

Con il sostegno del
Comune di Cividale



Con il patrocinio del Comune di Udine
e del Club per l'Unesco di Udine



Con il contributo di
Lavanderia Adriatiche



Coordinamento editoriale

Italo Coccolo
Francesco Beltramini
Luisella Framboas
Rosalba Piccini
Marinella Rosin

Referenze fotografiche

le foto non specificate sono di proprietà
dell'associazione Formae Mentis
Pagina 26 e 34 Nino De Carne
Pagina 237 Stefano Tubaro

Si ringraziano gli artisti di Formae Mentis, la Stamperia
Albicocco, Lucrezia Armano, Stefania Baldan,
Adriana Barbina, Cristina Colò, Rita Livotti, Cristina Papale,
Francesca Piccini, Rosalba Piccini, Alessandra Quendolo

Impaginazione

GAM Grafica

Stampa

Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Giuseppe Raffaelli

FORMAE MENTIS 20.20

Vent'anni di ricerca artistica

a cura di

Formae Mentis

Gruppo di ricerca artistico culturale
del Friuli Venezia Giulia



SOMMARIO

Saluti	
<i>Daniela Bernardi</i> <i>Sindaco di Cividale del Friuli</i>	7
<i>Attilio Vuga</i> <i>Sindaco di Cividale del Friuli (dal 2000 al 2010)</i>	9
<i>Luisa De Marco</i> <i>Sindaco di Muzzana del Turgnano (dal 1995 al 2004)</i>	11
<i>Giuseppe Raffaelli</i> FORMAE MENTIS	13
<i>Antonio Cevaro</i> L'ALBA DI FORMAE MENTIS	15
<i>Framboas Luisella</i> LUNGO I SENTIERI DELL'ARTE	19
GIUSEPPE RAFFAELLI E FORMAE MENTIS <i>Italo Cocco</i>	
GIUSEPPE RAFFAELLI E FORMAE MENTIS	27
PRESENTAZIONI CRITICHE DI GIUSEPPE RAFFAELLI DAL 1990 AL 1995	37
LE COLLETTIVE di Formae Mentis	55
LE PERSONALI	113
I CONCERTI	247
PRESENTAZIONE LIBRI E READING DI POESIA	251
CRONOLOGIA DEGLI EVENTI ARTISTICI	259

Cividale del Friuli è sempre lieta di accogliere le esposizioni degli Artisti che scelgono la sua cornice per presentare le proprie opere al pubblico, e numerose sono le mostre che si susseguono ininterrottamente nel corso dell'anno.

L'Amministrazione Comunale, attenta all'aspetto culturale per vocazione stessa della città, ricca di testimonianze di una storia antica e custode di bellezze artistiche e naturali di grandissimo pregio, è sempre impegnata a cogliere queste pregiate opportunità. Con Formae Mentis, i suoi presidenti e soci, il rapporto di amicizia e collaborazione è ormai ventennale e più che mai stretto.

Ricordo molto bene le prime mostre organizzate insieme nella allora appena restaurata Chiesa di Santa Maria dei Battuti a Cividale del Friuli: Romano Abate nel 2003, Gino Cortelazzo nel 2004, Aldo Colò nel 2005, per citare solo tre di una lunga lista di splendide esposizioni.

Formae Mentis ci ha sempre proposto progetti interessanti ed innovativi, aprendo la strada all'arte contemporanea in una città dalla storia antica, romana, longobarda.

Un grande ringraziamento va, dunque, ai presidenti e soci di Formae Mentis per questi primi venti anni di mostre, arte e bellezza.

Daniela Bernardi

Sindaco di Cividale del Friuli

La nascita di una nuova realtà associativa è sempre cosa lieta, e, in un ambiente come quello cividalese, un “Gruppo di Ricerca Artistico Culturale” di certo non passa inosservato, per la particolare vocazione storica, culturale e artistica che connota Cividale del Friuli, l’antica *Forum Iulii*, per i suoi trascorsi.

E che questo specifico contesto dovesse essere poi elemento centrale di un progetto di sviluppo della città mi risultava ben chiaro nella primavera dell’anno 2000, quando avevo accolto l’invito a candidarmi come Sindaco di Cividale del Friuli e stavo delineando le relative progettualità.

Mi parve quindi di buon auspicio la notizia che il 16 maggio di quell’anno, a pochi giorni dalla mia elezione, iniziasse la sua attività *Formae Mentis*. Del gruppo iniziale conoscevo solo il Notaio Cevaro, e ricordo la prima mostra organizzata e inaugurata nei locali di piazzetta San Biagio.

Da allora ho avuto modo di conoscere gli altri componenti del gruppo, e apprezzarne la preparazione e il dinamismo operativo. Alle diverse e qualificate iniziative promosse da *Formae Mentis* negli anni seguenti, si sono uniti momenti di incontro, di discussione e riflessione particolarmente arricchenti, in un clima di calda convivialità.

Devo riconoscere che il contributo dei singoli e del gruppo nel suo insieme è stato elemento di forte stimolo anche per lo sviluppo delle attività che hanno portato alla candidatura di Cividale del Friuli, città capofila, nel progetto “i Longobardi in Italia - 568/774 d.c.”, concluso con l’inserimento nella World Heritage List dell’UNESCO. Felicitazioni, pertanto, a tutte le persone che in questi anni hanno contribuito a costituire, realizzare e consolidare questo bel percorso associativo, che viene giustamente ricordato con questa pubblicazione,

Attilio Vuga

Sindaco di Cividale del Friuli (dal 2000 al 2010)

Era il 2001, dovevamo inaugurare Villa Muciana, edificio storico cui i Muzzanesi sono particolarmente legati, riportato a nuova vita dopo un importante lavoro di ristrutturazione. Volevamo fare qualcosa di speciale, non un semplice taglio del nastro. Avevamo un contenitore meraviglioso che ambiva a diventare, come poi è diventato, un Centro Culturale di riferimento per un'area vasta, dovevamo pensare ad un evento che lasciasse il segno. E così è stato.

Interpellai il prof. Raffaelli, noto critico d'arte e curatore di mostre e nacque così "Oltre l'immagine" esposizione che vide la partecipazione tra gli altri di artisti del calibro di Simon Benetton, Romano Abate, Leda Nassimbeni, Carlo Patrone e Alessandro Cadamuro (come dimenticare la sua performance!)

Oltre l'immagine nasceva con un obiettivo ambizioso di carattere "educativo", nel senso più alto del termine, quello di avvicinare le persone all'arte contemporanea. Posso dire che l'obiettivo è stato senza dubbio centrato.

Tanti sono stati i visitatori che hanno premiato quella scelta coraggiosa, bellissimo l'evento inaugurale che ha potuto contare su di un pubblico numeroso ed entusiasta. È così che ho conosciuto Formae Mentis, questo meraviglioso gruppo di amici ed appassionati che in questo ventennio di attività ha contribuito alla crescita culturale del nostro territorio e ha dato visibilità e opportunità ai tanti artisti emergenti della nostra regione ma non solo.

È così che mi sono lasciata coinvolgere dall'energia e dall'entusiasmo di tutte queste persone accomunate da una sincera passione per l'arte in tutte le sue forme, al punto da aver ricoperto anche per un breve periodo di tempo il ruolo di Presidente dell'associazione.

Tante le cose che ho imparato grazie a Formae Mentis, ricordo i consigli direttivi, le tante idee e progettualità, i voli pindarici di alcuni e il pragmatismo di altri. Una cosa è certa, con entusiasmo passione e tanto lavoro hanno saputo ricavarci uno spazio di tutto rispetto nel panorama culturale regionale. Meritatissimo!

Luisa De Marco

Sindaco di Muzzana del Turgnano (dal 1995 al 2004)

GIUSEPPE RAFFAELLI

FORMAE MENTIS

Formae Mentis, le forme della mente, nasce dall'esigenza di riportare il pensiero dell'uomo a riflettere sul senso primario dell'arte, come accrescimento di coscienza, vale a dire di visione del mondo e rappresenta il momento in cui si fondono elementi psichici e comportamentali nella chiarificazione dell'idea archetipa di intervento nella realtà. Formae Mentis è animata dalla volontà di gettare un sasso nello stagno dell'indifferenza e di mostrare come l'arte contemporanea miri a ricreare un continuo rapporto creativo con la realtà che la circonda.

Un percorso di sottili corrispondenze, una fede assoluta nel processo creativo da parte di chi ha capito la necessità, per meglio vedere, di usare gli occhi della mente. Il segreto di tutte le forme d'arte che si oppongono all'immagine tradizionale della pittura è la lotta contro il quadro come oggetto e contro i clichés percettivi che bloccano l'immagine. Il processo che conduce alla produzione e alla invenzione dell'opera è un complesso intreccio tra artista, strumenti e fenomenalità dell'opera stessa.

La pittura prospettivistica non dice nulla sulla realtà dei fenomeni, essa descrive solo come noi crediamo che le cose e lo spazio ci debbano apparire. In altre parole noi vediamo il divenire visibile del metodo o la interpretazione che diamo dei fenomeni.

L'arte della ricerca è un'arte che inquieta e risveglia la sensazione che vi sia "un di più" in gioco, presente per così dire "dietro" l'opera. Negli artisti contemporanei è sempre più urgente esplorare lo spazio delle infinite possibilità che la nostra epoca ci ha aperto, percorrere nuovi paesaggi che sono divenuti visibili e rendere visibili quelli che sono appena percepibili. La pittura e la scultura hanno ormai perso il loro fondamento conoscitivo. L'arte diviene riflessione.

L'arte antica aveva come motivo fondamentale il raggiungimento di qualcosa di esterno a sé. Con il periodo moderno l'arte non è più tecnica conoscitiva dell'altrove, guarda se stessa dentro se stessa. Diviene forma autonoma.

L'arte contemporanea non è più accompagnata da un'estetica ma da una filosofia della vita, è essa stessa filosofia di vita, perché sa che la vita è impossibile e per questo la ricerca. La ricerca e la costruisce. Ma come si può parlare di ricerca e di costruzione, oggi, quando tutto sembra convergere sull'improvviso e lo spontaneo, su una soggettività decentrata? Come si può parlare di progetto (senza il quale una costruzione è impensabile) quando l'accento dominante insiste sulla dispersione e sulla disseminazione?

L'assenza di progetto è l'espressione più evidente di questo disagio, indicando un vuoto mentale che l'abilità esecutiva non serve certo a colmare. Se l'opera si allontana dal territorio delle idee non sarà più un prodotto culturale in quanto non più in grado di produrre un sapere. L'opera ha nel suo destino la comunicazione, lo scorrimento di significati e la loro inevitabile trasformazione in relazione a situazioni vissute o immaginate dentro un perimetro fisico e mentale in cui avviene la ricerca. Una ricerca che si sviluppa tra le intenzioni di fare arte e lo spazio dove l'immagine si rivela.

ANTONIO CEVARO

L'ALBA DI FORMAE MENTIS

Ricordare come la nostra Associazione è sorta, mi fa rendere conto di quanto velocemente passano gli anni. E non è un modo di dire! Significa fare mente locale su quanto tempo è passato e su quante cose sono cambiate al suo interno ed al suo esterno.

Io, purtroppo, ho sempre avuto poca memoria e quindi chiedo fin d'ora scusa se dirò qualche inesattezza e soprattutto se non sarò molto dettagliato nel rievocare la nascita di Formae Mentis.

Conobbi Carlo Patrone, sua moglie Nina e Giuseppe Raffaelli del tutto casualmente ed al di fuori di ogni contesto artistico.

Era il 1992 ed io mi apprestavo ad arredare lo studio, in quanto mio zio, con cui ero stato associato per dieci anni, stava per andare in pensione. I coniugi Patrone, volendo cambiare l'arredo di una loro stanza, intendevano vendere un mobile libreria antico e Giuseppe Raffaelli, che era collega al Sello di mia moglie Emma, me li presentò.

Quel mobile arreda ancora la sala stipule del mio studio di Cividale ed ogni giorno mi ricorda che grande perdita è stata la scomparsa di Carlo.

Credo che l'idea di costituire un gruppo che promuovesse artisti locali, anche con caratteristiche molto diverse tra loro e diverse espressioni d'arte, sia nata dai frequenti colloqui tra Giuseppe Raffaelli e Carlo Patrone. Poi furono coinvolti Leda Nassimbeni e suo marito Nazareno Agostinelli e Claudio Mario Feruglio. Quindi venimmo chiamati a far parte del gruppo, non ho mai capito, a dire il vero, a che titolo, se non per l'amicizia che ci legava, io e mia moglie Emma. Non solo, infatti, non eravamo artisti, ma neppure masticavamo granché di arte contemporanea. Tutto quello che potevo fare era dare qualche consulenza giuridica per la costituzione dell'associazione, niente di più.

Però fui contento di essere stato chiamato, fu stimolante vedere come dal confronto tra persone che certamente di arte se ne intendevano, le idee prima si abbozzavano, poi

si sviluppavano ed infine acquistavano la loro forma definitiva, un po' come un'opera realizzata a più mani.

Dimodoché, cose come il nome o il logo dell'Associazione, o concetti come scopi e oggetto non si può dire che siano stati formulati da questo o da quello, ma, da una prima proposta di uno, si arrivava alla versione definitiva con il contributo delle idee di tutti. Dopo qualche mese trascorso in questo modo, giungemmo al giorno fatidico: quello della costituzione ufficiale dell'Associazione.

Era il 16 maggio 2000. Con atto a mio rogito nasceva "Formae Mentis – Gruppo di Ricerca Artistico Culturale del Friuli Venezia Giulia". E nel nome c'era in sintesi già tutto il programma. Le forme della mente sono quelle che le varie forme d'arte suscitano in chi dall'arte si lascia plasmare. E per arrivare a questo risultato occorre promuovere la ricerca in ogni campo dell'arte e della cultura e promuovere chi fa ricerca in questi campi, privilegiando naturalmente il nostro territorio.

Detto del nome, resta da dire che la prima sede fu nella casa di Claudio Mario Feruglio e che il logo (che potrebbe essere la stilizzazione di un cervello (mente) con le sue circonvoluzioni stimulate dalla ricerca artistica) è quello che tutti ben conosciamo.

Immediatamente dopo la costituzione ufficiale entrammo a far parte dell'Associazione sia io che Emma (avendo io stipulato l'atto costitutivo, né io né mia moglie potevamo esserne parte) e poi si associarono tanti altri che preferisco non citare perché sicuramente ne dimenticherei qualcuno e mi dispiacerebbe.

A un certo punto trovammo anche una sede tutta nostra: era a Cividale in un edificio a fianco della chiesa di San Biagio in Borgo Brossana, con davanti uno spiazzo che si affacciava sul Natisone, da cui si godeva uno degli scorci più pittoreschi della città ducale.

Nel frattempo a qualcuno, continuo a non capire perché, era venuta l'idea di propor-mi come presidente e tale rimasi per diversi anni, finché la bravissima ed efficientissima Luisella Framboas mi consentì di ritirarmi.

Devo peraltro dire che sono grato a Formae Mentis e agli amici che ne fanno o ne hanno fatto parte, ma in particolare, permettetemi, a Carlo Patrone ed a Giuseppe Raffaelli, perché mi hanno introdotto in un mondo, quello dell'arte contemporanea, a me quasi del tutto sconosciuto e mi hanno aiutato ad acquisire un po' di sensibilità artistica e a capire quanto l'arte può arricchire lo spirito.

E continuo a condividere appieno le finalità di questo Gruppo, che sono quelle di far conoscere l'arte alla gente, di aiutare le persone a godere delle varie espressioni artistiche e di far apprezzare gli artisti del nostro territorio o di zone vicine, che sono indubbiamente una ricchezza per tutti.

Ad maiora!

FRAMBOAS LUISELLA

LUNGO I SENTIERI DELL'ARTE

Cercando di percorrere a ritroso la storia dell'Associazione, mi pare utile fermare l'attenzione e la memoria sui luoghi in cui si sono realizzate le esposizioni e le varie performances degli artisti di Formae Mentis e a questo proposito è necessario evidenziare la disponibilità e la collaborazione che ci sono state offerte dai Sindaci di vari Comuni con i quali si è spesso instaurato un rapporto di reciproca stima ed anche di sincera amicizia.

Il primo della lista è sicuramente il sindaco Attilio Vuga e il Comune di Cividale è stato ed è tuttora il centro privilegiato della nostra attività realizzata nelle sedi di Piazzetta S. Biagio e di S. Maria dei Battuti, nelle chiese di S. Maria di Corte e di S. Giovanni nel Monastero delle Orsoline ed infine nello spazio espositivo *La casa delle Arti*. Il secondo è il Comune di Muzzana con la sindaca Luisa De Marco che ci ha messo a disposizione Villa Muciana, oggi sede della Biblioteca civica, per allestire le prime mostre a cui ha fatto seguito quella di sculture e installazioni per l'inaugurazione del percorso urbano Il sentiero dell'arte. Luisa Demarco è anche stata Presidente di Formae Mentis dal 2006 al 2008.

Cercheremo di ripercorrere la storia di Formae Mentis partendo da Muzzana per seguire idealmente il "sentiero" che è stato tracciato in questo ventennio di attività, soffermandoci su alcune tappe per le quali riportiamo i testi critici di presentazione degli artisti, cercheremo di ricordare, seppur brevemente anche tutte le altre, in particolare le mostre collettive che sono state sempre un momento importante per la crescita artistica e umana dell'Associazione. Pensando a questo ventennio, che mi ha visto partecipare di tutta l'attività svolta da Formae Mentis, mi scorrono nella mente e non senza una forte emozione, i nomi e i volti di tanti amici e artisti, delle loro fami-

glie, mogli, mariti, sorelle, figli che sono stati parte viva dell'Associazione e che hanno generato forze ed energie nelle relazioni che si sono intrecciate via via nel corso di questi bellissimi anni. Come non ricordare il primo Consiglio Direttivo: il presidente notaio Antonio Cevaro ma anche la moglie Emma, Carlo Patrone ma anche sua moglie Nina e la sorella Bruna Moss, e Leda Nassimbeni e suo marito Nazareno Agostinelli e poi, Giuseppe Raffaelli, che però merita da solo un "capitolo" a parte perché certamente è stato il riferimento costante per la sua preparazione, la sua calda umanità e la sua assoluta disponibilità. Una ventata di prepotente energia manageriale arriva con l'ingresso nel Direttivo di Manrico Traversa, preside dell'Istituto Tecnico Ceconi di Udine: sono anni di grandi mostre che coinvolgono, e forse anche un po' stravolgono, tempi e spazi di vita. Come non ricordare le serate che si protraevano a notte fonda (Raffaelli si animava e dava il meglio dopo mezzanotte) con affettati, frichi, minestrone e pastasciutte che amorevolmente l'indimenticabile Ilia, moglie di Loris Agosto, ci preparava a Sedilis.

Con l'ingresso nel direttivo di Cristian Finoia, scenografo, promettente discendente di Max e Giulio Piccini, spira una ventata di gioventù, con il DNA dell'arte, una ventata che tristemente ci abbandona con la sua imprevedibile morte.

Ci sono poi figure che sono state costantemente presenti, spesso sotto traccia, ma preziosissime e affidabili per le competenze, l'efficienza e la generosità che hanno sempre contraddistinto le loro azioni: l'architetto Ottorino Lucca, per tutti semplicemente, Otto, risorsa inesauribile di idee e risoluzioni pratiche di problemi, Claudio Rizzo, tecnico informatico, paziente interprete nell'uso di nuovi linguaggi tecnologici a cui dobbiamo la documentazione in CD di varie mostre, e ultimo ma non meno importante Francesco Beltramini, il Segretario, con la S maiuscola per la diligente gestione amministrativa, contabile e della posta di tutta l'Associazione e, anche, per la preparazione di un rinfresco e di una bicchierata in occasione di qualche evento. Ma è impossibile nominare Francesco senza associare immediatamente Marinella, voce poetica e, sempre, preziosa presenza attiva.

Tanti sono stati gli artisti che hanno partecipato alle nostre mostre e che hanno contribuito con la loro opere e la loro personalità artistica alla crescita e al successo delle attività svolte dall'Associazione. Alcuni non ci sono più ma tutti vivono nella nostra memoria che continua a parlarci della loro arte e della loro vita. Dobbiamo ricordare

Carlo Patrone, Gianna Ceolin, Carlo Marzuttini, Giuliano Quendolo, Gaetano Papale, Giuditta Dessy, Manrico Traversa.

2000

Cividale del Friuli, Piazzetta S. Biagio

Nel cuore di Cividale, in Borgo Brossana, c'è una piccola strada di antichi ciottoli che conduce allo storico monastero delle Orsoline e termina in una piazza – terrazzo che si affaccia su una panoramica visione del Natisone e del ponte del Diavolo. Ad un lato della piazza spicca la cinquecentesca chiesetta di S. Biagio, il lato opposto è costituito dalle mura del monastero e da un passaggio pedonale che costeggia il Natisone, attraverso il quale, un tempo, si accedeva al Tempietto Longobardo di S. Maria in Valle. In questa piazzetta una piccola casa, due stanze al piano terreno sono la prima sede espositiva ed operativa di Formae Mentis.

Un piccolo gruppo di cinque persone, un notaio Antonio Cevaro, un medico anatomo-patologo Carlo Patrone, un professore di lettere Giuseppe Raffaelli, un biologo Nazareno Agostinelli, un'artista Leda Nassimbeni, tutte accomunate da una vera passione artistica e da uno spontaneo legame di sincera amicizia, decidono di mettersi in gioco e di dare vita ad una Associazione che sia aperta alla ricerca di ogni forma d'arte: nasce Formae Mentis Gruppo di Ricerca Artistico culturale del Friuli Venezia Giulia e Cividale, in vari spazi espositivi, diviene il centro elettivo dell'attività dell'Associazione.

2006

Udine, Cento Congressi del Palazzo delle Professioni

Grazie alla collaborazione di una coppia di architetti, Ottorino Lucca e Alessandra Quendolo, attenti e sensibili protagonisti della storia del territorio friulano ed in particolare del restauro e del recupero del patrimonio artistico ed architettonico, Formae Mentis cambia sede e si trasferisce a Udine nel polo formativo, culturale e professionale del Cento Congressi del Palazzo delle Professioni. Una sede di prestigio, modernissima, dotata di tutti i servizi possibili, segreteria, aule didattiche, sala convegni. A questa collaborazione si affianca quella tecnico, artistica e culinaria di

un'altra coppia, Gianpaolo e Miriam Candelotto, e un nuovo spazio di riunioni, di incontri conviviali e di esposizioni: *Il posto di conversazione* a Remanzacco.

L'attività dell'Associazione si arricchisce della partecipazione attiva di Damiano Ghini, che, nuovo Mecenate, animato da una vera passione per l'arte e la cultura porta la sua esperienza manageriale quale amministratore delle Lavanderie Adriatiche.

2015

Cividale - Casa delle Arti

C'è un filo rosso che parte da Cividale e dopo quindici anni ritorna a Cividale. In un'antica corte ristrutturata, nel centro della città, incastonata tra tre piazze, piazza S. Francesco dominata dall'omonima chiesa, piazza del Foro Romano con la statua di Adelaide Ristori e piazza Paolo Diacono con la statua di Giulio Cesare e il maestoso duomo, il notaio Cevaro, primo presidente dell'Associazione, è di nuovo artefice della storia di Formae Mentis e mette a disposizione per le attività dell'Associazione un ampio e luminoso spazio: La casa delle Arti.

Questa sede diventa un luogo privilegiato per le esposizioni dell'associazione e ne rafforza i legami e la visibilità nel solco della continuità di collaborazione con le amministrazioni comunali prima a guida del Sindaco Stefano Balloch e ora con la Sindaca Daniela Bernardi.

Il posto di conversazione

Un bar? Una Trattoria? Un'osteria? Sì, Il posto di conversazione è tutto questo ma è anche molto altro. Un luogo speciale dove conoscenze e competenze, sensibilità artistiche e abilità eno-gastronomiche, accoglienza e ascolto hanno contraddistinto il lavoro di Miriam e Gianpaolo Candelotto che lo hanno trasformato in un centro di attività culturali, sede di incontri del Club di lettura di Cividale presieduto da Giuseppe Raffaelli, di presentazione di libri, di letture di poesie, di lezioni d'arte ed esposizione di opere grafiche, pittoriche e fotografiche. Molti sono stati gli artisti di Formae Mentis che qui hanno trovato la disponibilità a presentare ed esporre le loro opere.

Villa Romano

È una felice collaborazione quella avviata nel 2007 con la contessa Marina Romano che ha messo a disposizione il parco e la prestigiosa casa di famiglia a Case di Manzano, per realizzare una mostra di sculture di Giorgio Celiberti ed è stato questo l'inizio di una serie di attività artistiche con esposizione di opere, letture di poesie e accompagnamento musicale, che hanno visto la partecipazione del clarinetista Angelo di Giorgio e del jazzista U.T. Gandi, e poi una serie di concerti organizzati assieme all'Accademia di Studi pianistici "Antonio Ricci" e a all'Associazione Iduna, concerti che, a partire dal 2010, hanno assunto una cadenza annuale e sono diventati l'occasione di incontro e scambio di auguri durante il periodo delle Feste Natalizie.

**GIUSEPPE
RAFFAELLI
E
FORMAE
MENTIS**

ITALO COCCOLO

GIUSEPPE RAFFAELLI E FORMAE MENTIS

PREMESSA

A scrivere queste righe di memoria dell'associazione Formae Mentis avrei voluto che fosse stato il prof. Giuseppe Raffaelli, suo direttore artistico per un ventennio.

Ho insistito molto affinché lo facesse e alla fine ho capito che non lo avrebbe fatto, coerentemente con tutto il suo modo di essere e con l'insegnamento del suo maestro Platone.

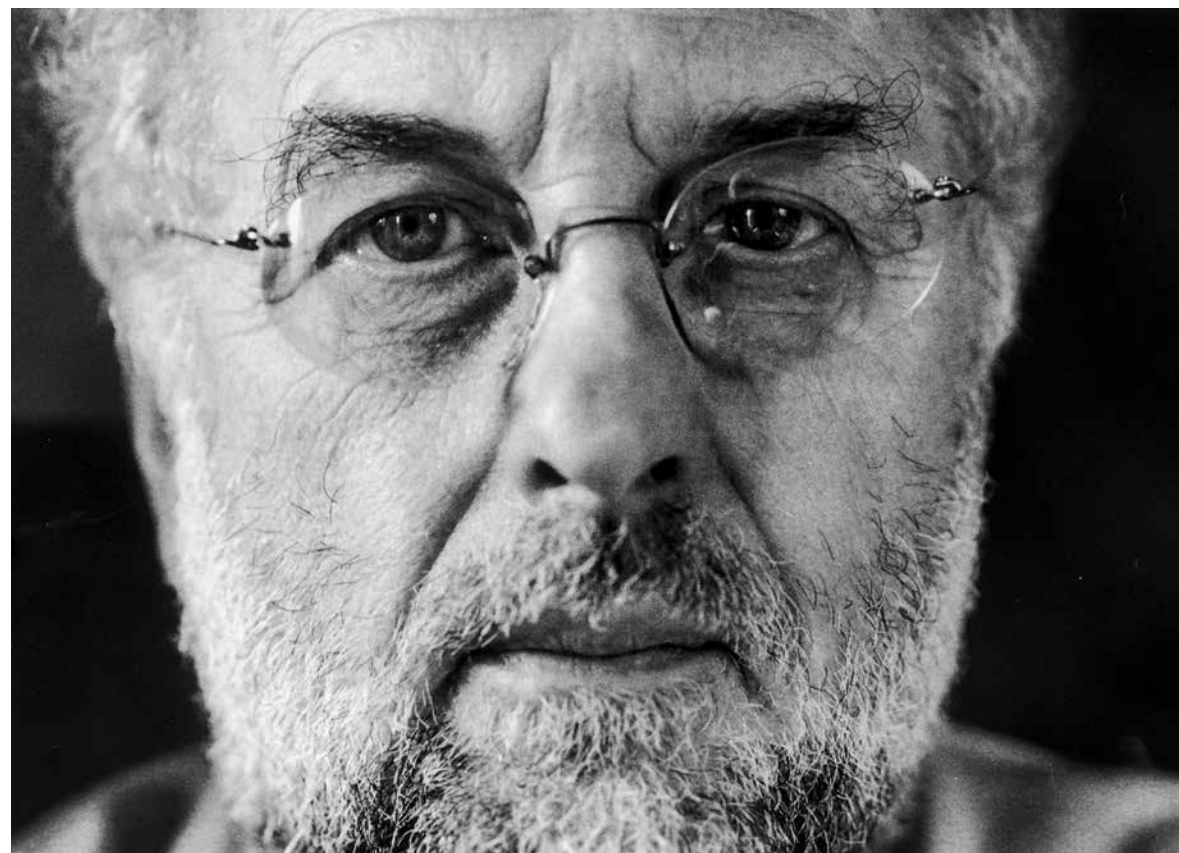
Per l'amicizia e la stima che a lui mi legano, ho accettato di farlo io, poiché una storia così interessante e così umana non poteva andare dispersa e meritava di essere raccontata.

Interpretare una storia implica anche commettere errori ed omissioni, perciò spero nella benevolenza di chi, leggendo, comprenderà anche lo sforzo profuso e le motivazioni che mi hanno guidato.

LA PERSONA

Sono entrato a far parte di Formae Mentis nel 2013 e credo che non si possa parlare di questa associazione senza parlare di Giuseppe Raffaelli, fondatore e direttore artistico della stessa.

Giuseppe Raffaelli cresce in un ambiente familiare culturalmente e artisticamente molto stimolante, il padre ragioniere è un appassionato collezionista d'arte, la madre appartiene alla famiglia Barnaba ed è significativa la presenza dello zio materno Arigo, podestà di Udine.



Dopo la laurea in lettere e filosofia con una tesi su Dino Campana, accanto all'insegnamento in vari licei, si dedica all'attività di storico e critico d'arte, interessandosi in modo particolare ai suoi aspetti esoterici. L'amicizia con Carlo Patrone lo induce ad approfondire il suo interesse per l'arte contemporanea e ad avviare un'attiva collaborazione con Luigina Bortolato direttrice del comitato artistico *Le Venezie*.

Nel corso della sua lunga attività promuove e cura numerosi eventi artistici.

Membro del comitato scientifico delle "Venezie" nella Biennale di Venezia del 1995.

Direttore artistico dell'associazione di promozione artistica e culturale "Mane Die" dal 1987 al 1999.

Nel 2000 fonda Formae Mentis: gruppo di ricerca artistico-culturale del Friuli-Venezia Giulia, costituito da artisti di varie regioni e da cultori di ogni espressione dell'arte, che si propone di offrire percorsi di approfondimento culturale e di diffondere la conoscenza e la comprensione delle varie espressioni dell'arte contemporanea.

A questo scopo si attiva per realizzare manifestazioni alle quali partecipano, oltre agli associati, anche artisti provenienti da altre regioni e di varia nazionalità con lo scopo di fornire una panoramica quanto più possibile qualificata dei vari settori artistici, dall'arte visiva alla musica, dal teatro alla letteratura.

Raffaelli è un intellettuale con radici salde e con lo sguardo limpido rivolto alla luce. Un esistenzialista, con la convinzione che "la vita si vive al presente", ed anche un romantico, perfettamente conscio che i sentimenti rimangono le nostre componenti essenziali.

Egli ci indica un modo particolare di vedere l'arte e ci insegna, con sensibilità e con il suo esempio, ad avere profondo rispetto per ogni persona, sapendo che quello che di noi rimane agli altri è solo ciò che abbiamo dato.

L'ATTIVITÀ CRITICA

Sono numerosi gli eventi che Raffaelli ha promosso nel corso della sua attività e ricordarli tutti compiutamente risulterebbe impossibile e anche dispersivo.

Per gli scopi che questa associazione si è posta mi è sembrato più utile tentare una sintesi dei contenuti di questi eventi ricorrendo alle presentazioni curate da Raffaelli, molte delle quali sono riportate per esteso anche in questo libro. Un "corpus" di scritti



Raffaelli e Cevaro davanti a due opere di Mari

che costituisce una vera e propria “lectio magistralis” sull’arte, esposta nel corso di un trentennio.

Dalla loro lettura traspare chiaramente sia il suo modo particolare di vedere l’arte sia la tensione di ricerca degli artisti via via coinvolti negli eventi e, a mio avviso, costituisce la traccia più fedele di un cammino non facile percorso alla scoperta dell’essenza dell’arte.

Per Raffaelli l’arte è ricerca. Una ricerca che si può praticare dentro di noi (ricerca dell’essere) o fuori di noi (ricerca della realtà delle cose).

Due strade apparentemente distinte ma collegate tra di loro e simili nella sostanza, perché entrambe ci portano a scoprire la materia e la sua spiritualità, e a scoprire che materia e spirito sono un tutt’uno. Un rapporto inscindibile ma più spesso invisibile.

Ecco allora che per Raffaelli il compito dell’artista è rendersene conto e cercare di rendere visibile questo rapporto, che non riguarda solo l’arte ma tutti noi.

L’arte è vita e questa richiede, per essere compresa pienamente, un rapporto spirituale, e non solo materiale, con la Natura e con il Mondo. Ciò che c’è di reale in noi è ciò che ci unisce al tutto e non ciò che mantiene le apparenze della distinzione.

Dopo queste premesse si comprende subito che Raffaelli non è un critico tradizionalista legato agli schemi accademici dell’interpretazione artistica. Egli non presenta opere o artisti, svela la loro anima. Le sue non sono presentazioni ma viaggi guidati in luoghi apparentemente inafferrabili o irraggiungibili, i luoghi inesplorati che appartengono all’arte. I suoi interventi critici sono squarci mentali che ci proiettano dentro e oltre il visibile dell’opera per svelarci le meraviglie che lì si celano. La forza di un’arte non deriva esclusivamente da ciò che mostra ma anche da ciò che sottintende.

Per Raffaelli è chiaro che l’arte nel momento della sua espressione è anche linguaggio. Un linguaggio che utilizza la materia, la luce, il colore, la parola o il suono, e li esprime nello spazio e nel tempo, con coerenza, senso e sentimento, anche facendo leva sull’inconscio. Un linguaggio che può raccontare, accanto al mondo visibile, anche tutto ciò che è solo pensabile.

Per dirlo con le sue parole: *“L’artista è un creatore di Mondi e le opere sono concezioni di uno spazio epifanico: possono alludere a ciò che vi era prima di esse e a ciò che potrebbe esistere dopo il loro apparire”*.

LA RICERCA IN FORMAE MENTIS

L’arte è cammino di ricerca, per svelare verità che esistono da sempre, visibili, ma usando gli occhi della mente; in questo senso è anche una forma di pensiero, che porta alla conoscenza e non si limita all’informazione.

La rinuncia alla ricerca sta portando l’arte in una palude di ripetizioni. La ricerca presuppone la critica, nuove situazioni plastiche, nuovi equilibri, nuove fratture.

È con questo spirito che è nata Formae Mentis, libera associazione di artisti e amanti dell’arte.

Il Manifesto del Gruppo proclama:

La tensione alla ricerca si realizza nell'idea, manifestazione vitale del pensiero.

Gli artisti di Formae Mentis non vogliono rappresentare icone ma rapporti di linguaggio, non segni di natura visibile ma la natura stessa del segno. Una solida unità di analisi che conduce oltre il concetto.

La ricerca non è solo la scoperta di nuovi elementi ma un continuo incessante lavoro di approfondimento. Ogni segno diviene un codice e testimonia sulla superficie il divenire azione.

Formae Mentis è perciò anche una storia di ricerca, con percorsi di continuità e coerenza praticando percorsi legittimamente trasversali e utilizzando linguaggi artistici diversi: pittura, scultura, fotografia, video, musica, poesia, recitazione e danza, ready made, collage, installazioni, performance, arte ambientale.

È con questa libertà e sensibilità che ogni suo artista si orienta nella realizzazione delle opere con l'obiettivo di lasciarvi un messaggio coerente con l'idea iniziale.

Ciò che accomuna gli artisti di Formae Mentis è l'idea di forma legata alla sua complessità e alla sua instabile dimensione.

Forma e colore sono anche energia interiore e dominano, con modalità profonde e indipendenti, tutta la sostanza ideale dell'opera.

La Forma si rivela nello spazio; ma nello spazio incontaminato dell'arte è necessario entrare con la tensione della ricerca, della forza evocativa dell'idea, che a sua volta genera l'opera, attraverso un percorso realizzativo fatto di coerenza e sensibilità.

L'uso di simboli, lettere o numeri nell'arte visiva, ad esempio, non risponde a schemi codificati ma richiama significati arcani o allude a situazioni contemporanee oppure obbedisce esclusivamente a impulsi interiori; perché questi segni possiedono una potenza creativa che l'artista cerca di svelare.

Il Colore o meglio la Luce non è solo un fenomeno fisico, ma riflessione di una condizione emotiva dei sentimenti. La luce è ciò che ci definisce (interiormente ed esteriormente) ed è per questo che quando un'opera ha la capacità di parlarci possiamo affermare di essere stati illuminati.

Scolpire significa destare forme che dormono nella materia e ci indicano che la staticità può trasformarsi in aerea dinamicità, perché quando la luce entra nei corpi essi prendono vita. La lavorazione del materiale che non si limita ad una raffinata solu-

zione esteriore ma concorre a potenziare la sua facoltà di comunicazione diventa un luogo di fecondazione e di attesa.

Far parlare la materia significa essere consapevoli che il proprio sentire è comune a tutti gli altri uomini che, mentre ascoltano il passato, interrogano il presente chiedendo alla memoria una risposta alle loro domande.

Astrazione, trasfigurazione e realtà nell'arte. Quando l'astrazione si occupa della realtà o della natura non intende copiarla ma riprodurla nella sua funzione vitale.

L'uso di materiali innovativi (reti, vetro, carta, plastica, tessuti, cenere, polimerici, ecc.) di cui ogni artista ne evidenzia la carica di suggestione e l'utilizza in chiave metaforica o allusiva, testimonia la trasformazione di un vissuto interiore (suo e/o della materia) in realtà che si confronta con lo Spazio e il Tempo.

L'astrattismo è dinamismo vitale e non statica geometria e l'astrazione, non necessariamente informale, è libertà che, se perseguita con coerenza di sensibilità e rigore, porta all'opera d'arte. La geometria, così utilizzata, diventano pittura (poesia) e non viceversa.

La pittura o il quadro non sono superati o limitanti poiché lo spazio ristretto di una tela può abbracciare anche l'infinito.

Nell'arte coesistono realtà e lettura poetica della vita. L'arte quindi è sentimento, poesia che tempera l'uso dell'intelletto e della ragione.

Il dualismo cuore cervello è all'origine del pensiero umano, come lo erano all'origine del mondo il buio e la luce, il pieno e il vuoto, l'ordine e il caos.

L'uomo è stato il primo essere ad avere la presunzione di cosa è bello e cosa è brutto. Quindi nell'arte ogni forma di espressione è lecita. Dal *collage* come composizione di immagini e miti precedenti per raccontare un mito nuovo, al *ready made* o alle *installazioni* come occasioni di senso inedite. Dal *bricolage*, con il quale rivalutare il vecchio e il nuovo insieme o valorizzare il materiale grezzo di qualsiasi natura, alla *land art* per esprimere una nuova sensibilità ambientale. Dalla *video arte* alle *performances*, come espressione di nuove forme di comunicazione e interazione con il pubblico. Sono tutte forme d'arte possibili che, per la loro originalità e potenzialità comunicativa, sono particolarmente idonee ad evidenziare i problemi della contemporaneità e a renderli in forma visibile.

In sostanza tutti questi nuovi metodi dell'arte visiva assorbono le tensioni presenti nella società contemporanea e mettono in evidenza la distanza tra ciò che siamo stati fino a ieri e ciò che stiamo diventando.

Tradizione e innovazione. La vera tradizione in arte è oggi continuata dagli innovatori, coloro che scoprono forme nuove e nuove forme di fare arte, indipendentemente dal mezzo tecnico utilizzato.

Riguardo al Tempo, poi, l'Arte non ci parla solo di passato e presente. Quando ci lega al passato ha il valore della memoria, un presente che è già futuro.

UNO SGUARDO AL FUTURO

A conclusione di questo scritto, nello spirito di ricerca che ci ha sempre caratterizzato, voglio riproporre le parole che vent'anni fa sono state poste a fondamento della nostra Associazione perché credo che conservino ancora tutto il loro valore:

La realtà umana ci appare in continua trasformazione e non può essere circoscritta o definita da un unico linguaggio.

Le parole risultano frammenti dell'animo, si sovrappongono e si confondono ad altri frammenti come sottili intrecci che suggeriscono le infinite scritture della vita.

L'arte è intuizione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma, linguaggio universale.

Gli artisti di Formae Mentis vogliono essere voci del tempo che si diffondono come un suono antico recuperato nella realtà del quotidiano. Per fare ciò crediamo sia necessario sapersi ascoltare per ascoltare e crediamo nell'arte come mezzo di crescita personale e collettiva. Tendiamo a produrre la sensazione filtrata del mondo naturale. Testimoniamo la presa di coscienza del visibile in armonica corrispondenza con l'istanza estetica e la soggettività. Se è vero che il linguaggio artistico esprime nella sua fitta trama visiva lo spazio originario dell'immagine è altrettanto vero che l'opera si pone come strumento che comunica lo scorrimento dei significati e la loro inevitabile trasformazione in relazione a situazioni vissute o immaginate.

Oltre il limite del non detto avviene la scoperta.

Credo che, oggi più che mai, sia necessario continuare a procedere con lo stesso sguardo, attento alla contemporaneità e al futuro piuttosto che alle consolanti certezze del passato.

Dalla seconda metà del XX° secolo ad oggi la ricerca nelle arti visive ha prodotto la nascita di più di un centinaio di nuovi movimenti artistici che comunemente vengono riassunti nel termine "arte contemporanea", ma i linguaggi sono tanto eterogenei fra di loro e di così breve durata che è difficile catalogarla come tale e i critici più attenti propongono di chiamarla "arte sperimentale".

L'arte è dare forma al pensiero, necessita quindi di un momento ideativo e di uno realizzativo. L'idea da sola non basta. Ready made, collage, video, fotografia, installazioni, performance, arte ambientale e le più recenti tendenze verso il post umano o verso la biologia e le tematiche cyberpunk, sono alcune delle modalità con cui oggi gli artisti, avventurandosi nel campo inesplorato dell'arte contemporanea, esprimono il loro pensiero sul tempo che viviamo proponendo opere del tutto nuove.

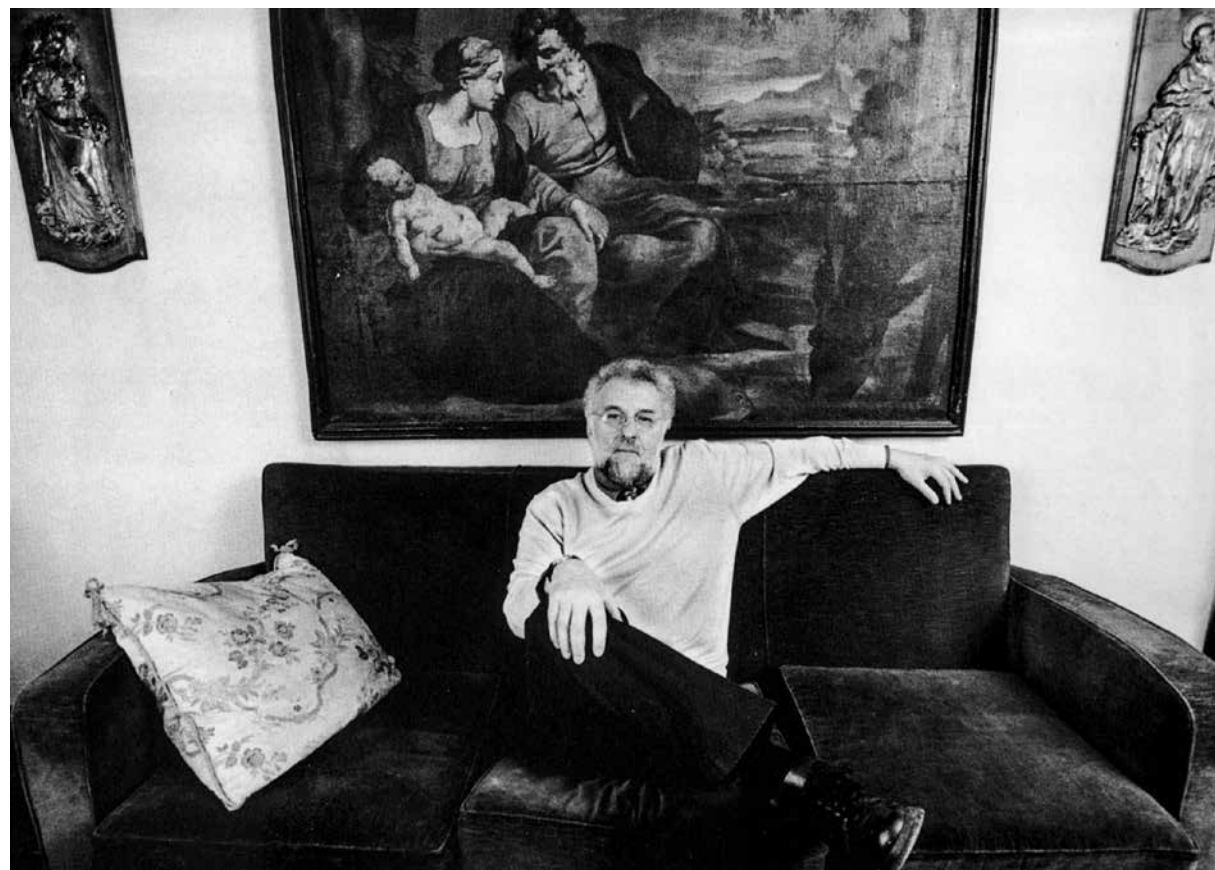
Le forme con cui si esprimono sono diverse ma lo spirito che li porta a realizzare queste opere è lo stesso, una tensione emotiva che invita a prendere coscienza dei cambiamenti che ci riguardano per capire che cosa stiamo diventando.

Ovviamente il pubblico è libero di rigettare le proposte che non condivide. L'arte è libertà e non è insegnamento ma, per cercare di comprenderla, va guardata con lo spirito del tempo in cui si vive e non con quello del passato.

Ciò non significa che l'arte cambi sempre in meglio, cambia e basta, e lo fa perché è una cosa viva, che non accetta di essere ingessata in uno schema prefissato, valido per sempre, che allora si quello sarebbe la morte dell'arte.

Alcuni sostengono che sia giunto il momento di scrivere la storia delle immagini (e in particolare di quelle nuove, mediatiche, scientifiche, ecc.) anziché la storia dell'arte.

Io credo che non siano la stessa cosa: l'arte è sentimento e non è paragonabile, né tantomeno sostituibile, con alcun prodotto della tecnologia, per quanto sofisticata.



PRESENTAZIONI CRITICHE

DI GIUSEPPE RAFFAELLI
DAL 1990 AL 1995

BALDAN MARIO

Biblioteca delle immagini - Einaudi - Udine
29 maggio 1991

L'opera per Mario Baldan è l'occasione di esprimere la volontà di una sintesi del segno pittorico. Eppure una tale ricerca di sintesi degli elementi primari della pittura non nasce in lui da una mera ricerca analitica. È l'anima lirica a spingerlo verso una vasta immaginazione sintetica.

Non è forse dalla parte dello spazio intimo che la grandezza risulta più attiva? Tale grandezza non proviene dallo spettacolo ma dalla profondità insondabile del pensiero. Lo spazio appare allora all'artista come il soggetto della sua immaginazione e non appena diventa un valore - vi è forse un valore più grande dell'intimità? - esso si ingrandisce.

È questo valore che Baldan cerca con le sue immagini: la proiezione di uno spazio che segna l'espansione del suo spazio intimo. L'artista si è liberato dell'indicazione di un confine segnato, che non sia lo spazio della tela.

L'ordine razionale che la geometria di fatto istituisce appartiene infatti al canone conosciuto e riconosciuto, al codice acquisito che si sente il bisogno di infrangere. Ci si inoltra così in quel territorio sconosciuto che si rivela soltanto mentre lo si percorre.

L'apparente orizzonte vagamente curvilineo contiene il colore; non è striscia di confine, è superficie esso stesso.

L'irruzione della gestualità del pennello richiama certo esperienze informali, ma la trama del lavoro è più sottile: la lentezza dell'esecuzione stravolge il gesto, così come la superficie non è mai stata per Baldan un campo monocromo da violare, ma un brulicare di sentimenti, ora affioranti ora immersi in un delicato cromatismo.

Per l'artista il segno non è concepibile senza il colore, anzi il segno deve essere colore e l'immagine evocata alla mente costruisce una realtà parallela, reinventata, dove l'apparente fragilità costituisce motivo di fascinazione.



Fiori del sole, Girasole
acrilico su tela

BENETTON SIMON

“IL VIAGGIO”

XLVI Biennale d'Arte Internazionale di Venezia - Memorie e attese 1895 – 1995

Villa Pisani Strà (VE)

11 giugno 1995

Le opere di Simon Benetton traggono valore dinamico e sostanza di vita dall'essere vere e proprie visualizzazioni di un rapporto altalenante tra cuore e ragione.

La struttura plastica è fortemente espressiva e testimonia la riproduzione di astrazioni di funzioni umane come il parlare e tacere, il pensare e sognare.

L'artista guida la materia nel suo formarsi in immagini e le direzioni verticali ed orizzontali che si impongono nello spazio concludono la rappresentazione. L'equilibrio fra le strutture ed il vuoto che inglobano crea l'elemento positivo della vibrazione.

Scultura che si manifesta come emozionalità esistenziale, originalità figurativa ed assoluta di linguaggio plastico.

Momento di raccoglimento interiore, di auscultazione profonda, di abbandono lirico. Realizzazioni che permettono l'attuazione di spazi i cui ritmi organici sono sempre in assonanza con l'evoluzione e il divenire dell'esistenza umana.

Simon Benetton ha cercato di evidenziare con le sue opere la forza dell'energia latente che la materia sprigiona nelle sue manifestazioni di esplosività vitale ed anche nel “Viaggio” di Villa Pisani l'osservatore, dopo averle toccate e fatte vibrare, può sperimentare queste lucide presenze ed assorbirle in sé.

L'artista è sempre vicino alla natura ma non intende copiarla e se la imita ciò avviene nella sua funzione creatrice.

E proprio la creatività costituisce l'elemento essenziale della sua poetica, che si rivela guidata da un'intuizione istintiva che lo porta alla costruzione di forme piene ed aperte e ad una morfologia semantica, dove la parabola si mantiene sempre su toni rarefatti e profondi ad un tempo, suscitando nel fruitore intense emozioni, trasportandolo da una realtà confusa e vocante in un mondo contemplativo e muto.



Senza titolo, 1994
scultura in acciaio pezzo unico

CANEVA GIULIANO

“UNA POETICA PER IL LEGNO”

Chiesa San Giovanni - Cividale del Friuli (UD)
3 giugno 1990

Giuliano Caneva “sente” il materiale in maniera particolare come spessore d’atmosfera, come flusso avvolgente.

Il materiale riflette una condizione emotiva della sua immaginazione e viene utilizzato dall’artista per rivisitazioni sempre più decise delle sue sensazioni.

Emerge un lavoro che si appoggia su certi aspetti naturali ma che tende a rendersi autonomo, per meglio sostenere un’indagine sul valore spaziale e temporale.

Non un disseccamento intellettualistico di forme, ma una vibrazione interiore, che domina in modo sempre più profondo ed indipendente tutta la sostanza della sua ricerca.

Il lavoro crea un’alternativa spaziale sulla linea ideale di un orizzonte infinito, punto d’incontro e al tempo stesso di apertura.

Caneva lavora per “trasformare” la realtà di un materiale che per sua natura è naturale: il legno.

Egli possiede il potere particolare di ridurre i dati esteriori in proposizioni semplici.

Le sue opere presentano dei contenuti iconici sempre ridotti: economia di mezzi per massimi risultati. Esse tendono a negare la propria corporeità; l’essenza prevale sull’esistenza, il noumeno sul fenomeno.

È la ricerca del fantasma originario del mondo visibile.

Quando poi si trasformano in qualche cosa di assolutamente neutro ed indifferenziato dove saltano tutti i dettagli e i disturbi visivi, sembra ancor più rilanciata la rinuncia a qualsiasi urto spaziale: l’unico spazio ammesso è lo spazio dell’essenzialità.

Il legno parla un linguaggio autonomo e, penetrato da mordenti, gomme ed inchiostri, approda a risultati nuovi ed insoliti. La scultura abita prima del suo apparire: sta nelle aperture, nei segni, negli incisi del legno, come in un luogo di fecondazione e di attesa.

Tende ad un primitivismo senza scampo.



Senza titolo
Polistirolo, legno, inchiostro e
mordente
cm 72 x 53 x 16

Residui portati alla luce. Immagini della fine utilizzate come immagini d'inizio. L'opera costruita suggerisce il gusto dell'assemblaggio, attraverso forme che si richiamano le une alle altre per analisi o contrapposizione, ma anche lo spazio virtuale e la sua percezione.

Non si può parlare di oggetti inerti, bensì in gestazione: essi ricercano una forma ed uno stile dello spazio, uno spazio su cui agire, uno spazio da inventare.

Non indicano il punto di arrivo della forma ma il punto di partenza della materia. Una materia che su una superficie sempre più "sentita" ed aperta, vive in simbiosi con questi valori di assolutezza ideale, che sono alla base di questa poetica del lavoro, ridotta alla sua essenza e, appunto perché tale, fruibile anche nel tempo.

DE ROCCO FEDERICO

"8 PAESAGGI"

Biblioteca delle Immagini - Einaudi - Udine
6 maggio 1992

Federico De Rocco non è tanto un realista alla Courbet, quanto un visionario alla Van Gogh. È un lirico, il cui temperamento, simile ad uno strumento musicale, vibra all'unisono con il concerto delle cose naturali, isolando, nel complesso sinfoniale, quei momenti di canto che meglio rispondono alle sue emozioni. Le pennellate fredde e tonali della sua pittura sembrano voler strappare gli ultimi sospiri, ancora un attimo di vita da prolungare all'infinito.

Il tempo pittorico di De Rocco è quello indefinito dell'aurora o del crepuscolo. Il testimone silente di quest'ora incerta si è appena dileguato. Resta la memoria, il gesto e tutto si raccoglie nel recupero luminoso della quotidianità.

Rivisitazione esemplare degli antichi maestri quattrocenteschi declinata in chiave intimistica, pregna dell'anima di un Friuli Concordiese, taglio architettonico, costruttivo, dell'immagine, appiglio e condizione di un miracoloso bilanciamento, paesaggi come segmenti di una essenziale geometria dei solidi. L'antico è motivo sul quale innestare il presente, con la differenza che è lo stesso presente a ridare vita al passato, attraverso un modo poco attuale di essere del colore psicologicamente contemporaneo, mutuato da quel "fiore meraviglioso dei nervi" che è il pennello.

De Rocco sfonda attraverso il colore gli orizzonti dei paesaggi; la rottura, il salto dietro l'apparenza, non avviene più per via intellettualistica, ma per via emotiva, tramite il dato cromatico, un colore che non rimanda ad altro che a se stesso, dilatando così la prospettiva. L'immagine risulta strutturata per zone, per piani diversi ed omogenei l'uno all'altro; su tutto il colore leggero e profondo ad un tempo stende una patina di uniformità, di silenzio di magia attesa, caratteristiche queste abbastanza estranee alle intellettualistiche o rigide prove dei novecentisti più ortodossi.

L'approdo di questo esemplare percorso artistico lo ravvisiamo in un'opera del '59 "Grigio a San Vito", dove uno sfondo opaco lascia filtrare uno spiraglio di luce che



Grigio a San Vito, 1959
olio su tela

si fa strada lungo le graffiature e gli incisi di un paesaggio apparentemente antropico, ma non più tale, dove il cielo va declinando quell'assunto cromatico all'interno del quadro, che lo rendeva elemento precipuo di tutti i lavori precedenti.

La pacificazione delle emozioni Federico De Rocco l'ha trovata, da artista, nel solo linguaggio importante per un artista, che è quello della forma, l'ha trovata nelle case ormai prive di ogni connotato decorativo o funzionale, nella sinopia non più preparatoria, ma traccia trasgressiva, l'ha trovata, in conclusione, in una pittura in crescita fin sulla soglia della morte, saldando così, nel segno di una paradossale astrazione, quella parabola che si era aperta nel tumultuoso e splendido calderone degli inizi del secolo.

PIZZINATO ARMANDO

“ANCHE L’OGGETTIVITÀ È UN DIVENIRE”

XVLI Biennale Internazionale d’ARTE -Venezia - Memorie e Attese 1895-1995

Villa Pisani Strà (VE)

11 giugno 1995

Cubofuturismo, surrealismo, realismo, neonaturalismo sono i termini di solito usati per identificare i momenti dell’attività di Pizzinato.

Personalmente li userei senza distinzioni e contemporaneamente per tutta la sua produzione.

Se è sempre discutibile scindere l’uomo dall’artista per Pizzinato sarebbe impossibile. Un accenno al carattere del suo cubofuturismo, deducibile da una sintesi tra Picasso, Boccioni o al realismo costruttivo antiespressionistico, logicamente e rigorosamente derivato dalle primitive soluzioni formali che si esplicitano attraverso un’arte che ha una funzione non più rappresentativa ma informativa.

Doveroso invece soffermarsi sull’aspetto surrealista dell’opera di Pizzinato che ha come matrici “Guernica” e le allegorie della “Guerra” e della “Pace”.

Questo aspetto, in antitesi con il razionalismo funzionale costruttivista, produce in lui l’ineluttabilità del fatalismo storico, un senso di colpa e di sfiducia nei compiti dell’uomo. Nella dialettica tra astrazione utopistica e resa completa mette radici un nuovo naturalismo.

Per chiarire questo momento dell’arte di Pizzinato, che sembra distoglierlo dalla parentesi del realismo engagé, sono significative le parole di Marchiori, che più di ogni altro ha inciso sull’artista: tale distacco profondo, che si esprime al di fuori di ogni tradizione storica, che rappresenta un nuovo modo di essere dell’anarchia nichilista, esclude qualsiasi genere di contemplazione estetica, e quindi la possibilità di ricevere un “messaggio”.

Il suo cromatismo pittorico che già nel ’43 contrapponeva rossi verdi e gialli stesi senza impasto, si riduce arricchendosi di toni ma continuando il mutamento delle coordinate dello spazio e del tempo.



Primo maggio, 1948
olio su compensato
cm. 79,7 x 115,6
New York, The Museum of Modern Art (MoMa)

Il colore rosso scompare verso il 1967 e l'attenzione del maestro si concentra sulle verticali; verdi e azzurri trapassati dalla luce si sciolgono in zaffiri e lapislazzuli, creando ritmi contrappuntistici pur nella loro immobilità metafisica.

La linea curvata implicitamente dinamica è sempre presente e combina moduli formali per uno spazio - simbolo geometrico.

L'apparente macroscopia dell'immagine va letta in chiave mondriana, con una problematica etico-sociale di base. Dall'analisi della razionalità cubista Pizzinato tende alla sintesi della razionalità mondriana che è "riflessione" sulla "percezione". Solo in questo modo ogni esperienza della realtà, pur dissimile, rivela la costituzione della mente operante, cioè la struttura della coscienza.

Tuttavia Pizzinato non giunge mai all'astrazione di Mondrian, convinto com'è della necessità dell'immagine - simbolo quale espressione.

Il rosso ricompare sulla tela quando l'artista sente l'urgenza di ritrovare la radice semantica, il significato del colore-simbolo.

La sua apparente solitudine era, in effetti, meditazione sul tempo e lo spazio dell'immagine.

La realtà non sarà quindi la ragione dell'utopia ma un'altra dimostrazione del reale, la parte repressa e nascosta di quella realtà che non ci è consentito di vedere.

Nel 1948, approfondendo una frase di Gramsci «noi conosciamo la realtà solo in rapporto all'uomo e siccome l'uomo è divenire storico, anche la conoscenza e la realtà sono un divenire, anche l'oggettività è un divenire» Pizzinato per dipingere la realtà scriveva: «Tutti i miei problemi sono stati sul colore e sulla linea. Liberare il colore dalle vecchie risonanze. Ricercare un colore timbrico»

Coesione non dispersione, verifica e testimonianza insieme.

Oltre all'amore per l'arte in lui è innato ed indispensabile il bisogno di libertà.

Libertà che non va intesa in una situazione individuale oltre il reale e che non rifugge quindi dal reale storico, ma si lascia trasportare dal mare dei simboli, dei miti e degli oggetti del presente conferendo ad essi il significato stesso della libertà.

ZAVAGNO NANE

“PRESENZE”

Biennale internazionale d'Arte – Venezia - Memorie e attese 1895 – 1995

Villa Pisani Strà (VE)

11 giugno 1995

Ho sempre visto nella scultura di Nane Zavagno un messaggio che arriva da lontano, dal passato, un sedimento delle memorie, una necessità di evocare impulsi che conducono all'azione, un'urgenza di agire. A ciò contribuiscono in maniera determinante i dualismi coscienti operanti nei lavori, il vedere come fattori in conflitto tra loro vengono piegati a mantenere in moto l'idea ed il meccanismo dell'immagine.

L'arte di Zavagno è basata su una concezione della scultura a tutto tondo, per costruire solenni “presenze” da collocare nei parchi in mezzo alla natura o davanti ad un grattacielo.

I lavori appaiono come se fossero rimasti esposti per lungo tempo all'usura delle intemperie, conservandone intatta la bellezza primitiva. La monumentalità del motivo, i fattori quantitativi non apportano però mutamenti alla visione di base, ma, anzi evidenziano un intensificarsi della forza tematica.

La realtà non si lascia mai imprigionare in una forma.

Le opere di Nane Zavagno sono il riflesso di un naturale conflitto presente in lui, della tensione fra trasgressione ed ordine. Nell'artista convivono due forze opposte, tendenti a dominare la natura definitiva del suo progettare: un contenuto concettuale il più possibile soggettivo ed una struttura armonica il più possibile obiettiva. L'accordo viene raggiunto nell'equilibrio delle tensioni reciproche.

La sua attenzione è centrata sulla presenza nelle cose di situazioni immutabili che egli cerca sempre di rispettare, attuando nelle forme la struttura segreta di un nucleo vitale. Zavagno instaura con il ferro una sorta di corrispondenza simbiotica, interpretandone la fisicità, che assume così un'inconfondibile dimensione mitica. Ed attraverso l'intervento, intensifica la singolarità delle sue produzioni, nel rimando continuo di materia e forma.



Senza titolo
ferro, rete, cm. 130 x110 x30, pietra artificiale
cm 180 x 130 x 25

La forma esterna nasce da quella interna e nel dualismo degli opposti egli basa ogni sforzo, ogni dialettica, ogni reciprocità antagonista o attrattiva.

Il maschile emette la potenza della vita, ma il principio di vita è soggetto alla morte; il femminile è fautore di vita, è principio animatore.

Nell'immagine doppia sono uniti caratteri complementari che ne rafforzano, moltiplicandolo, il valore simbolico o, al contrario, nello sdoppiamento emergono le divisioni interne che lo indeboliscono. Quando i due soggetti si intrecciano l'idea dominante è quella della fusione e, allo stesso tempo, della frantumazione.

Ponendoci davanti ad una scultura di Nane Zavagno veniamo catturati dalla forza interiore dell'artista che amplifica le nostre sensazioni e ci conquista.

In ultima analisi è il suo "io" che diventa "noi".



LE COLLETTIVE
di Formae Mentis

PRESENTAZIONI DI
GIUSEPPE RAFFAELLI

LE STAZIONI DELL'ARTE

CIVIDALE DEL FRIULI (UD)

Sedi varie

Sabato 15 luglio 2000

Artisti

Mario Bessarione, Enzo Mari, Adriano Stok (*Aula Magna Liceo "Paolo Diacono" - Foro Giulio Cesare*)

Renzo Marzona (*Sede Formae Mentis. P.ta S.Biagio*)

Leda Nassimbeni e Carlo Patrone (*Chiesa di S.Pietro ai Volti - Borgo S.Pietro*)

Carlo Patrone (*Spazio espositivo P.zza S.Giovanni*)

Leda Nassimbeni (*Teatro Ristori*)

Nell'universo frammentato delle immagini, la forma può costituire oggi non la definizione di un modello, ma l'indicazione di una scelta. Essa, anche nel caso assuma caratteristiche già conosciute, non è più vincolata ad un determinato sviluppo e quando segue direttamente il pensiero può imbattersi nelle vie non percorse di cui la mente dell'uomo è affollata. I passaggi che avvengono entro questi labirinti cognitivi non sono completamente verificabili e molto spesso un frammento di ignoto diviene parte attiva di tutto un processo di relazioni insospettate.

Gli artisti del gruppo di ricerca del Friuli Venezia Giulia "Formae Mentis" riuniti in occasione del Mittelfest a Cividale del Friuli nelle "Stazioni dell'Arte" sono vicini a questo concetto di forma legata alla complessità ed alla sua instabile dimensione, convinti che la moderna struttura dell'arte deve proporre un discorso ed una base concettuale che apra altre strade al racconto della nostra verità.

Essi mettono in campo una nuova estetica che è quella necessaria alla gente ed all'ambiente cui è diretta e deve tendere a risvegliare nel fruitore il desiderio della ricerca e dell'analisi, la comprensione delle ipotesi formali e della loro importanza in relazione al periodo intellettuale e sociale del quale fanno parte.



BANCA DI CIVIDALE DEL FRIULI

CIVIDALE DEL FRIULI (UD)

Ottobre 2001

Artisti

Mario Bessarione, Giorgio Gomirato, Leda Nassimbeni, Enzo E. Mari, Carlo Patrone, Adriano Stok, Federica Petris, Paola Garbellini, Laura Piovesan



OLTRE L'IMMAGINE

PERCORSI DI RICERCA A VILLA MUCIANA

VILLA MUCIANA MUZZANA DEL TURGNANO (UD)

Sabato 3 Febbraio 2001

Artisti

Romano Abate, Simon Benetton, Mario Bessarione, Nanine Burkart, Renzo Marzona, Leda Nassimbeni, Carlo Patrone

Sette artisti di riconosciuto valore hanno accettato di progettare e realizzare per Villa Muciana sculture e installazioni.

Le opere affrontano, ognuna con la propria sintassi originale, la difficoltà ed insieme la capacità di superare il loro tempo e dimostrano come l'arte contemporanea miri a ricercare un continuo rapporto creativo con la realtà che la circonda.

Il compimento dell'opera è l'introduzione al dopo di sé, l'apertura al suo destino. Il processo dell'opera consiste nella sua continua, instabile trasformazione. Si impone la necessità di superare la logica dello stile. Stile è il segno esposto nella sua manifestazione esplicita, progetto è il motore dell'opera ciò che trasforma l'"oggetto" in operatività, in evento. L'assenza di progetto condiziona la creatività riducendola tutta sul versante di una riconoscibilità stilistica e di una esibizione di figure visuali.

Andare "Oltre l'immagine" è saper costruire un progetto che conduca alla realizzazione di un'opera in sintonia con il tempo e lo spazio che deve accoglierla, senza sforzarsi come sempre più spesso accade, di trovarle improbabili connessioni con artisti o movimenti storicizzati, per renderla fruibile.

IL TEMPO DELLA MEMORIA LA MEMORIA DEL TEMPO

SAN DANIELE DEL FRIULI (UD)

Palazzo ex Monte di Pietà

20 Settembre 2002

Artisti

Simon Benetton, Mario Bessarione, Viviana Biasizzo, Carlo Cossutti,
Renzo Cevro Vukovic, Paola Garbellini, Aldo Ghirardello, Giorgio Gomirato,
Enzo E. Mari, Leda Nassimbeni, Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro, Federica Petris,
Laura Piovesan, Antonella Pizzolongo, Adriano Stok, Albino Stulin, Giuseppe Zoppi



IL SENTIERO DELL'ARTE NATURA E FORME

Riqualificazione ambientale e paesaggistica “Canale Roiuzzo”

MUZZANA DEL TURGNANO (UD)

9 maggio 2004

Artisti

Romano Abate, Vittorio Balcone, Giorgio Benedetti, Simon Benetton, Stefano Comelli, Gino Cortelazzo, Paolo Figar, Orietta Masin, Giorgio Morandini, Leda Nassimbeni, Carlo Patrone, Massimo Poldelmengo, Robin Soave

L'arte è la messa in opera della verità. La verità è a un tempo il soggetto e l'oggetto del porre in opera. L'arte fa scaturire la verità ed è nella sua essenza origine.

“Il sentiero dell'arte” è un'esposizione che si propone come modello originale d'integrazione su un percorso urbano. Le opere sono in primo luogo un esempio di appropriazione dell'ambiente ed insieme un'idea di interpretazione.

Gli artisti hanno realizzato grandi sculture, concepite per particolari spazi, ed ognuna affronta con la propria sintassi originale la difficoltà ed insieme la capacità di integrarsi nell'ambito naturale. Le opere, quando sono valide, non generano segni di stanchezza e per quanto immobili suscitano in chi le osserva un movimento mentale.

L'arte offre emozioni che si rinnovano sempre, provoca moti dell'animo e fa nascere intuizioni ed idee. Nuovi elementi dell'ambiente che, affiancati ad altre costruzioni della natura, lo abbelliscono e lo animano ulteriormente. Le sculture irrompono in questo spazio perfetto. Esse appaiono improvvisamente e nel ritmo sonnolento della quotidianità divengono parte del territorio.

Nella loro apparizione tutto il sistema spaziale si articola secondo linee di forza che hanno come centro di emanazione e di costruzione il punto in cui la natura si manifesta. Il lavoro, la varietà dei materiali, la perizia della tecnica assumono valore nel momento conclusivo: è una nuova idea di racconto che prende forma. Il legame uomo – natura si è perduto nello smarrimento del senso della totalità organica delle forme e della vita della natura stessa. Allora il sentire individuale ricerca un rapporto completo con essa,

spostandosi sul versante della sensibilità, che un tempo era conosciuta come “sublime” ma che oggi assume nuove sfumature: è memoria, è ricerca della forza evocativa delle forme, è tensione verso la salvaguardia di uno spazio incontaminato. L'arte non agisce all'interno di una dimensione spontanea ma ha manifestato sempre un impegno preciso sia nella scelta dei materiali, sia nella formulazione del linguaggio. I materiali formano il linguaggio, il linguaggio svela la presenza dei materiali a livello pratico e mentale.

La natura è intrisa di una nozione di tempo protostorico e post-storico, un luogo dove si può credere che sia possibile iniziare qualcosa di nuovo e dove tutto è già accaduto. Le opere muovono da una volontà la cui intuizione è tutt'altro che decorativa o solo evocativa, sono concezioni di spazio epifanico, le quali non possono che alludere a ciò che vi era prima di esse e a ciò che potrebbe esistere dopo il loro emergere.

Una delle caratteristiche fondamentali dell'arte è quella di essere sempre contemporanea al luogo in cui si trova, in cui viene esposta. Così non solo non è snaturata la tipologia dell'ambiente, ma i due elementi natura ed arte tendono ad essere straordinariamente complementari. Agire nello spazio naturale presuppone una solida unità d'analisi che si esprime nella ricerca di un elemento universale che conduce idealmente e visivamente oltre il “concetto” sino ad una nuova simbologia.

La scultura nella sua accezione monumentale destinata all'arredo o all'uso di spazi urbani, ha sempre assolto alla duplice funzione di costituirsi in “forma” e di determinare lo spazio in cui viene collocata. Chi segue il percorso tracciato dalle opere potrà per un attimo perdere l'ordinaria cognizione del “luogo” e rischiare un personale itinerario. L'occhio scorre curioso, s'arresta, continua la sua perlustrazione. Percorrendo il “Sentiero dell'arte” a tutti sarà possibile prolungare il gusto dell'interpretazione e della decodificazione, espressioni di una più profonda crescita interiore.

Il ferro e la pietra richiamano forme che si integrano con un ambiente artificiale e gradualmente cedono il passo a materiali più strettamente legati alla natura.

Alla fine del percorso si realizza un'iterazione “metafisica” che coinvolge l'acqua, le erbe e le piante per riappropriarsi degli elementi naturali riflessi dalla memoria del tempo. Questo patrimonio artistico unitamente al suo suggestivo contesto sollecita come naturale conseguenza una più ampia partecipazione pubblica e suscita il piacere di assaporare il fascino di questo luogo e di queste opere offrendo un valido contributo alla valorizzazione dell'arte contemporanea legata al territorio.

PUZZLE

**FOLEDOR BOSCHETTI DELLA TORRE
MANZANO (UD)**

Mercoledì 25 giugno 2008

Artisti

“Gruppo &”

Mario Bessarione, Enzo E. Mari, Adriano Stok

“Puzzle” è il titolo dell’esposizione con cui il Gruppo & celebra i trent’anni di attività artistica comune, praticata in ambiti espositivi regionali e internazionali.

La mostra realizza un progetto aperto alla variabilità, una sorta di mosaico dinamico, le cui tessere, costituite dalle opere dei tre artisti sono destinate a cambiare e ad arricchirsi lungo un itinerario espositivo che, iniziato a Gorizia, attraverserà il Friuli, il Veneto e proseguirà poi in Slovenia e Germania, accogliendo anche opere di amici artisti che di volta in volta daranno il loro contributo all’attuazione del Puzzle.

L’esposizione di Manzano comprende anche un lavoro del maestro Carlo Patrone.

“Puzzle” nella giustapposizione delle tessere talvolta necessaria e rispondente, talaltra arbitraria, simboleggia il confronto fra le diversità, l’integrazione delle differenti identità, quando l’accettazione abbatte i confini e diventa accoglienza.

In un mondo dove l’individualismo e l’egoismo imperano, questa scelta del Gruppo & si prefigura come significativa crescita artistica nella convinzione che l’arte non debba edificare confini e barriere né avere preclusioni, ma aprirsi sempre ad una solidale collaborazione. Il Puzzle di 3 metri per 3 trova riscontro speculare in uno simile disposto sul pavimento.

Corollari esplicativi al “Puzzle” sono l’*Alberocco* la *Triangolazione*.



Nove, 2008
polimaterico

LE STANZE DELL'ARTE

ARTISTI IN RICERCA

ANTICO OSPEDALE DEI BATTUTI SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Giovedì 21 maggio 2009

Artisti

Loris Agosto, Mario Bessarione, Vilma Canton, Gianna Ceolin, Luisa Cimenti, Anna Lucia Clausero, Giuditta Dessy, Ugo Michele Galliussi, Paola Garbellini, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Franca Morandi, Maria Grazia Paderi, Giuliana Pais, Gaetano Papale, Sandra Palazzi, Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro, Antonella Peresson, Rosalba Piccini, Laura Piovesan, Adriano Stok, Silvia Wehrenfennig, Carol Wears, Marina Zuliani

L'arte è la messa in opera della verità, che è ad un tempo il soggetto e l'oggetto del porre in atto. L'arte fa scaturire la verità ed è nella sua essenza origine. Le opere, quando sono valide, non generano segni di stanchezza e per quanto immobili suscitano in chi le osserva un movimento mentale.

L'arte offre emozioni che si rinnovano sempre, provoca moti dell'animo e fa nascere intuizioni ed idee. "Le stanze dell'arte" ospitano la ricerca degli artisti di Formae Mentis. La varietà dei materiali, la perizia della tecnica assumono valore nella loro realizzazione ed una nuova idea di racconto prende forma.

L'arte ha sempre manifestato un impegno preciso, sia nella scelta dei materiali, sia nella formulazione del linguaggio, il linguaggio svela la presenza dei materiali a livello pratico e mentale ed è fondato su una solida unità di analisi che si attua nella ricerca che conduce oltre il concetto. Chi segue la traccia delle opere dal pianoterra fino al secondo piano potrà per un attimo perdere l'ordinaria cognizione del luogo e rischiare un personale itinerario.

Percorrendo le stanze dell'arte a tutti sarà possibile prolungare il gusto dell'interpretazione e della decodificazione, espressioni di una profonda crescita interiore. L'occhio scorre curioso, s'arresta, continua la sua perlustrazione, nel susseguirsi di materiali e tecniche diverse, dove la ricerca non è solo la scoperta di nuovi elementi, ma un con-

tinuo, incessante lavoro di approfondimento. Ogni segno diviene un codice e rappresenta sulla superficie il divenire azione.

Alla fine del percorso si realizza un'interazione metafisica che coinvolge la terra, il legno, la tela, la carta fino alle nuove tecnologie che cedono il passo, al secondo piano, a materiali più strettamente legati alla natura.

Artisti con sensibilità diverse, ma accomunati dal concetto di forma legata alla complessità ed alla sua instabile dimensione, in un'ottica in cui la mente "prende forma" nel gioco di emozioni, motivazioni ed intuizioni che ognuno esprime con "intelligenza creativa".

NUOVI ORIZZONTI

ARTE COME RICERCA

**TORRE CIVICA
MEDOLE (MN)**

Sabato 19 giugno 2010

Artisti

Loris Agosto, Mario Bessarione, Luigi Brolese, Vilma Canton, Elio Daneluzzi, Aldo Colò, Giuditta Dessy, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Franca Morandi, Gaetano Papale, Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Adriano Stok, Valentino Vidotti

La tensione alla ricerca che accompagna ogni artista lungo il suo cammino si realizza nell'idea, manifestazione vitale del pensiero. Arte come ricerca è quella che si propongono gli artisti di *Formae Mentis*, nell'intento di entrare in uno spazio dove la forma si rivela. La realtà umana ci appare in continua trasformazione e non può essere circoscritta o definita da un unico linguaggio. L'arte è intuizione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo che deve sapersi ascoltare per ascoltare.

L'arte deve essere il mezzo per una crescita personale e collettiva nel concetto intellettuale di fare arte e tendere a produrre la sensazione filtrata del mondo naturale. Se è vero che il linguaggio artistico esprime nella sua fitta trama visiva lo spazio originario dell'immagine è altrettanto vero che l'opera stessa si pone come strumento che comunica lo scorrimento dei significati e la loro inevitabile trasformazione in relazione a situazioni vissute o immaginate.

Artisti che per tramiti diversi indicano riflessioni ed energie mentali indispensabili al destino della ricerca dell'arte.

LA SPIRALE DELL'ARTE

**GALLERIA DORA BASSI
GORIZIA**

Sabato 1 dicembre 2012

Artisti

Loris Agosto, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Giuditta Dessy, Ugo Michele Galliussi, Domenico Ghin, Daniele Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Franca Morandi, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Stefano Sabo, Carlo Trost, Valentino Vidotti

L'atto artistico è sempre più interno a se stesso, fondato su linguaggi autonomi, dentro un perimetro fisico e mentale in cui avviene la ricerca. Una ricerca che si sviluppa tra le intenzioni di fare arte e lo spazio dove l'immagine si rivela, nella convinzione di non poter rinunciare a nuovi orientamenti ed a continue riflessioni sulle scoperte dell'arte contemporanea. Questa esposizione vuole testimoniare le tensioni degli artisti di *Formae Mentis* alle prese con l'eterno problema di rappresentare non icone ma rapporti di linguaggio, di articolare non segni di natura visibile ma la natura stessa del segno. Opere per tramiti diversi indicano riflessioni ed energie mentali indispensabili al destino della ricerca. Il pensiero genera il lavoro, non solo il mezzo attraverso il quale si manifesta. La varietà dei materiali e la perizia della tecnica assumono valore nella rappresentazione ed un nuovo racconto prende forma.

Testimonianze di una presa di coscienza del visibile in armonica corrispondenza con l'istanza estetica e la soggettività, un discorso ed una base concettuale in grado di aprire altre strade alla nostra verità.

LE FORME DELL'ARTE

**FORTE DI COL RONCONE
RIVE D'ARCANO (UD)**

Venerdì 30 agosto 2013

Artisti

Loris Agosto, Luigi Brolese, Vilma Canton, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Carlo Marzuttini, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Stefano Sabo, Enzo Stella, Carlo Trost, Valentino Vidotti

La realtà umana ci appare in continua trasformazione e non può essere circoscritta o definita da un'unica espressione.

L'arte coglie l'essenza di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma, linguaggio universale. L'artista deve ascoltare se stesso per ascoltare la realtà.

Una presa di coscienza del visibile in armonica corrispondenza con l'istanza estetica e la soggettività. Un'apertura individuale filtrata dai suggerimenti del mondo reale quale si presenta quotidianamente ai nostri occhi.

Gli artisti di Formae Mentis si muovono lungo questa linea, pur con apporti diversi che irrompono dal vissuto personale in cui si radica la produzione immaginativa.



LE FORME DELLA RICERCA

GALLERIA D'ARTE "MARIO DI JORIO"
GORIZIA

25 gennaio 2014

Artisti

Loris Agosto, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Giuditta Dessy, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Carlo Marzuttini, Franca Morandi, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Stefano Sabo, Enzo Stella, Carlo Trost, Valentino Vidotti

L'atto artistico è la manifestazione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma costruita nello spazio, dove la ricerca trova il compimento. Questa esposizione vuole testimoniare le tensioni degli artisti di Formae Mentis, gruppo di ricerca artistico culturale del Friuli Venezia Giulia, che si propongono di approfondire le conoscenze e la comprensione delle varie espressioni dell'arte contemporanea confrontandosi con il problema di rappresentare non icone ma rapporti di linguaggio, di articolare non segni di natura figurativa, ma la natura stessa del segno. Le opere per tramiti diversi, indicano riflessioni ed energie mentali che si completano nel gesto creativo.

Il pensiero genera il lavoro, non solo il mezzo attraverso il quale si manifesta.

La varietà dei materiali e la perizia della tecnica assumono valore ed un nuovo racconto prende forma.

La percezione razionale del mondo reale si stempera nella pulsione emotiva e diviene memoria, ricerca della forza evocativa, tensione nell'appropriarsi di uno spazio incontaminato.

Il linguaggio della materia viene esibito in fraseggi diversi esaltando così le singole individualità.

Intuizioni nate da una volontà tutt'altro che decorativa, concezioni epifaniche che alludono a ciò che potrebbe apparire dopo il loro manifestarsi.

Sensibilità diverse ma accomunate dal fuoco della ricerca. Testimonianze di una presa

si coscienza che vuole superare l'estetica stereotipata. Una unità di analisi che conduce oltre il concetto. Ogni intervento è un codice che decifrato ci permette di capire anche quello che la rappresentazione non rivela alla nostra verità.

Una tensione alla ricerca che si realizza nell'idea manifestazione vitale del pensiero.

Onde di materiale e strani esseri ci accompagnano lungo il percorso espositivo, lasciandoci incuriositi, emozionati, scandalizzati e ci stimolano una domanda su ciò che ancora potrebbero rivelarci.





ATHANOR

LA TRASMUTAZIONE DELL'ARTE

**SALA COMUNALE D'ARTE
TRIESTE**

Venerdì 14 marzo 2014

Artisti

Loris Agosto, Luigi Brolese, Giuditta Dessy, Daniele Ghin, Domenico Ghin

Un gruppo di artisti di Formae Mentis ha preso il nome dall'Athantor, il forno alchemico, crogiolo delle trasmutazioni, per avviare una ricerca nel campo della scienza ermetica, proponendosi di apprendere l'ideologia dell'arte e di avvicinarsi al "magistero superiore" dell'Opus.

Nell'Athantor ribolle lo spirito del mondo e lo spirito della vita di cui l'artista deve essere in grado di impadronirsi per far pulsare la materia e superarla.

Gli alchimisti chiamano trasmutazione il cambiamento o l'alterazione degli elementi in modo che non sembrano più simili a quelli di prima avendo acquisito un'altra forma di essere. Una metamorfosi esterna della materia fisica e, simultaneamente, una mutazione interiore di colui che realizza l'opera.

Una calibrata coscienza linguistica come punto d'approdo dell'immagine e prospettiva di piacere che costituisce la biologia dell'arte. Dall'informe si genera la forma, dal contrasto dei contrari l'armonia. L'azione si riflette nella scelta dei materiali e nel "segreto" che deve avvolgere il suo compimento.

L'immaginario sia figurativo che plastico si discosta, in conseguenza del carattere esoterico della sua memoria, dalla pura generalizzazione e partecipa al misterioso concetto del simbolo.

Una ricerca rivolta alla decifrazione e conoscenza delle leggi nascoste della natura e delle norme che ne governano il moto, mantenendo nell'incessante flusso del molteplice l'"essere" dell'Uno. Una nuova realtà che supera i confini dell'arte contemporanea.



OLTRE I RETICOLATI

**VILLA SBRUGLIO PRANDI
CASSEGLIANO, SAN PIER D'ISONZO (GO)**

Sabato 19 luglio 2014

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Carlo Marzuttini, Alberto Michelutti, Gaetano Papale, Rosalba Piccini, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Marinella Rosin, Enzo Stella, Valentino Vidotti, Carlo Trost, Luca Zaro

L'esposizione degli artisti di Formae Mentis Gruppo di ricerca artistico culturale del Friuli Venezia Giulia vuole indicare il superamento dei reticolati che impediscono l'integrazione delle diverse identità, nella convinzione che l'arte non debba avere barriere né preclusioni, ma aprirsi ad una fattiva collaborazione che non conosce confini.

Il linguaggio svela la presenza dei materiali a livello pratico e mentale.

Le opere offrono al visitatore la testimonianza di una presa di coscienza del visibile in armonica corrispondenza con l'istanza estetica e la soggettività. Muovono da una volontà tutt'altro che decorativa.

Il sentire individuale si sposta sul versante dell'emotività: è memoria ricerca della forza evocativa, tensione nell'appropriarsi di uno spazio denso di significati profondi cui rimanda il tema stesso della mostra nella sua drammatica essenzialità.



OLTRE L'IMMAGINE PERCORSI DI RICERCA

**FOLEDOR BOSCHETTI DELLA TORRE
MANZANO (UD)**

24 luglio 2015

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Stefano Franzin, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Carlo Morzuttini, Franca Morandi, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Marinella Rosin, Stefano Sabo, Enzo Stella, Carlo Trost, Valentino Vidotti, Luca Zaro

Questa esposizione nasce dall'esigenza di riportare il pensiero dell'uomo a riflettere sul senso primario dell'arte come accrescimento di coscienza.

“Oltre l'immagine” comunica la volontà di lanciare un sasso nello stagno dell'indifferenza. Pitture, sculture, installazioni affrontano la difficoltà ed insieme la capacità di superare il loro tempo e dimostrano come l'atto artistico miri a ricreare un continuo rapporto con la realtà che lo circonda.

L'andare oltre, superare la mera immagine, consente di “progettare” liberando tutte le energie che contraddistinguono “il sé”, lo spirito creativo che alberga in ogni artista innovando ed emozionando con originalità in un orizzonte senza limiti.



NUOVI ANGELI

**CHIESA DI S. GIOVANNI IN VALLE
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

Venerdì 8 maggio 2015

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Stefano Franzin, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Carlo Morzuttini, Franca Morandi, Rosalba Piccini, Marinella Rosin, Carlo Trost, Valentino Vidotti, Luca Zaro

La tensione alla ricerca che accompagna ogni artista lungo il suo cammino, si manifesta in questa esposizione che vede protagonisti i nuovi angeli come espressione del vissuto con l'intento di entrare in uno spazio dove la forma si rivela.

Un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo.

Il linguaggio artistico esprime nella sua fitta trama visiva l'origine dell'immagine e l'opera stessa si pone come strumento che trasferisce significati trascendenti alla realtà. I lavori esposti offrono al visitatore la testimonianza del visibile in corrispondenza armonica con la creatività ed indicano per tramite diversi riflessioni ed energie mentali indispensabili al destino della ricerca.

Gli angeli sono esseri mediatori fra Dio ed il mondo.

Le loro funzioni sono quelle di messaggeri, guardiani, protettori ed i loro attributi sono simboli di tipo spirituale e di funzioni divine di funzioni umane sublimite, o di aspirazioni insoddisfatte.

L'angelo rappresenta la creatura nella quale si è già realizzata la trasformazione del visibile nell'invisibile, cui l'uomo tende.

I "nuovi angeli" degli artisti di Formae Mentis assumono aspetti diversi e si manifestano in simbologie esistenziali:

Una madre che accoglie nel suo grembo i bambini abbandonati.

Un medico che cerca di alleviare le sofferenze.

Un assistente sociale che si prende cura dei vecchi.



Chi si priva di tutto per soccorrere gli emarginati.

Persone comuni che seguono il sentiero della bontà.

E quando sentiamo dire: "Sei un angelo!", comprendiamo finalmente il significato di questa affermazione. Gli angeli sono tra di noi, ci parlano e ci sorridono.

L'esposizione vuole testimoniare una comune sensibilità da parte degli artisti sul tema, pur con l'utilizzo di tecniche e materiali diversi.

Le creature celesti assumono una identità terrena ma conservano il loro attributo divino: le ali.

Ventuno artisti che hanno colto il divino nell'umano.

Angeli e Arte

Annunciatore di vergini,
volavo tra assolate vetrate
di antiche absidi.

Hanno strappato le mie ali.

Bianche, solitarie attraversano
i cieli, trascinate da venti
grondanti lacrime,
tuonanti urla concitate.

Mi hanno abbattuto.

Caduto, sconfitto da troppi orrori,
distrutto da abiette colpe
di uomini non uomini.

Smarrito tra il fango inseguo
i passi perduti, il lontano
pianto di bimbo incustodito.

Ricercò i primitivi Eden.

Quasi sconfitto mendico,
a colori, idee, mani ispirate,
nuove ali per la mia ascesa.

Di questa nostra era nulla resterà.

Marinella Rosin Beltramini



METAMORFOSI DI LUCE

**CASA DELLE ARTI
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

Venerdì 11 dicembre 2015

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Alberto Michelutti, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Enzo Stella, Luca Zaro

Gli artisti di *Formae Mentis* nonostante tecniche diverse si manifestano complementari e nella loro scala pittorica si inserisce anche la monotonalità cromatica delle sculture. Ogni superficie diviene il luogo della sperimentazione e della ricerca dove la luce valorizza il soggetto e si riflette e si espande in un costante gioco di presenze ed assenze. La metamorfosi luminosa svolge un ruolo fondamentale ed attribuisce qualità alle opere mediante riflessi che le rendono smaglianti o vibranti e crea spazi chiaroscurali che esaltano il significato della rappresentazione.

La percezione dei colori cambia radicalmente.

Nella scultura l'artista modella le forme per calibrarne l'impatto con una sorgente luminosa esterna. Nella pittura invece diviene elemento interno alla composizione e la tavolozza appare di diversa saturazione.

Quando luce e tenebra si incontrano nasce lo spazio tridimensionale.

I concetti di ombra e luce hanno accompagnato il percorso dell'arte sia come strumenti per riprodurre fedelmente il reale, sia come elementi simbolici dalla rilevanza sempre maggiore.

Possiamo prendere dentro di noi la luce tramite la percezione e trasfigurarla in luce interiore attraverso l'attività del pensiero.

La luce intorno a noi, dentro di noi, diviene pensiero.

Tecnicamente l'effetto viene reso dal chiaroscuro nel contrasto tra zone chiare dominate dalla luce e quelle dove si addensano le ombre, può comunicare sensazioni di



inquietudine o tranquillità, evidenziare il volume di una forma o potenziarne l'effetto di profondità spaziale.

Le gradazioni tonali sono un indizio importante per capire il significato profondo di quella alta comunicazione che è l'arte.

Infatti più che all'uso della fisica, l'artista ricorre alla luce rappresentata, cioè alla finzione e all'artificio tecnico per comunicare la propria componente spirituale e darci una sua visione del mondo.

Le produzioni divengono un canale aperto fra l'autore e chi osserva e, proprio perché la luce è ciò che ci definisce esteriormente ed interiormente, quando l'opera ci parla allora possiamo affermare di essere stati illuminati.

LA VIA DELL'ASCESI

**VECCHIA PESCHERIA
MARANO LAGUNARE (UD)**

19 Marzo 2016

Artisti

Italo Coccolo, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari

La spasmodica ricerca di originalità viene oggi interpretata come mezzo per avere successo e fare notizia, ma ha distrutto la comunicazione tra artista e pubblico. Sembra che tutto sia diventato arte e non si capisce più cos'è arte e cosa non lo è.

L'essere umano ha ridotto la sua esistenza entro gli angusti limiti della propria testa ed i sentimenti sono diventati il vero tabù dei nostri giorni. Al contrario l'artista deve avere la capacità di vestire di anima gli oggetti, farli vibrare, comunicarci queste emozioni e farci percepire attraverso l'opera la sua passione, sfidando l'indifferenza e l'abulia della nostra quotidianità. L'arte ha sempre rappresentato la vita e dal momento in cui ha cominciato a separarsi da essa è iniziato il processo del suo declino.

La vita è più importante dell'arte che tuttavia è necessaria per dare senso agli eventi che ancora ci angosciano, come la nascita e la morte.

Il rapporto umano con l'assoluto si rivela grazie ad immagini simboliche, dando voce e forma allo smarrimento ed alla paura che possono condurci al più totale nichilismo, contrapponendo ad esso una più profonda spiritualità.

L'arte non può essere una semplice riproduzione o la ricerca di stili e tecniche ma un fatto fondamentale dell'essere metafisico. La composizione di un'opera non deve sottostare ad esigenze puramente estetiche ed esteriori, ma essere coerente con il principio della sincerità intellettuale. Il bello non è ciò che risponde a canoni prestabiliti, ma una necessità interiore che l'artista avverte come tale.

Al dilagante nichilismo odierno gli artisti di *Formae Mentis* oppongono una nuova trascendenza. Nei crocifissi di Gomirato, nelle sindoni di Mari, nelle fluttuanti presenze di luce di Coccolo, nelle architetture del sacro di Domenico Ghin e nel dualismo cromatico (materia-spirito) di Daniele Ghin ritroviamo *la via dell'ascesi*.



I VENERDÌ DELL'ARTE

RASSEGNA D'ARTE CONTEMPORANEA

**CASA DELLE ARTI
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

2016

Artisti

Davide Degano, Natalia Bondarenko - Livio Fantini, Enzo E. Mari, Domenico Ghin - Enzo Stella, Rosalba Piccini, Vilma Canton - Ornella Ariis (Genga), Antonella Peresson - Luca Zaro, Franca Morandi, Gaetano Papale, Loris Agosto - Luigi Brolese

WEEK END DELL'ARTE

RASSEGNA D'ARTE CONTEMPORANEA

**CASA DELLE ARTI
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

2016-2017

Artisti

Italo Coccolo, Renata Pitton, Giulia Deana, Domenico Montesano - Valentino Vidotti, Giuditta Desy - Luca de Renaldy

Rassegna d'arte contemporanea nella quale ogni 15 giorni artisti di Formae Mentis, singolarmente o a coppie, si sono alternati in mostra con le loro opere.



GALLERIA ESAY TIME

MONFALCONE (GO)

2017

Artisti

Ornella Ariis, Italo Coccolo, Ugo Michele Galliussi, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Antonella Peresson, Marinella Rosin



OLTRE I RETICOLATI MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA

**LA PALACINE
POZZUOLO DEL FRIULI (UD)**

Settembre 2017

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis (Genga), Fabio Benatti, Natalia Bondarenko, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Cocco, Luca De Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Michele Ugo Gallussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Domenico Montesano, Franca Morandi, Lucia Paravano, Antonella Peresson, Chiara Poli, Marinella Rosin, Enzo Stella, Valentino Vidotti, Luca Zaro

Gli artisti esprimono la necessità del superamento dei “reticolati” tra eserciti e popoli, convinti che l'arte possa essere il tramite per un legame che non conosce confini.



Cavalli di Frisia

Ostacoli
da non valicare,
barriere
a territori di conquista,
dove lo spirito
volava libero
tra cieli tersi,
non contaminati
da fumosi miasmi arrossati.
Difese
da orde dominatrici
dell'anima e dell'arte,
unico baluardo
allo sterminio dell'idea assoluta.
E il cavallo dello spirito
nitiva impazzito,
pronto a saltare l'ostacolo
per tornare nuovamente

libero
in praterie sconfinite,
dove spazi e tempi
diventano
fluidi velieri delle idee.
Sentiero
immaginario tra ispirazioni,
espressioni di estri.
Si libra nel cielo etereo
il pensiero,
visione colorata
tra le pieghe della tela,
o tra cascate d'acqua limpida,
finché resti di filo spinato
cadono
e attraverso allegorie scolpite,
l'idea dell'uomo libero
si redime.

Marinella Rosin Beltramini

LUCI DI PRIMAVERA

**CASA DELLE ARTI
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

Marzo 2018

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis (Genga), Fabio Benatti, Natalia Bondarenko, Luigi Brolese, Italo Coccolo, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Domenico Ghin, E. Enzo Mari, Domenico Montesano, Franca Morandi, Lucia Paravano, Antonella Peresson, Chiara Poli, Enzo Stella, Valentino Vidotti

La realtà umana ci appare in continua trasfigurazione e non può essere circoscritta e definita da un'unica espressione. L'arte è intuizione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma, linguaggio universale.

Linguaggio che sa cogliere i cambiamenti nel tempo del mondo circostante, i nuovi valori e i nuovi significati, stabilendo legami inconsueti e dando un'ordine personale anche ad elementi in apparenza estranei gli uni agli altri. È privilegio dell'artista creare, inventare, cercare combinazioni che sfuggono ai più, in una ricerca incessante ai limiti della sfida. Ed è un lavoro soprattutto inconscio quello che si attua e che man mano prende forma in oggetti d'arte. Tuttavia anche se il vissuto interiore si connota spesso di improvvise illuminazioni o di combinazioni di segni e di forme che l'io subliminale ha creato alla cieca, esso rimane sterile se non è seguito da una rielaborazione cosciente.

È qui che si inserisce lo sforzo della ricerca e la consapevolezza del proprio gesto creativo, ed è lungo questo percorso che gli artisti di Formae Mentis si muovono con continuità, riuscendo sempre ad esprimersi con freschezza innovativa.

MOSTRE D'ARTE CONTEMPORANEA

**GALLERIA COMUNALE
REMANZACCO (UD)**

2017-2018



LA BATTAGLIA DEL CORPO

Spazio eventi - Palazzo Pirelli
MILANO

Ottobre 2018

Artisti

Fabio Benatti, Domenico Ghin

Due artisti due materiali diversi un unico tema.

La mostra tocca il tema della “Grande Guerra”, parentesi che ha permesso loro di realizzare una serie di opere a tema, con le quali hanno potuto partecipare a diverse iniziative insieme.

Percorsi individuali differenti quelli di Fabio e Domenico che trovano un punto d'incontro nella ricerca della libertà sociale e personale.

Si servono di precise e raffinate tecniche molto diverse tra loro ma che hanno in comune l'attenzione per i dettagli e per le figure umane.



CANTIERE DONNA

**MUSEO DELLE CARROZZE
SAN MARTINO DI CODROIPO (UD)**

Venerdì 30 agosto 2019

Artisti

Vilma Canton, Giuditta Dessy, Ornella Ariis (Genga), Teresa Lendaro, Franca Morandi, Renza Moreale, Rosalba Piccini, Chiara Poli, Marinella Rosin

L'atto artistico è la manifestazione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma costituita nello spazio dove la ricerca trova compimento. Questa esposizione vuole testimoniare le tensioni degli artisti di Formae Mentis che si propongono di approfondire le conoscenze e la comprensione delle varie espressioni dell'arte contemporanea, confrontandosi con il problema di rappresentare non icone ma rapporti di linguaggio, di articolare non segni di natura figurativa ma la natura stessa del segno.

Il pensiero genera il lavoro, non solo il mezzo attraverso il quale si manifesta. La percezione razionale del mondo reale si stempera nella pulsione emotiva e diviene memoria, ricerca della forza evocativa, tensione nell'appropriarsi di uno spazio incontaminato. Intuizioni nate da una volontà tutt'altro che descrittiva.

Sensibilità diverse ma accomunate dal fuoco della ricerca. Testimonianze di una presa di coscienza che vuole superare l'estetica stereotipata. Una base speculativa in grado di aprire altre strade alla nostra verità. Ogni intervento è un codice che decifrato ci permette di capire anche quello che la rappresentazione non rivela.

Arte come ricerca è quella che si propongono gli artisti di Formae Mentis nell'intento di entrare in uno spazio dove la forma si rivela. L'arte è intuizione di un mondo interiore che l'individuo percepisce e rielabora.

Oltre il limite del non detto avviene la scoperta. I lavori esposti offrono al visitatore la testimonianza di una presa di coscienza del visibile in armonica corrispondenza con l'istanza estetica e la soggettività e vogliono documentare le attuali tensioni degli artisti alle prese con l'eterno problema di rappresentare non icone ma rapporti di linguaggio,



di articolare non segni di natura visibile ma la natura stessa del segno. L'osservazione scorre, si arresta, continua la sua perlustrazione e la ricerca non è solo la scoperta di nuovi elementi ma un continuo incessante lavoro di approfondimento.

Ogni segno diviene un codice e rappresenta sulla superficie il divenire azione. La realtà umana ci appare in continua trasformazione e non può essere circoscritta o definita da una unica espressione. L'arte è intuizione di un mondo che emerge dall'interiorità dell'individuo e si esprime nella forma di un linguaggio universale.

Una sensazione filtrata del mondo naturale quale si presenta quotidianamente ai nostri occhi. L'atto artistico è sempre più interno a se stesso dentro un perimetro fisico e mentale in cui avviene la ricerca.

Il sentire individuale si sposta sul versante dell'emotività ed assume vari connotati: è memoria, ricerca della forza evocativa, tensione nell'appropriarsi di uno spazio incontaminato. Arte che si realizza nell'idea, manifestazione vitale del pensiero.



Questa rassegna nasce dall'esigenza di riportare il pensiero dell'uomo a riflettere sul senso primario dell'arte come accrescimento di coscienza e comunica la volontà di lanciare un sasso nello stagno dell'indifferenza. Pitture e installazioni affrontano la difficoltà ed insieme la capacità di superare il loro tempo e dimostrano come l'atto artistico miri a ricreare un continuo rapporto con la realtà che lo circonda.

Pensiero errante

Nuvole si riflettono nel fiume
 al termine del suo cammino
 e i pensieri in esse celati
 scendono quali gocce di pioggia.
 Come surfisti iniziano
 a cavalcare le onde,
 mentre il vento li trasporta lontano.
 Scivolano veloci ad incontrare
 nuove menti e nuovi cuori.
 Forse toccheranno terra e
 lungo piste inesplorate
 realizzeranno nuove scoperte,
 o forse continueranno il navigare
 fino all'incontro con navicelle ospitali.
 Ma il Pensiero inizia il suo risalire
 dal mare attraverso borghi,
 città, boschi e pinete.
 Viaggio improbabile ricercando
 ataviche cascate
 di memorie inconsapevoli
 nascoste nel profondo dell'universo,
 fino all'Epifania del suo andare.

Marinella Rosin Beltramini

GENIUS LOCI L'ARTE NON MENTE

**EX OSPEDALE PSICHIATRICO S. OSVALDO
UDINE**

2019

Artisti

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Francesca Barbina, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Domenico Ghin, Daniele Ghin, Domenico Montesano, Rosalba Piccini, Antonella Peresson, Chiara Poli, Marinella Rosin, Valentino Vidotti

Genius loci, lo spirito del luogo che la mente e il sentire di ognuno traducono in modalità espressive diverse. La memoria è la stessa, per alcuni ancora viva nel tempo, per altri semplicemente evocata. Per tutti agisce il filtro della realtà di oggi e la consapevolezza di una indubbia evoluzione che il fare artistico ha subito e che si compendia soprattutto nel senso di libertà: libero l'artista nella scelta dei temi e del linguaggio formale, libero nell'alchimia delle tecniche da usare, libero specialmente di lasciare scorrere il flusso irruente delle proprie sensazioni.

È questo, forse, il leit motiv che rimanda simbolicamente l'arte attuale a questo luogo: il desiderio di libertà, l'anelito di fuga, un tempo repressi e ingabbiati, o forse solo destinati a percorrere sentieri inesplorati di mondi alieni oggi appaiono completamente sdoganati e svincolati da rigidi canoni prestabiliti.

Nelle varie interpretazioni del locus e del genio che vi aleggiava, gli antichi individuavano una serie di attributi e di caratteristiche peculiari; a noi piace ricordare la manifestazione di capacità creative, in virtù della presenza di questo spirito protettore. Ecco il perché di questa mostra, in un sito, tra l'altro, che non ha perso la sua identità fisica e territoriale ai margini dell'assetto urbano.

Prendendo a prestito una considerazione tipica dell'architettura, diremo che, se il genius loci sopravvive alle modificazioni dovute ai vari assetti funzionali, allora esso conferisce un carattere indelebile al paesaggio.



Quindi agli artisti che hanno aderito a questa iniziativa si è chiesto, in primo luogo, di prendere atto del depositarsi della memoria nella scelta delle loro opere, cioè della vocazione antica di questo angolo di mondo e di considerare anche la tipicità dell'ambiente, ovvero il particolare legame con la natura che negli anni si è conservato.

La memoria del passato, degli eventi che hanno caratterizzato il locus, ha portato ad interrogarsi su molti aspetti della nostra società e, nello specifico, sulle complesse trasformazioni che hanno accompagnato i sentieri dell'arte.

Ogni luogo ha un significato proprio, ma, come è ovvio, ogni artista esprime le sue convinzioni e i suoi dubbi connotando a suo modo le cose della vita e il suo bisogno d'arte. Pertanto, se è pur vero che il genius loci rende fenomeni diversi parti di un'unica e riconoscibile esperienza, è altrettanto certo che compito dell'artista è quello di creare luoghi significativi della mente, per cui la "virtù generativa" di ognuno sarà apprezzata nella sua prepotente diversità.



CONTAMIN-AZIONI

ARTE AL TEMPO DEL COVID 19

**CASA DELLE ARTI
CIVIDALE DEL FRIULI (UD)**

2020 - 2021

Artisti

Loris Agosto, Adriana Barbina, Francesca Barbina, Luigi Brolese, Italo Coccolo, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Renza Moreale, Antonella Peresson, Rosalba Piccini, Chiara Poli, Marinella Rosin Beltramini, Enzo Stella

“Contaminazione” è la parola più temuta durante una pandemia. Per evitarla ricorriamo ad un'altra parola-chiave: “distanziamento”, unica difesa contro il comune nemico e, nello stesso tempo, indice della nostra impotenza nei suoi confronti.

Se nel breve periodo il distanziamento evita il propagarsi della malattia, alla lunga può produrre effetti altrettanto gravi.

Noi tutti, per natura, siamo esseri sociali. La nostra vita necessita di relazioni e si nutre dei rapporti che stabiliamo tra di noi. Con l'interruzione di ogni genere di relazioni sociali la nostra vita si è “congelata”, ha assunto l'aspetto di un film bloccato su di un “fermoimmagine”, con la scena in attesa di riprendere il suo svolgimento. In questo film compariamo come attori, isolati nelle nostre case e, nello stesso tempo, come spettatori delle scene del mondo esterno. Scene virtuali che noi confrontiamo con la nostra vita, senza avere la certezza che siano altrettanto reali.

Se all'inizio tutto ciò ci rendeva insofferenti ora, con il suo continuo prolungarsi, stiamo diventando insicuri della nostra realtà e anche del nostro futuro.

Una situazione di crisi che richiede una reazione, un contributo anche da parte di noi artisti, poiché l'arte è vita, e senza quest'ultima perde senso anche l'arte.

Con questo spirito è nato il Progetto CONTAMIN-AZIONI: un modo di reagire che diventa anche un luogo dove incontrarci, tra artisti e con il mondo esterno, per far vivere le proprie creazioni e, attraverso esse, comunicare pensieri, sentimenti ed emo-



zioni con l'intento di riavviare un dialogo, seppur virtuale, così necessario al nostro bisogno di socialità.

La generosa adesione degli artisti di Formae Mentis a questo progetto costituisce la migliore risposta alla situazione attuale. È la loro consapevolezza della “crisi”, interpretata ognuno a suo modo, con la propria sensibilità ed espressa con il proprio linguaggio artistico, che può aiutare ad assumere un atteggiamento che favorisca sentimenti di speranza in una rinascita che sia diversa e migliore per tutti.

Italo Coccolo



Covid19

Il calendario è nero
L'orologio è senza ore
E il pensiero è sospeso
In aria rarefatta.
Fluttua qualche ricordo
Di giorni che avevano
Ancora senso.
Parole congelate nella mente.
Poi un suono lontano
E un grido si fa vicino:
sono tornate le rondini.

Marinella Rosin Beltramini

LE PERSONALI

PRESENTAZIONI DI
GIUSEPPE RAFFAELLI

ARTISTI

Artisti

ABATE Romano
 AGOSTO Loris
 ARIIS Ornella
 BENATTI Fabio
 BENETTON Simon
 BESSARIONE Mario
 BROLESE Luigi
 CANTON Vilma
 CELIBERTI Giorgio
 COCCOLO Italo
 COLO' Aldo
 CORTELAZZO Gino
 CZINNER Ossi
 DESSY Giuditta
 FANTINI Livio
 FINOIA Cristian
 FRANZIN Stefano
 GALLIUSI Michele Ugo
 GHIN Daniele
 GHIN Domenico
 GOMIRATO Giorgio
 LIVOTTI Alessandro
 LENDARO Teresa
 ENZO E. Mari

MARZUTTINI Carlo
 TROST Carlo Edoardo
 MITRI Ernesto
 MONTESANO Domenico
 MORANDI Franca
 MORETTI Mario
 NASSINBENI Leda
 ORTIZ Miguel Angel
 PAPALE Gaetano
 PATRONE Carlo
 PEGORARO Giovanni
 PERESSON Antonella
 PESCIO Jorge
 PICCINI Max
 PICCINI Giulio
 PICCINI Rosalba
 PITTINO Fred
 POLI Chiara
 QUENDOLO Giuliano
 SABO Giancarlo e Stefano
 STELLA Enzo
 VEDOVA Emilio
 VIDOTTI Valentino
 ZARO Luca

ABATE ROMANO

“DAGLI ARCHETIPI DELLA MEMORIA”

Chiesa di S. Maria dei Battuti – Cividale del Friuli (UD)
24 ottobre 2003

L'artista, che rappresenta la problematicità dell'uomo moderno, non può essere che un artista critico.

È necessario riaffermarlo in tempi come questi in cui la rinuncia alla ricerca sta portando l'arte verso una palude di ripetizioni. Romano Abate è un artista vero.

La sua natura schiva e riservata lo ha condotto a vivere appartato nella campagna di Quinto, vicino a Treviso, anche se i legami e gli affetti con la sua terra d'origine sono rimasti immutati. L'aspetto che più colpisce della sua personalità è la capacità di estrema concentrazione, quel suo vivere di riflessioni, di pensieri che nascono e si svolgono attorno ai radicali ed ai nuclei più profondi ed interiori della condizione umana, oltre ogni divulgata e predominante eteronomia culturale. La sua scultura attinge costantemente energie e linfe nuove da questa ricchezza spirituale che ne è il perenne contenuto.

Nel panorama dell'arte il lavoro di Abate presenta precise connotazioni. Esse vanno lette sia dal versante di un particolare atteggiamento analitico, sia dal versante di una concentrazione quasi ossessiva sul tema dell'allegoria della vita.

Il rapporto di Romano con la materia è di fascinazione: da una parte le venature, i riflessi, le pieghe naturali, le sfumature fanno del materiale un corpo vivo, dall'altra l'evocazione di un'immagine, di un ricordo che vuol prendere corpo, lo trasfigurano. Nascono così evocazioni di mitici emblemi depurati dai filtri delle esegesi: figure, simulacri, talismani, totem, segnati da accenni che percorrono la forma, ormai scarnificata di un ricordo. La composizione si articola nei modi di un'architettura essenziale, l'architettura del sogno e del desiderio: la più fragile e la più tenace architettura umana. Materia vitale del suo lavoro è il legno, che l'artista mette in rapporto con altri materiali, quali il piombo, il rame, l'ottone, il cuoio, creando un intreccio continuo di relazioni stimolanti. Egli rimane affascinato dalle forme naturali, sovrane e misteriose



Metamorfopinocchiosi per Portobuffolè, 1985
essenze varie, cuoio, piombo, terracotta

che il legno, a volte, assume e spesso l'idea nasce direttamente dalla loro osservazione. Ossa, scheletri di animali, resine, marmi, cere vivono nelle sue opere, creando l'assurdo come elemento poetico, come realtà ironica, come satira del subconscio.

Questi reperti di un passato che è anche sofferta esperienza personale, vengono portati ad una nuova esistenza, rivestendo da una parte la propria originaria natura e acquisendone dall'altra una nuova in cui entrano la metafora e la trasfigurazione.

Elaborando le sue opere Abate inventa costantemente nuove situazioni plastiche, nuovi equilibri, nuove fratture.

Il significato reale passa in secondo piano rispetto a quello allusivo, simbolico, che rinvia ad una metamorfosi continuata dalle valenze metafisiche, filosofiche e morali.

L'utilizzo delle ossa in molti suoi lavori non è casuale.

L'osso è l'armatura del corpo, simbolo di fermezza, forza e virtù, elemento permanente e primordiale dell'essere. La contemplazione dello scheletro da parte degli sciamani è una sorta di ritorno allo stato ancestrale attraverso la spoliatura delle parti deperibili del corpo. Le ossa rappresentano il supporto del visibile, il simbolo dell'essenziale, il superamento della nozione di vita e di morte. Così, mentre ci allontaniamo da questi archetipi della memoria, prendiamo coscienza che l'opera di Romano Abate è cuore e motore di un sistema di pensiero in cui l'arte è tornata ad essere fattore primario e l'artista il custode di un sapere in cui realtà e mito si fondono.

AGOSTO LORIS

“LA MATERIA LIQUIDA - GERMINAZIONI ED IMPROVVISI BAGLIORI” EMOZIONI PRIMARIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA: TRENT'ANNI DI PITTURA

Chiesa di S. Antonio Abate – Udine
28 giugno 2008

Un tempo l'attività dell'artista si esplicava nel trasmettere i contenuti senza doverli scoprire, oggi avviene l'esatto contrario. Oltre a saper dire l'artista deve anche essere in grado di scoprire ciò che deve dire, l'arte non deve riprodurre la realtà in maniera diretta e scontata, ma ricercare una dimensione secondo la quale esprimersi.

Loris Agosto con la scoperta del *twisting and untwisting*, ovvero del torcere e distendere, esce dai confini tradizionali e si pone su un versante di assoluta novità. L'artista, dopo averla compressa, srotola la tela e su di essa libera il colore che si muove lungo i solchi formati con la sua distensione. Ci troviamo di fronte ad una vera innovazione ad una nuova dimensione prospettica.

L'immaterialità è rappresentata dalle ombre che nascono dalle pieghe della tela che, con il transitare della luce artificiale o solare, modificano i colori, la tonalità e la saturazione presenti nel quadro, anche nel caso in cui la campitura di base sia uniforme.

Le tracce cromatiche possono venire a contatto con le asperità create dalle resine che hanno reso rigida la superficie ed interrompere il loro percorso formando laghi di colore, oppure proseguire fino a debordare i confini del dipinto. Il tutto diretto e controllato dalla creatività dell'artista – demiurgo che si pone sempre dentro il lavoro per garantirne il processo gestuale.

L'adesione orizzontale di Agosto alla tela sbarra la possibilità di configurare lo spazio del quadro come punto di fuga verso l'interno. La bidimensionalità rimane l'unico supporto contenitore dell'articolazione del linguaggio. Comprime la tela egli crea la terza dimensione, passaggio indispensabile per la trasmutazione dello statico in dinamico. Lo spazio dell'azione pittorica non è chiuso soltanto nella tela, ma ingloba anche la distanza fluida di separazione tra l'opera e l'artista, il quale, attraverso uno sbilanciamento permanente, realizza un collegamento effettivo: vicino e lontano, si stabilizzano in un'unica dimensione.

L'arte di Agosto attraversa molti territori che si dipanano mediante fili di immagini, forme solari e umbratili composte di frammenti e di improvvisi bagliori, di costanti ritorni e di allontanamenti e sprofondamenti. Segni disseminati lungo ideali percorsi che possono rientrare dentro sè stessi, filamenti di immagini pronte a frantumarsi nell'intreccio di molti itinerari. Forme che abbagliano e germinano nel quadro i cui limiti sono i confini della pittura. I colori si dispongono in maniera aperta dentro i filamenti delle rappresentazioni oppure fuori a deconcentrare le figure. Immagini che tornano da dove sono partite, nei recessi bui o totalmente luminosi del profondo.

Geometria e segni organici si intersecano incessantemente e stabiliscono l'armonia di apparizioni che conservano la valenza del gesto, irripetibile ed individuale che nasce dalla forza del linguaggio. Un intreccio di grumi di colore dove prevale la struttura ma anche la sorpresa. Il turbinoso accorrere di segni, il contrappunto tonale che appoggia le luminescenze indirizzate ad allargare le dichiarazioni tematiche, concedono all'opera un entusiasmante equilibrio ed un sottofondo concettuale.

Se è vero che ogni forma è perfetta quando è conclusa, nelle forme di Loris Agosto si riconosce il segno dell'attività mentale, l'atto distintivo della creazione che inizia e finisce nell'uomo.

Ogni sua opera è nello stesso tempo concreta ed astratta.

È concreta perché il suo contenuto appartiene al mondo della natura e della vita, è astratta perché la sua forma è il risultato di un distacco mentale dal mondo concreto. L'emozione si fonde con la ragione nel continuum di partenze e ritorni, lungo un percorso di matrice fenomenologica.

L'appoggio di colorismi densi di forza e di estensione tonale, il confluire di ricercate partecipazioni dei fondali, sono i punti nodali di questo magmatico dipanarsi mentale, impegnato sui canoni di una nuova qualità di pittura.

Intreccio etico tra arte e vita, legame di gesto e materia a partire dal vuoto.

Immediatezza e profondità determinano la sua arte.

La materia liquida non è la materia del mondo, ma quella della pittura sperimentata nei suoi modi di agire, di comportarsi prima ancora che di significare. Il colore è già struttura, è il modo dell'apparire. Il segno è l'intervento, la ripetizione, la calligrafia che coglie il senso ancor prima del significato.



Luci di terra
tecnica mista
cm 110x160

Il caso è la molla e la forza di coesione di tutti gli elementi, è la coniugazione della dialettica tra pieno e vuoto, tra materia e gesto, tra colore e scrittura.

Agosto riesce a presentare il groviglio come segno, la macchia come immagine, l'astrazione come figurazione, rendendo la loro differenza non più oppositiva.

La superficie si fa sostanza strutturale di una realtà pensata in perpetuo divenire.

Una sorta di Big Bang che sfocia in esplosioni di materia dentro un susseguirsi di segmenti e linearità circolari in sovrapposizione continua. In lui emerge l'esigenza di ricondurre l'espressione dentro una griglia cromatica con la ricerca del rapporto spazio-luce, ombra reale e colate di colore.

Un sussulto tellurico dove le idee di caos e di ordine si fronteggiano nel momento creativo con esiti che coniugano luminosità e rilievo.

Un processo gestuale che genera una ragnatela di segni ed un reticolo di orbite, morfologie di asperità imprigionate in un andirivieni di incisioni. Una lotta con la tela collocata a terra per essere dominata in ogni sua parte.

Come ultimo atto l'opera viene sollevata, esposta sul cavalletto.

A mani nude Agosto interviene sulle vernici, gli smalti ed i pigmenti, completando così l'ideazione.

Le "supernove", esplosione di stelle che si trasformano attraverso lo stadio di nane bianche in buco nero nell'universo, rappresentano simbolicamente la conclusione del suo percorso creativo.

Contrazioni dell'infinito nel finito, limiti senza termini, principio e fine.

ARIIS ORNELLA (GENGA)

"INCISIONI"

Al Posto di Conversazione - Remanzacco (UD)

31 gennaio 2015

Nelle opere di Ornella Ariis vivono le passioni dell'uomo che si tramutano in energia della natura.

Un linguaggio libero, romantico e realistico insieme.

E tutto per segni precisi. Nulla è lasciato al caso, ogni dettaglio è meditato in relazione al contenuto.

Un'arte intimamente percorsa e vivificata da un intenso lirismo che diviene poesia, perché non vi è separazione tra idea morale e realizzazione estetica.

È la scrittura di una storia che sta per compiersi, una traccia che non contrasta la realtà, ma la riattiva attraverso la dinamica del sentimento.

Il segno incide il piano trasmutandosi in paragrafo di energia, conducendo lo scarto ad essere luogo.

Le sue incisioni sono da cogliere nelle intenzioni segniche della prospettiva e nella capacità di articolare dinamiche spaziali.

Un segno insistito che riesce ad essere luce piena in magico contrasto con le ombre più nette e che si sprigiona con l'urgenza di accadere, di farsi presenza.

Un gesto incisivo raffinato, una grande forza, una grafia lineare dal ritmo armonico che trova compimento nell'ambito calligrafico della puntasecca.

Nell'incidere del segno che traccia sul foglio linee fluenti di intrecci che sfiorano il puro ornamento visivo, ma che sono in realtà una ricerca strutturale di forma e contenuto, si leggono i percorsi della sua sperimentazione espressiva di forte impatto emotivo, dove la stessa fantasia visionaria non rinuncia al dato realista e ne sostiene i contenuti semantici.

Un segno rapido, nitido, preciso nel delineare i contorni, nell'inseguire gli intricati meandri dell'immaginazione, mentre genera la sostanza stessa delle cose.

Un segno che nasce da un'abilità esecutiva della mano che sembra reagire spontane-

amente, come un sismografo, all'impulso emotivo e psichico del cervello, trasferendo i dati essenziali di un'immagine con la massima economia di mezzi espressivi e con l'apporto di un bagaglio tecnico completo.

L'artista predilige la tecnica dell'incisione diretta, quella cioè di plasmare la materia duttile della matrice per riprodurre il segno attraverso l'azione combinata di mano, polso e braccio che governano lo strumento, bulino o puntasecca che sia, ai fini di una resa espressiva più immediata e più intimamente vissuta del segno grafico.

Le sue incisioni sono da cogliere nelle intenzioni segniche della prospettiva e nella capacità di articolare idee figurali e dinamiche spaziali.

Ornella Ariis non vuole descrivere analiticamente, ma evocare poeticamente ed è riuscita a rendere la sostanza materiale degli elementi con la semplicità della purezza.



Aspettando la luce
2017
maniera pittorica,
acquaforte

BENATTI FABIO

“LA BATTAGLIA DEL CORPO”

Spazio Eventi – Palazzo Pirelli – Milano
5 ottobre 2018

Il legno parla un linguaggio autonomo; è l'elemento fondamentale di una scultura di cuore e di polso che abita prima del suo apparire nelle aperture e negli incisi come in un luogo di fecondazione e di attesa. Non indica il punto di arrivo della forma, ma piuttosto il punto di partenza della materia.

Le opere di Benatti rappresentano la ricerca del fantasma originario del mondo visibile, dove l'essenza prevale sull'esistenza ed il noumeno sul fenomeno.

Il rapporto di Benatti con la materia è di fascinazione: da una parte le venature, i riflessi, le pieghe naturali, le sfumature fanno del materiale un corpo vivo, dall'altra l'evocazione di un'immagine, di un ricordo che vuol prendere corpo, lo trasfigurano.

Tra le originali sue realizzazioni il visitatore potrà aggirarsi tra forme aggettanti e penetrare in questo universo dove esperienza ed emozione si congiungono dando vita ad un insieme totale.



Podgora
Altorelievo in noce

BROLESE LUIGI

“L’ASTRAZIONE DELLA FORMA”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
9 dicembre 2016

L’opera non anticipa la possibilità, non predispone un ordinamento: è un insistere continuo sul lungo cammino della ricerca. Il colore, dapprima celato, viene attivato dalla processione del tempo che lo introduce nella trama. Una indagine sull’impasto cromatico e sulla modalità della sua stesura al fine di coniugare le ragioni contingenti del soggetto con quelle della percezione. Una poetica che prende vita dal sedimentare dei colori che si imbevono del momento assumendo con il procedere della campitura una fisionomia sempre più netta. Superfici dove si perdono le coordinate spaziali dell’alto, del basso e della profondità. L’artista interviene eliminando gran parte della massa cromatica e scopre il nucleo ideativo.

Le forme si sviluppano seguendo una loro logica interna ed una grafia quasi organica, prodotta dal pensiero, precede l’apparizione.

Sulla tela compaiono elementi dotati di una propria esistenza che si espandono, rifiutano le vestigia della prospettiva e di ogni naturalismo. Un amalgama unico che sfugge ad ogni conformazione e conferisce al dipinto un pathos avvolgente. Luigi Brolese riesce a portare la rappresentazione verso una dimensione informale arcana.

Gli elementi di contorno con il variare della luce e dell’ombra perdono la loro essenza ed oltre la soglia metafisica vengono assorbiti dall’intero cromatismo.

La trasmutazione dell’immagine assume una nuova figurazione escatologica mantenendo nel flusso del molteplice l’“essere” dell’uno. I colori sono impulsi del pensiero e si accendono come lampi in un universo di segni che si racchiudono.

Sono indici di un divenire, tracce pulsanti, orme dell’emozione. Sembianze figurali celate nell’ordito di una grafia cromatica in continuo movimento e la composizione diviene l’impronta della loro fusione. Segni e colori che ci sorprendono e raggiungono un loro equilibrio come se il caos avesse un suo ordine introducendoci in uno spazio - tempo che non ammette realtà codificate ma la libertà di comunicare senza vincoli precostituiti. Ciò che l’artista immagina ha in sé la potenzialità di esistere.



Terra ferita, 2014
acrilico e olio su tela
cm.120 x 100

CANTON VILMA

“SEGNI DEL TEMPO SOSPEO”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
30 settembre 2016

Il linguaggio dell'arte è più universale di quello verbale e con esso è possibile rappresentare pensieri ed emozioni difficili da descrivere con le parole. La terracotta narra della necessità che l'uomo avverte per il bello e l'intensità espressiva di questa materia non si è esaurita nel tempo.

Il campo creativo che la ceramica riesce a coprire è vastissimo.

L'argilla è un materiale arrendevole che, grazie alle sue qualità plastiche può essere impastato, levigato o sagomato.

Vilma Canton si presenta con una terracotta a tutto tondo popolata da creature che si illuminano nella luce dell'amore.

Dalla ceramica il suo interesse si sposta verso la pittura ed i suoi burattini, tramite il supporto di magneti, permettono la continua mutazione dell'opera.

Nel trittico degli Equilibri il pieno e il vuoto disegnano gli elementi dello spirito.

La dimensione vitale viene assorbita da appuntite geometrie che delimitano lo spazio della figura sospesa in un colore trasparente.

Entriamo nell'iconologia dell'inconscio. Il volo del reale viene lacerato e si apre all'oblio.

Ci perdiamo nell'altrove, dove l'immagine si tramuta in forma. Planimetrie di stratificazioni prendono vita in una grafia organica che fa germinare la rappresentazione.

Il quadro non anticipa la possibilità, non predispone un ordinamento: è un continuo insistere sul lungo cammino della mente.

Il colore richiama il segno che lo precede e la processione del tempo lo attiva e lo introduce nella trama.

Superfici in cui si perdono le abituali coordinate spaziali dell'alto, del basso e della profondità. Il variare della luce e dell'ombra accolgono nel cromatismo della struttura compositiva gli elementi di contorno e trasferiscono all'apparizione l'impulso verso



Urlo Ancestrale
ceramica - tecnica raku

la soglia metafisica. Il grumo pittorico si diluisce ed una calma apparente precede l'esplosione.

Varchiamo la soglia del tempo ed entriamo nel secondo trittico.

Le tele quadrate richiamano l'idea della continuità.

I colori sono simbolici. Il bianco è spessore di luce. Il nero mistero arcaico. L'oro la trasmutazione.

Lo specchio ha la funzione di portare dentro l'opera l'osservatore.

Una discesa nel profondo, dove la solitudine esistenziale dell'essere rimane segregata verso un universo parallelo.

Un percorso creativo all'interno di un equilibrio estetico dove l'idea guida la materia nel suo formarsi in simbolo. Un complesso armonico in accordo dinamico.

Una sfida per giungere all'identità di un proprio immaginario.

CELIBERTI GIORGIO

“PRESENZE - LA MATERIA SVELATA”

Hypo Alpe Adria Group - Tavagnacco (UD)

12 dicembre 2007

Lo slancio creativo di un artista trova nello spazio delle forme che egli propone una vita completa ed organica. La scultura diviene un segno nello spazio che vuole assurgere alla purezza di un disegno lineare, emblema di un compiuto pensiero.

Le creazioni di Giorgio Celiberti trattengono una forza arcaica e rendono visibili i rapporti e le strutture che dormono nelle cose.

L'artista guida la materia nel suo formarsi in immagini e le “presenze” che si impongono nello spazio concludono la rappresentazione.

L'equilibrio fra le forme ed il vuoto che esse inglobano crea l'elemento positivo della vibrazione.

La struttura plastica è fortemente espressiva e testimonia la riproduzione di astrazioni di funzioni umane come il pensare ed il sognare.

Le opere di Celiberti traggono valore dinamico e sostanza di vita dall'essere vere e proprie visualizzazioni di un rapporto altalenante tra cuore e ragione.

La sua scultura si nutre dell'eco della memoria di immagini lungamente rielaborate in un ritmo di impulsi e di pause.

Scultura che si manifesta come emozionalità esistenziale, originalità figurativa ed assoluta del linguaggio plastico.

Momento di raccoglimento interiore e di abbandono lirico.

Scultura come testimonianza parlante di un passato e di un vissuto.

Scultura con un cuore ed un'anima. Realizzandola l'artista inventa di continuo nuove situazioni plastiche, nuovi equilibri, nuove vibrazioni. Nell'opera Celiberti riproduce quell'armonia che considera strutturale alla natura e ne coglie l'essenza.

Amare la natura è per lui fiducia nella vita, ragione stessa dell'arte in quanto egli crede che l'esistenza meriti di essere realizzata e che ci sia nel mondo qualcosa che valga la pena di essere espresso.

Ciò non vuol dire però che l'artista si abbandoni ad un facile ottimismo: al contrario la sua è una reazione attiva che presuppone una ferma volontà, una solida certezza ed un superamento dell'angoscia attraverso l'azione vitale della creazione artistica. E proprio la creatività costituisce l'elemento essenziale della sua poetica che si rivela guidata da una intuizione istintiva che lo spinge alla costruzione di forme che sembrano animarsi nella luce di una verità ancestrale che ci riporta alle sorgenti stesse della vita.

Celiberti parte dalla fedeltà alla figura, da uno stretto legame con il reale e, con una incessante ricerca espressiva, che è la forza stessa della sua coerenza estetica, accarezza, incide, scava le superfici fino a disvelare l'immagine poetica.

Il tema della figura è in lui dominante.

La struttura modulata in continue variazioni si completa nello slancio totemico dove una selva di steli si innalza a dialogare con il cielo.

L'artista dimostra la sua appartenenza ad una cultura post-moderna che guarda agli stilemi del passato per ritrovare le figure sacrali di una creatività che interroga l'arte per fare arte. La particolarità che lo rende grande consiste nella sua capacità di cogliere la materialità oggettiva scultorea e nel contempo l'interiorità dell'opera.

In lui ritroviamo l'eco ancor vivo di una dialettica storica tra i moduli più raffinati dell'arte e le tensioni del mezzo espressivo. Esiste una verità all'interno di queste "presenze": in esse vive la realtà e la lettura poetica della vita, vive l'arte.

Le sue opere seguono percorsi sotterranei e si rianimano nel suo pensiero svelando un significato profondo.

Egli si affida all'immagine di un animale per evocare la nobiltà di apparizioni luminose, per sorprendere quell'elemento eterno necessario ad esprimere un'idea contemporanea di bello.

I suoi cavalli compaiono come simboli di salvezza in uno scenario di speranza. Figure insistenti assumono uno speciale rilievo: sono allegorie da interpretare in modo diverso dal significato apparente.

Il soggetto è sottoposto ad un'indagine parzialmente di origine percettiva ma soprattutto di tipo esistenziale e cognitivo. Il dato che emerge dall'analisi di questi lavori è costituito dalla sintesi conquistata dall'artista mediante progressive depurazioni che lo portano a raggiungere l'essenzialità.



Civetta
Fusione in bronzo

Anche nella sua espressione pittorica ritroviamo una sorta di plasticità scultorea che emerge negli spessori materici e nelle asperità delle tele.

Una vera e propria scrittura il cui alfabeto non appartiene a schemi codificati, ma si evolve seguendo le impennate di un sismografo emozionale che obbedisce esclusivamente alle pulsioni interiori. Nascono così opere su cui si libra una formicolante coesione di segni spesso dilatati in trame differenziate quasi a registrare respiri, pause ed afasie della grafia pittorica.

Su questi reperti materici si forma un'originale antologia dove appaiono folgoranti epigrammi a suggerire misteriose fenditure come arcane mappe del pensiero. Li potremmo definire labirinti mentali, dove il fruitore si perde rapito dall'esplosione del vuoto e dalla magia del graffito.

Il visitatore osservando questi monoliti metallici avverte il desiderio di interiorizzarli maggiormente tramite una sensazione tattile confortata dal suono delle parole scolpite nel flusso materiale del tempo che evocano miti e leggende e nel contempo svelano la conoscenza del logos. Ascoltiamole in silenzio. Eseguono la sinfonia dell'arte.

COCCOLO ITALO

“INCONTRO CON LA CROCE”

Casa della Confraternita – Castello di Udine
6 ottobre 2018

Ogni opera artistica è figlia del sentimento.

Dopo essersi liberato dagli impulsi materiali l'artista offre al fruitore nuove emozioni e la sua anima illumina la profondità dei cuori umani.

Colui che dirige lo sguardo sulle sue interiorità coglie l'essenza della vita.

Il sentimento determina la vera arte, perché quel qualcosa in più che costituisce la sostanza delle cose, non si può certamente creare solo con la tecnica.

La sensibilità è un talento evangelico.

L'opera nasce in modo misterioso, mistico e viene considerata grande non quando presenta valori ed equilibri, ma quando possiede una sua vita interiore.

L'arte deve servire allo sviluppo ed all'affinamento dell'anima. Se si sottrae a questo compito risulta vuota e priva di senso.

La realizzazione dell'uomo avviene con il segno della croce, in quanto si effettua da un lato orizzontalmente, ossia ad un determinato livello di esistenza, e da un altro verticalmente ossia nella sovrapposizione gerarchica di tutti i gradi.

Il senso orizzontale rappresenta l'estensione integrale dell'individualità, assunta come base della realizzazione, il senso verticale la sintesi totale dell'uomo universale.

La croce ha la funzione di sintesi e di misura.

In essa si coniugano il cielo e la terra e si mescolano il tempo e lo spazio.

Di tutti i simboli è il più assoluto, unione permanente dell'universo.

È la grande via di comunicazione e delinea, ordina e misura gli spazi sacri, attraversa campi e cimiteri e l'intersezione dei suoi bracci segna i crocicchi.

La sua potenza è centripeta e centrifuga.

La croce è diffusione ed emanazione, ma anche raccoglimento.

Nell'immagine della croce è condensata la storia della salvezza e la passione del Salvatore.

La croce rappresenta il crocifisso, il verbo, la seconda persona della Trinità e si identifica nella storia umana di Gesù Cristo. Esprime il supplizio del Messia oltre che la sua presenza. Dove troviamo la croce, là è il crocifisso.

Essa è polo del mondo ed impronta cosmica.

La croce assume in sé i temi fondamentali della Bibbia: è albero di vita, saggezza e legno (quello dell'arca dell'alleanza e della bacchetta di Mosè che fece sgorgare l'acqua). Simbolo del mondo nella sua totalità, ci aiuta a penetrare nella dimensione dell'eterno e ci predispone alla trascendenza.

E verso la trascendenza si proietta la testimonianza di Italo Calvino consapevole che le sue verità interiori non possono non essere in sintonia con il sentire di tutti i popoli e motivo di unione e fratellanza.

Incontrare la croce significa capire le sofferenze del mondo e dell'estremo sacrificio che passa attraverso il terreno che è proprio dell'uomo, quello del limite e della finitudine.

La croce porta con sé l'impressionante silenzio del Padre, un'assenza desolata che Davide Maria Turoldo esprime così in uno dei suoi "canti ultimi":

Fede Vera è al Venerdì Santo.

Quando tu non c'eri lassù!

Quando non una eco risponde al suo alto grido.

E a stento, il nulla

dà forma alla tua assenza.

L'immagine della croce si pone dunque di fronte alla solitudine, alla morte, all'abisso in cui si intravede la perdita di noi mortali, incapaci di comprendere il mistero dell'oltrevita.

La croce è la tragedia dell'uomo nei confronti dell'uomo, dispensatore del male, costantemente presente nella sua natura di essere finito.

La sofferenza diventa una prova dove, tramite la sua debolezza, l'essere umano manifesta la sua potenza morale e spirituale.

La croce è l'emblema di tutto ciò, perché in essa Cristo muore ma, nello stesso tempo con la sua elevazione sancisce la vittoria della vita sulla morte ed anche se la vittoria di Cristo non abolisce i dolori terreni diffonde su ogni sofferenza una luce nuova: la luce della redenzione.



Cristo solo, 2015
pastelli e acrilici su tela
cm 52 x 35

L'arte ha espresso numerose volte il profondo sentimento di coloro che, ispirandosi a questo simbolo, hanno prodotto autentici capolavori. Basti pensare a Grunewald, che si propone di sublimare l'angoscia infinita dell'anima, oppure al Cristo giallo di Gauguin o alle provocatorie crocifissioni di Dalì e Guttuso.

Accostandosi ai lavori di Italo Cocco, veniamo avvolti dal silenzio che li circonda. Il silenzio che è il luogo dove si incontrano le verità più profonde della vita e respiriamo la sospensione del tempo che ci predispone ad ascoltare i messaggi emanati dalle forme e dalla luce, messaggi che invitano il fruitore a vivere la propria interiorità, nella estatica affermazione del trascendente.

La sua è una cosmogonia, una visione generale del mondo e dei destini dell'umanità, contrazioni dell'infinito nel finito, confine che l'eternità circoscrive per esserne circoscritta, limite della espiazione ed orizzonte della salvezza, genesi e fine.

Dinnanzi alle crocifissioni di Italo Cocco, la mente va per associazione alle parole profetiche "ex tenebris oritur lux" per cui dall'angoscia insita nel tema emerge sempre la speranza, che si rivela nei lampi improvvisi di luce che affiorano sulla tela come palpiti di una fede profonda.

COLO' ALDO

"NIGER, NIGRA, NIGRUM - PERCORSI NELL'OMBRA"

Chiesa di S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)

19 marzo 2005

Aldo Colò nasce a Modena nel 1928 e nel '53 si trasferisce a Cividale dove compie gli studi classici. Si iscrive a Padova alla facoltà di medicina, ma nel dopoguerra abbandona l'università. Si diploma a Venezia, dedicandosi definitivamente alla pittura.

Aldo Colò è una delle voci più autentiche dell'arte contemporanea, ancora più significativa se si pensa agli anni in cui ha intrapreso la difficile strada dell'arte e soprattutto al luogo dove ha dovuto confrontarsi: una provincia profondamente ancorata a tradizioni ed atavici vincoli figurativi e non disponibile ad alcuna innovazione.

Proporre una pittura "mentale" come la sua era quindi un'impresa che Colò ha perseguito con determinazione lungo il corso degli anni, fino a condurre anche il fruitore più conservatore alla comprensione ed all'ammirazione del suo lavoro.

Per trovare la chiave per comprendere a fondo la sua pittura, bisogna andare ai dipinti degli anni '60, dove è presente il senso profondo del discorso di oggi.

Quadri in apparenza semplici, scabri di segno e di colore di una essenzialità quasi impensabile in un periodo in cui dominava l'informale. Con essi, Colò, tra i più dotati artisti che lavorassero in Friuli, si liberava dal naturalismo inventava un modo nuovo di porsi di fronte a se stesso ed al reale ed inaugurava un modo diverso di conoscenza proponendosi cioè di fare dello stesso atto pittorico un atto di conoscenza.

Nei suoi quadri, infatti, solo il reale rimane immutabile, come fisso in una sua dimensione eterna.

Le linee, invece, spesso si frantumano, si sbriciolano per poi risorgere a nuova vita. Colò riesce a comunicarci il senso di queste cadute con semplicità estrema, ma di eccezionale raffinatezza con una sicura vena poetica che si tinge, a volte, di toni vagamente crepuscolari.

Aldo Colò ha sempre tenuto presente il concreto, si è sempre tenuto a livello "conoscitivo".

Da ciò soprattutto deriva il fascino dei suoi quadri, quel senso sottile di turbamento e di tensione che ci coglie di fronte ad essi, quel senso come di precarietà fatta di silenzi e di pause, che ha il dono di sorprenderci ed incantarci.

Colò è tutto dentro i suoi segni: in essi ci sono le sue ansie di uomo in continua ricerca e c'è tutta la sua profonda intelligenza dell'umano, degli intrichi di eventi che sono il nostro essere nel mondo.

In lui forme e colori si fondono in un sintetico appunto di idee o di emozioni ridotte all'essenzialità e predisposte per una analitica, scientifica lettura.

Dalla fine degli anni '80 lo spazio perde di prospettività diviene sempre più indefinito e notturno, caricandosi di temporalità e le sue forme sembrano fluttuare leggere, private del loro primitivo volume.

Con le pitture "nigre" degli anni '90 egli ci svela che tutto il reale è una figura simbolica, che tutto il reale è una domanda che attende risposta. Nasce la pittura nero su nero.

L'aggettivo latino "NIGRUM" viene declinato da queste opere come ad evidenziare ulteriori possibilità, ipotesi, eventualità, che nel caso di quest'altro colore non colore, generano in chi guarda sensazioni di coinvolgente mistero, affascinante oscurità.

E tra le alternanze di nero materico e nero brillante si insinua ad un tratto il blu. Un blu prezioso, luminoso intenso: un nuovo pensiero, una nuova idea.

I lavori esposti nella splendida cornice di Santa Maria dei Battuti, affondano nel nero si sviluppano su sottili contrasti tra superfici più o meno opache su diversi indici di saturazione, su differenze materiche ravvisabili nella presenza di polveri e minute scaglie che restituiscono il sapore fisico e tattile della materia stessa. Si rafforzano così la fondamentale attenzione alla luminosità e lo studio dei differenti gradi di lucentezza.

Il gioco dei contrasti cromatici si traduce in fonte di illuminazione ed il blu appare come un raggio abbacinante quasi fosforescente sulla gravità del nero e del grigio.

Aldo colò recupera le forme precedenti dei suoi lavori ma sostanziandole di nero e collocandole in una precisa centralità spaziale, in maniera calibratissima, ritmicamente perfetta, mentre lo spazio si amplia in tutte le direzioni.

È lo spazio della mente che la realtà suggerisce con il nero.

Nero che è alluso dai blu vibranti che si aprono sul buio dei fondi.

È come se vivessimo una notte di luna, mentre la sua luce avvolge il paesaggio e viene



Niger nigra
Tecnica mista su tela

imprigionata dentro i colori del nero e del blu. Un blu che è una sorta misteriosa d'azzurro oltremare, filtrato attraverso una sequenza di grigi che degradano verso il nero, dentro il quale la luce viene catturata e si espande. È un paesaggio dello spirito quello di Colò, più che un paesaggio di puri oggetti.

Un paesaggio in cui i neri riflettono, assorbono, rifrangono a seconda della sensibilità pittorica dell'artista, messa al servizio del pensiero. Percorsi nell'ombra, che ci conducono alla scoperta del DA-SEIN, l'essere per esserci cromatico di Aldo Colò ed a comprendere come il buio riesca a disvelare una luce nuova.

Catturati da questa sinfonia di segni ci perdiamo nelle entità materiche che ne completano la tramatura e mentre ci allontaniamo da questo colore non colore mentalmente decliniamo NIGER, NIGRA, NIGRUM.

CORTELAZZO GINO

“SCOLPIRE LO SPAZIO PER INGLOBARE IL VUOTO”

Chiesa Santa Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
10 dicembre 2004

L'aspirazione di un artista è cercare di capire e distinguere le immagini del mondo. L'arte astratta vive stimolanti necessità spirituali. Oggi gli astrattisti appartengono una realtà che esiste, ma sfugge a chi si limita alle sole apparenze.

Essi rappresentano, attraverso un vissuto interiorizzato, l'anima a contatto con la realtà, con la spazialità, con la quarta dimensione.

La vera tradizione in arte viene così continuata da coloro che scoprono forme nuove là dove non può giungere alcun mezzo tecnico. Gino Cortelazzo è certo un astrattista autentico e le sue opere appartengono ad un mondo in divenire, dove un fiore di metallo racchiude grandi spazi e dove un bronzo con i suoi piani, luci ed ombre, offre il senso del labirinto della vita.

Se è vero che l'opera d'arte conta unicamente in sé, in quanto culmine raggiunto, se è vero che essa vibra e vale esclusivamente come fatto “attuale”, come forma assoluta, come atto puro dello spirito che si manifesta senza passato e senza futuro, è pur vero che in quella sua mera attualità, in quella sua raggiunta absolutezza molte più cose sono contenute che non appaiono. La sua stessa ricchezza si nutre di innumerevoli esperienze consumate, di tralasciati tentativi, di speranze deluse. Né sarebbe facile e forse nemmeno possibile dire dove, nel senso arcano di un'opera d'arte, finisca il peso di tutto ciò che coscientemente è stato eliminato, bruciato nell'ardore del creare e dove si accenda il fascino subitaneo della rivelazione istantanea. L'opera non può nascere se non da una sofferta aderenza di consapevole accettazione.

La costruzione si risolve in una composizione serrata ottenuta come per avvolgimento di volumi e la scultura vive la sua vita spirituale e converte in ritmi plastici la sua poetica.

La rassegna retrospettiva di Gino Cortelazzo è di quelle che si attendono con grande impazienza, che si impongono per una somma di ragioni, nell'impegno tanto necessa-

rio di mettere un po' d'ordine e di chiarezza nel labirinto complesso e forse anche imbrogliato delle innumerevoli strade e sentieri dell'arte contemporanea. È facile constatare che le nuove generazioni siano rimaste fortemente impressionate dalle posizioni radicali dei novatori, i quali, una volta scontato l'effetto della sorpresa, hanno ottenuto un legittimo successo. La sofferta ricerca del nuovo porta, di conseguenza, dietro a sé, un formicolare di esperienze più o meno legittime, tentativi e prove spesso sorrette più dall'ambizione di una rapida riuscita, che non dalla preoccupazione di contribuire alle possibilità dell'espressione. Di fronte ad una tale confusione si rende ogni giorno più necessario quadrare una situazione, selezionare i valori veri, dimostrare ad un pubblico che ha tante ragioni per non comprendere che l'arte contemporanea non va accettata in blocco secondo le tendenze, ma che bisogna invece distinguere gli autentici creatori dai seguaci, gli innovatori dagli imitatori. L'opera di Cortelazzo perciò ci appare come una essenziale messa a fuoco della vera originalità. Pochi artisti sono andati tanto lontano nella scoperta audace, nell'affermazione coraggiosa della propria personalità. Il suo orizzonte non si ferma ai confini di una provincia o di un paese; in realtà è illimitato e l'artista appare come parte integrante, emanazione dell'umanità intera. Ed è proprio questo rifiuto del particolare per il generale, questo partito preso di ritornare all'essenziale all'origine delle cose, che noi ritroviamo dichiarato costantemente nella sua opera. Opera che rivela tutta la potenza di questo geniale creatore di forme, nel quale la spiritualità e le passioni coabitano in perfetta simbiosi. L'ambiguità figurale e psicologica è impedita dalla stessa forza della struttura fermamente espressa, che domina anche l'impulso razionale da cui aveva ricavato la sua prima ragione di esistere.

Le sculture traggono valore espressivo e sostanza di vita dall'essere vere e proprie visualizzazioni di un tormentato rapporto tra raziocinio e sentimento; è un aderire della materia all'impronta strutturale, in un germinare organico.

Verrebbe di pensare alle figurazioni informali, ma le opere di Cortelazzo, al di là della prima apparenza, si sottraggono a questo automatismo, in quanto emerge chiarissima l'idea dominante che guida la materia nel suo formarsi in immagini.

E sono le precise direzioni verticali ed orizzontali delle nervature portanti che si impongono nello spazio. "Creazioni guidate dall'equilibrio fra le strutture ed il vuoto che inglobano, che diviene così elemento fondante della rappresentazione. Sculture che si



Personaggio, 1968
bronzo
h cm 70

impongono soprattutto come invenzione di emozioni esistenziali, di originalità figurativa e di assolutezza di linguaggio. Con misurata sapienza, ricchezza di risorse e creatività, le superfici, continuamente mutevoli sono modellate e variegata così che la luce e l'ombra non solo vi scivolano sopra o vi si addensano, ma, a volte, si rapprendono e si increspano, facendo variamente vibrare i piani secondo l'incidenza dell'illuminazione e l'angolo visuale. Edificando i suoi personaggi Cortelazzo inventa costantemente nuove situazioni plastiche, nuovi equilibri, nuove fratture.

Nei lavori si avverte quanto pressante sia in lui l'esigenza del racconto, il ritorno all'immagine dopo una parentesi di transizione, che possiamo ricollegare alla lezione futurista vista attraverso il suo maestro Umberto Mastroianni. Il suo linguaggio è secco ed asciutto e prende l'andamento di una morfologia mentale, con la prepotente discrepanza delle masse che, gravitanti attorno ad un nucleo, sembrano essere percorse da una forza centrifuga lacerante. Potremmo affermare che l'artista abbia compiuto una esasperata ricognizione, con un temperamento ed un carattere che sopravanzano le esperienze della scultura italiana del suo tempo. L'opera così si fa viva, più aperta, coinvolge l'ambiente che la circonda ed esiste autonomamente nello spazio cui è legata.

Per Cortelazzo la scultura più che un fine è un mezzo.

Un complesso armonico di volumi, di luci, di spazi, di fantasia, di sogno, in accordo dinamico, come materia che si sprigiona dalla materia, per assumere forme nuove in tensione per la carica di movimento che ad esse si propaga. Nel bronzo l'artista raggiunge un equilibrio tra forma simbolica e realtà significata. Le componenti astratte emergono da una stilizzazione lirica che travalica la trama o il valore realistico, che non appare forzato né condizionato dall'eleganza della forma. Egli lavora il materiale alternando superfici levigate a superfici opache, per dar vita a forme pure, agitate come sotto l'impeto di un turbine e bloccate da una forza superiore nell'attimo più significativo del loro movimento.

Lastre che si affrancano in una dimensione emblematica, dove la doratura non soggiace in termini di raffinata soluzione esteriore, ma concorre a potenziare la facoltà di comunicazione, nel contrasto fra i dati cromatici perfettamente integrati alla scultura. Cortelazzo ama la fatica dello scolpire nel senso di "togliere". Per lui il legno parla un linguaggio autonomo: è un luogo di fecondazione e di attesa.

La scultura abita prima del suo apparire, vive nelle aperture, nei sogni, negli incisi, è l'immagine della fine utilizzata come immagine di inizio.

Il legno entra in sintonia con gli elementi di assolutezza ideale che sono base della sua poetica, ridotta alla pura essenza. La realtà di un materiale che per sua natura è naturale viene "trasformata" e l'unico spazio ammesso è lo spazio dell'essenzialità. Anche le opere in alabastro assumono cadenze informali e quasi organiche. Le forme ritagliate nello spazio sono onde liquide bloccate, in cui la materia si immerge in una dimensione di ritmi curvilinei.

L'incontro con il titanio, determinato da una occasionale visita alle miniere di Tirso in Sardegna, è l'ultima sfida in cui Cortelazzo si cimenta, servendosi solo di un coltello da cucina e di cera a perdere, che l'artista modella prima della fusione, ottenendo inusitati cromatismi in composizioni dallo sviluppo articolato, dove circolarità e slancio vitale trovano espressione.

Nella varietà di materiali usati Cortelazzo evidenzia sempre un medesimo intento: l'inesausta volontà di scolpire lo spazio, per andare oltre la dinamicità della forma e scoprire che la materia vive con i suoi contenuti, contenuti che nella loro totalità racchiudono anche gli opposti, l'essere ed il non essere, il buio e la luce, il principio e la fine.

CZINNER OSSI

“DON CHISCIOTTE E I MULINI A VENTO”

Istituto professionale G. Ceconi - Udine
24 settembre 2004

Il percorso artistico di Ossi Czinner si iscrive in un periodo in cui costruzione e disfacimento si coniugano e consolida i risultati di tutte le ricerche legate all'avanguardia, con il nutrimento di un'intelligenza ironica e graffiante.

Per lei l'artista nella società deve essere un perturbatore e deve combattere la mediatizzazione, il consumismo, il rapporto cinico che esiste tra gli uomini e deve esprimere quando crea i problemi dell'esistenza. Oggi la nostra società, banalizza tutto ciò che produce riflessione e, di conseguenza, l'artista non può che reagire sottraendosi alla logica, sfuggendo al meccanismo che lo vorrebbe produttore di altre banalità.

L'opera in esposizione è costruita con vecchi pezzi di legno e di ferro assemblati che riescono a trasmetterci il loro fascino antico, oltre alla simbologia che rappresentano. Don Chisciotte è l'artista, che combatte contro i mulini a vento del consumismo e dell'ipocrisia. Una lotta persa in partenza, ma che testimonia la purezza che l'arte dovrebbe perseguire per connotarsi come tale. I legni tarlati, smarginati, corrosi sono tanto più preziosi quanto ostentano casualità.

L'intervento creativo della Czinner nella scultura è la dimostrazione paradossale delle ragioni della poesia quando la poetica sconfinava nella provocazione.

Nella realtà del personaggio evocato, confluiscono le negazioni degli oggetti trovati dentro il quali penetra l'acido corrosivo del sarcasmo, rovesciato, alla fine in un attimo di tenerezza partecipativa. Nel lavoro di Ossi riemerge quell'aspettato afflusso di idee lungo la catena di reazioni incessanti, quel suo rabbioso gusto di illustrare l'assurdo e di trovare nel già visto il reale. L'opera della Czinner rivela la solitudine del suo io, un volto inquisitore in mezzo ad una folla anonima.

Parlando con lei si è pienamente coscienti di trovarsi in un mondo dove tutto è allo stesso tempo, sorprendente e possibile.

“Vedi Giuseppe – mi è solita dire, concludendo una lunga chiacchierata – non ho molta familiarità con il Paradiso ma trovo che sia piacevole visitarlo di tanto in tanto”.



Don Chisciotte e i mulini a vento
Essenze lignee, ferro

DE RENALDY LUCA

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
settembre 2017

Tracce di pensiero ci accompagnano nel cammino verso l'ignoto che è dentro e fuori di noi. La ricerca accomuna i lavori di Dessy e di de Renaldy che con i suoi quadri-sculture instaura una simbiosi tra materia e forma. Materia che si nutre di sensazioni. Forma che ne stabilisce l'arcano messaggio. Fusione armonica che si realizza nella sinfonia dell'arte e supera la realtà plastica per cogliere le emozioni.

Quanto c'è di reale in noi è ciò che ci unisce al tutto e non ciò che mantiene le apparenze della distinzione.

L'immagine vive la rappresentazione dell'io. È l'io infatti che fonde ogni cosa, natura ed esistenza, in sintonia con l'assioma eracliteo, dimostrazione evidente che il nodo ed il volo possono coesistere. Composizioni dove si compie la trasmutazione e la fisicità del materiale assume l'aspetto della leggerezza.

Per de Renaldy non è sufficiente descrivere quello che ci sta davanti. È necessario interpretarlo, dargli una sostanza. Il suo progettare è un modo autocomprendente dell'esistenza fondato sul poter essere esistenza stessa. Egli cerca qualcosa di superiore alla realtà plastica: insegue l'anima delle cose.

Un'arte che non è soltanto rappresentazione della vita, ma parte di essa.

L'atto artistico è sempre più interno a sé stesso, dentro un perimetro fisico e mentale.

Il sentire si sposta allora sul versante della percezione ed assume vari connotati: è memoria, forza evocativa, tensione nell'appropriarsi di uno spazio incontaminato.

Nelle sue produzioni de Renaldy introduce le strutture metalliche per imprigionare la sorgente luminosa che si deposita sugli elementi materici.

Quando luce e tenebra si incontrano nasce lo spazio tridimensionale. L'immagine evocata dalla mente costituisce una realtà parallela, una diversa oggettività fenomenica.

Visioni che suggeriscono lontananze psicologiche.

Un mondo da esplorare che ci lascia incantati.



Senza titolo, 2019
Sququa, un po' scultura e un po' quadro

DESSY GIUDITTA

“METAMORFOSI DELLA SENSAZIONE”

Chiesa S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
18 ottobre 2008

Il colore e la pittura rientrano nella scena artistica per valicare o meglio per fuggire dal logos che li racchiude. Uscire dal Logos è il problema che Giuditta Dessy si pone con le sue opere che sembrano voler superare l'assoluto razionale.

Esse instaurano un dialogo con la pittura, un conversare con il colore, ascoltano i fremiti della pennellata e concentrano tutta la propria attività sul colloquio privato del rappresentare: ricerca di colori che vanno al di là del colore.

Dipingere non è più esprimere ma vivere il parlato, sacrificare il sé alla moltitudine dialogica dell'indifferenza. Ogni suo lavoro riprende il movimento dall'inizio mentre la conclusione provvisoria è dettata da una decisione che spezza la tensione che la lega all'opera.

Un quadro dura il tempo del dialogo del soggetto con gli strumenti del dipingere, l'ora della ricerca associata ai pennelli. La sua arte è simile al ritmo ininterrotto del filosofo denudato dalla razionalità e giunto all'estremo limite dell'individuato.

L'artista parla con i suoi materiali affinché nascano emotività plurali che si influenzano a vicenda.

Ogni colore richiama il segno che lo precede in modo che la processione del tempo ecciti la fase precedente.

L'esecuzione è conquista lentissima di un proprio territorio mentale regolato dalle ferree norme del lavoro pittorico. Libertà dai moduli e dai codici di una visione manichea del far arte.

L'irruzione della gestualità evidente del pennello nel campo della tela richiama esperienze vagamente informali, ma il gioco del quadro è più sottile e la ponderata riflessione stravolge il gesto così come la superficie non è mai un campo monocromo da violare ma un brulicare di sentimenti ora affioranti, ora emersi nel magma cromatico.



Rinascita
2007
olio su tela

La pennellata, unita all'intervento delle dita, entra in relazione dialettica con la durata della meditazione ideativa e si configura come un continuum emotivo.

L'artista sceglie la difficile via di mantenere costantemente alto il registro dell'opera. Senza cadute di tono e senza effetti plateali.

La sottile seduzione dei suoi lavori deriva dalla durata dell'ideazione e dal suo svelamento. La natura del segno non cade mai nella trappola della narrazione, della rappresentazione o della descrizione.

L'immagine evocata alla mente costruisce una realtà parallela, reinventata, totalmente pittorica. Si tratta cioè di costruire una nuova natura, ma diversa dalla realtà fenomenica che non è però più fondata sul dato naturalistico.

Inseguire la tela per vie inesplorate, imprevedibili, senza temere la misteriosa bellezza attraverso la quale essa si mostra.

La pittura restituisce all'occhio e alla mano i valori primari del fare, pone nuovi interrogativi, manifesta spessori tra loro intrecciati.

L'artista riscopre per mezzo di illusioni reali l'immaginazione personale, il piacere di affrontare l'apparizione e l'annuncio dei colori per collegarli ed adeguarli alla velocità del gesto.

Siamo di fronte ad un'arte il cui linguaggio sogna confini illimitati ed accostamenti di luce-colore. Indagarla è certamente emozionante, attraversarla è quello che da anni compie la Dessy, per la quale la pittura è divenuta un gesto al tempo stesso spontaneo, sognante e musicale ma costantemente proteso a valutare il primato di una verità cromatica.

Nelle sue composizioni c'è sempre qualcosa che avanza e dialoga e poi si ritrae per ricomparire subito dopo in modo ancora più ricco e misterioso.

L'insistenza visiva sparisce lasciando tracce nella luminosità spaziale. L'astrazione è come una estensione della luce pittorica il cui fluire e rifluire suggerisce un gesto creativo che ha identificato la valenza cromatica nella sfaccettatura dei toni.

L'interesse è rivolto a quanto sta dietro al gesto creativo, cioè all'orizzonte dove si irradia il colore le cui nitide differenze sono evidenziate dall'ombra di cui sono naturale riflesso.

Nello sfondo interiore risiedono le ragioni segrete che catturano l'immaginazione. La superficie sprigiona luminosi vortici controllati dalla loro stessa intensità germinante.

La pittura inghiotte la luce dando origine a metamorfiche sensazioni e forme organiche che si mutano in arcane campiture, precipitando negli inquietanti abissi della mente. L'effetto visivo di cambiamento è continuo, svela visioni inaspettate e suggerisce lontananze psicologiche che svaniscono o si addensano.

La struttura del quadro appare immersa dentro e fuori il proprio perimetro spaziale. Una pittura che cattura l'occhio e lo seduce, che appare sempre profonda anche quando è trasparente od opaca.

Sfere di energia sono le presenze costanti, gli archetipi ancestrali della poetica di Giuditta Dessy: aperture verso nuove estensioni, contrazioni dell'infinito nel finito, limiti senza termine, genesi e fine.

FANTINI LIVIO

“L'IMMAGINE DELLA FORMA”

Museo delle carrozze d'epoca - San Martino di Codroipo (UD)
10 febbraio 2018

L'opera di Livio Fantini ci appare come una essenziale messa a fuoco della sua originalità e rivela tutta la forza di questo creatore di forme.

L'invenzione costituisce la parte essenziale del progetto nel quale lo scultore viene guidato da un istinto sicuro che lo porta alle forme piene ed aperte, a quella morfologia semplice e pervasa da una energia per cui tutti i “volumi” sono animati da un contenuto che ci conduce alle sorgenti stesse della nascita e della vita.

L'artista tende a creare una vibrazione continua, a rompere il limite chiuso e tradizionale dei volumi per cogliere l'intima strutturazione dei ritmi organici. Una nuova conquista dello spazio con l'esplosione di strutture che si coordinano per creare realtà immaginate. In esse si possono individuare ulteriori elementi di pensiero per un legame stretto ad un'emotività profonda che non è mai originata da una pura astrazione. Fantini mette a nudo lo scheletro stesso della scultura per accedere all'invenzione di un'immagine che non tradisce le regole plastiche ma è suggestiva per le sue sollecitazioni alla fantasia. Creazioni che traggono valore espressivo e sostanza di vita in un germinare organico e si impongono come intuizioni di emozioni esistenziali.

Per lui la scultura più che un fine è un mezzo. Un complesso armonico di volumi, di luci, di spazi in accordo dinamico come materia che si sprigiona dalla materia per assumere forme nuove in tensione per la carica di movimento che da esse si propaga. La realtà di un materiale, il legno che per sua natura è naturale viene “trasformata” e l'unico spazio ammesso è lo spazio dell'essenzialità. Anche le opere in marmo assumono cadenze informali e quasi organiche. Sono onde liquide bloccate in cui la materia si immerge in una dimensione di ritmi curvilinei.

Nella varietà dei materiali usati Fantini evidenzia sempre un medesimo intento: l'inesausta volontà di scolpire lo spazio per andare oltre la dinamicità della forma e scoprire che la materia vive con i suoi contenuti, contenuti che nella loro totalità racchiudono anche gli opposti, il buio e la luce, il principio e la fine.



Continuo, 2010
legno di ciliegio ricomposto
cm h 40 x 50 x 40

FINOIA CRISTIAN

Mi è giunta improvvisa la notizia della tua morte.

L'ultima volta che ci siamo visti è stato alla riunione del consiglio direttivo di Formae Mentis, gruppo artistico culturale del Friuli Venezia Giulia, di cui facevi parte.

In molte occasioni ho potuto apprezzare le tue qualità e la cordiale umanità di cuore ed intelletto che trasmettevi nei tuoi interventi come responsabile del teatro e della musica.

Sulla tua scrivania sono ancora evidenti i segnali di lavori in corso, appunti per l'attività futura e letture che spaziavano dall'arte alla letteratura.

Tutti coloro che a te si rivolgevano, ricevevano sempre consigli e nuove idee.

Un'attenzione particolare la riservavi agli artisti della nostra regione e fosti proprio tu a suggerirmi le mostre in ricordo di Max Piccini e di Carlo Patrone.

Ingenuo, quasi fiabesco, vergognoso di svelare il fanciullo che era in te non parteggiavi per scuole e fazioni critiche particolari, ma coglievi il meglio dalle varie strategie, senza facili concessioni alle mode rampanti e preferivi scrutare nel tuo gusto, nutrito dalla lunga frequentazione del bello.

Un animo gentile che si nutriva dei valori che sentiva a sé consonanti senza venir meno all'obiettività nel giudizio sul valore artistico, senza venire a patti con l'opportunismo e le mene dell'industria culturale.

Ti confrontavi volentieri con gli artisti, quasi sentissi più umano l'incontro e detestavi il facile appello alla volgarità, maestro tu stesso di stile garbato.

Una lezione di stile nella professione come nella vita, di dedizione appassionata, instancabile animatore, a cui è doveroso rendere un giusto tributo di riconoscenza.

Ti voglio ricordare seduto accanto a me, con il sorriso sulle labbra ed i capelli multicolore che ti accompagneranno anche oltre il cammino terreno. Ciao Cristian, te ne sei andato in silenzio, come hai sempre vissuto lasciandoci un vuoto profondo. Ma i momenti passati insieme sono ancora presenti e non si possono dimenticare. Discussioni dove il cuore e la mente convivevano in armonia e quelle che potevano sembrare banali considerazioni assumevano l'aspetto di idee luminose.

Averti conosciuto è motivo d'orgoglio.



Le mille e una notte
2011, regia
spettacolo multidisciplinare

FRANZIN STEFANO

“OLTRE L'IMMAGINE”

Foledor Boschetti della Torre - Manzano (UD)
14 luglio 2015

La natura nascosta delle cose, la presenza in essa di strutture immutabili, sollecita la ricerca di Stefano Franzin che, intervenendo sulla materia, intensifica la singolarità del materiale, lo spinge verso il cielo e lo fa vibrare nell'aria.

La struttura, comprendendo nella continuità del proprio ciclo l'essenza stessa del reale è sostanzialmente allegorica e poiché allegorica risolve i suoi contenuti concettuali nella bellezza della forma, compendia tutto il vissuto nella rappresentazione.

Per molti scultori il rapporto con il materiale ha rappresentato l'incontro con una materia elementare rispetto alla quale i termini stessi del confronto risultano altrettanto elementari.

Per Franzin l'acciaio è un dato di partenza e non la conquista di una materia mitica quasi di origine cosmica.

Il suo obiettivo non è solo quello di trasmettere una forma comunicativa, ma di scoprire una nuova dimensione, piuttosto aerea che terrena, per contraddirne le più comuni caratteristiche di peso e di massa.

Una sfida per giungere all'identità di un proprio immaginario.

Un immaginario che fa dell'esaltazione ritmica la caratteristica essenziale.

Le sue opere mettono in luce il cadenzato dinamismo che in esse si cela e nascono da una implicazione dello spazio all'interno della trama stessa.

Una scultura che si manifesta nell'originalità del linguaggio plastico.

L'acciaio diviene docile creta che l'artista plasma per svelarne l'essenza intima.

Il visitatore viene catturato da queste onde armoniche lisce come se il tempo le avesse levigate, sente il desiderio di sfiorarle con le dita e rimane avvolto in uno spazio dove il silenzio è suono.



Angeli, 2014
acciaio e legno

GALLIUSI MICHELE UGO

“STRATI GRAFICI”

Galleria Comunale d'Arte - Remanzacco (UD)
17 marzo 2007

Tutto accende la curiosità di Michele Galliussi. Per lui la Storia non può prescindere dall'archeologia e dalla semiologia.

Il suo progetto si compone di numerosi strati che vanno analizzati esaminando le sedimentazioni per risalire al tempo di oggi senza trascurare alcun dettaglio, alcun frammento che possa fornire una testimonianza fenomenica. L'artista possiede la straordinaria capacità di intercettare attimi e situazioni irripetibili.

Per lui conta l'insieme, il corpus che rispecchia un frammento di umanità. L'esistenza è composta da sottili fili che sono codici parole-simbolo, grafemi tracciati sui muri che testimoniano una presenza lontana ed un significato occulto. Il nuovo supporto (faesite) permette a Galliussi un intervento segnico e gestuale. Le pennellate sono ampie. Il lavoro nasce dalla progettualità e si sviluppa su una superficie liscia, levigata. Il segno è fissato con le vernici, poi interviene il pennello. Compaiono quindi i grafemi, retaggio degli artisti del '400.

Quadri come scritture che si disvelano al fruitore come mappe segrete. Campiture in continuo movimento. Lavori stratigrafici: si esce dal campo cartesiano per giungere ad una variegata composizione.

C'è un che di arcano nelle opere di Galliussi: non la figurazione in sé, ma quello che rimanda la figurazione.

Ogni elemento che può sembrare di supporto assume un valore nella ricerca, non è mai casuale. Le fratture, gli incavi, i tagli e le sovrapposizioni sono l'ideale completamento dell'opera, sono parte integrante di essa. La memoria emerge prepotentemente. Memoria storica filtrata da urgenze semantiche. L'oniricità non si abbandona al recupero del sogno, ma scava nei meandri della psiche con un brulicare di segni che si concretizzano in una traccia mentale.



Dittico Onirico A

Tecnica mista su carta e tessuto
cm. 38 x 45

GHIN DANIELE

“VORTICI DI CENERE”

Antico ospedale dei Battuti - San Vito al Tagliamento (PN)
10 settembre 2005

Daniele Ghin stabilisce una relazione intensa fra poetica del materiale e materia intesa come elemento costitutivo dell'universo.

Davanti alle sue opere ci si sente rapiti da un raggio di luce, nel quale la segreta relazione tra le forme ci viene resa con forza esplosiva. Gli umili elementi di cui si avvale vengono sublimati dalla valenza degli accordi che permette loro di fondersi nell'illimitato. L'oggetto ha ceduto al suo fantasma, il racconto al momento emozionale, l'esperimento al fatto compiuto.

Il grumo materico si dispone in presa diretta sulla superficie, dapprima a livello estetico, poi, attraverso una insistita indagine come spessore allusivamente simbolico.

Alle campiture di colore si aggiunge un'analisi del valore degli elementi spaziali che determina una prospettiva radicale. Ogni quadro diviene così un tramite per andare oltre e le iterazioni segniche sono le luci che ne indicano il percorso.

Le immagini tendono all'unità, mentre i variegati ed intenti cromatismi degli smalti spingono i nostri sensi in vortici allucinatori. Pochi elementi per costruire un mondo in continuo divenire, che si dissolve e rinasce come la mitica fenice, dalle proprie ceneri. E non a caso la cenere è elemento fondamentale del processo creativo dell'artista maranese. La sua è una materia solo apparentemente statica che riesce a mantenere in un equilibrio quasi magico tutto l'impianto costruttivo.

Daniele Ghin si muove con intelligenza sul confine tra riflessione ed intuizione, servendosi di una tecnica collaudata e di una pittura di respiro e di limpido rigore.



Senza titolo
tecnica mista cenere e smalto
cm 80 x 120

GHIN DOMENICO

“LA RICERCA DELLA CATARSI”

Antico ospedale dei Battuti - San Vito al Tagliamento (PN)
8 ottobre 2005

La pittura è forse lo specchio più fedele dell'uomo contemporaneo.

Domenico Ghin è impegnato nel confronto quotidiano che un artista deve condurre con la società: da un lato lo spirito e dall'altro la materia.

Nel dipingere egli tiene conto di ciò che la sua sensibilità ha assorbito nell'esperienza moderna. La sua stessa pennellata decisa nella definizione delle forme dimostra che il suo è fin dall'inizio un problema di espressione, il mezzo per individuare un proprio mondo artistico.

La figura vive un rapimento, una natura letteraria che la avvicina al pensiero del mito, per cui è necessario il tempo della decifrazione.

Ma l'immagine è anche qualcosa di mobile che si trasforma in una pittura agitata da mille memorie, capaci di restituire identità perdute.

In queste composizioni visive Ghin fa entrare la dimensione del tempo, lo svolgimento di un racconto che diviene atteggiamento pragmatico, contemplazione trascendente e coordinazione logica. In lui il gesto creativo stravolge la riconoscibilità vitale dell'effetto figurato, per lasciare aperta una fabulazione in bilico tra astrazione e figurazione.

Tensione profonda di un principio infinito entro il quale l'opera elabora la sua misteriosa interpretazione.

Il fine è la ricerca della catarsi, della purificazione che dissolve le ombre della fisicità per far apparire corpi sublimati e nobilitati dalla sofferenza.

La postura delle figure, principali interpreti dell'inusitata scena, il contrappunto tonale che appoggia le luminescenze orientate ad allargare le dichiarazioni tematiche, concedono alla rappresentazione un equilibrio ed un sottofondo concettuale di impatto avvolgente.

Se è vero che ogni forma è perfetta quando è conclusa, nelle forme di Domenico Ghin si riconosce il segno dell'attività mentale, il trascendente della semplice vita, l'atto distintivo della creazione che inizia e finisce nell'uomo.



Architettura Organica
tecnica mista su tela

Una pittura vicina alle vicende spazio-temporali dove la luce rompe gli schemi delle composizioni dall'interno per inserirle in un'atmosfera quasi magica, ove segni e colori definiscono un'esistenza instabile dentro la tela.

Protagonista è sempre il sentimento, un sentimento che si manifesta con una polivalenza di significati e mai come espressione puramente estetica. In Ghin ritroviamo la meditazione interiore di un accadimento, la determinazione di una condizione umana trasfigurata.

È la memoria che guida l'artista ed è attraverso il fluire di essa che egli perviene alla metamorfosi dell'evento. E l'immagine che la memoria restituisce filtra sulla tela con lucida puntualità.

La precisione nel distribuire le forme nello spazio e nell'esaltarne i rapporti diviene la sua più importante conquista. Pittura della memoria e memoria della pittura si fondono nell'incedere del gesto e nelle virtù del colore, sempre accompagnati dalla compostezza del disegno che sembra evocare meditazioni dell'immaginazione rese concrete dalla valenza simbolica.

Pittura in grado di offrire un'emozione intensa nella decisa e suadente cromia e nel limpido distribuirsi delle timbrature.

GOMIRATO GIORGIO

“L'ANIMA DEL FRIULI

Aula Magna Liceo “Paolo Diacono” - Cividale del Friuli (UD)

19 luglio 2001

L'arte di Giorgio Gomirato è proprio nella sua identificazione formale, profondamente legata alla sua personalità morale, a tutto ciò che in lui vi è di costruttivo, di fattivo, di socialmente impegnato. Presentare Gomirato significa proporre contemporaneamente un artista ed un uomo, una certa identità del suo Friuli, un certo modo di spendersi per questo Friuli, che è poi semplicemente anche un certo modo di spendersi per l'umanità a cui apparteniamo. Ed i punti di contatto, che sono in realtà vere strade di scambio tra la sua arte e la sua umana moralità, sono evidenti per chi lo conosce con una certa completezza. Il dato strutturale fondante della sua pittura è un dato costruttivo, gnomico, tuttavia intimamente percorso e vivificato da un lirismo intenso estremamente limpido e sincero: umanissimo.

Sta proprio in questo sentire la vita come dovere ed impegno, come quotidianità di un necessario fare che ci unisce e ci stabilisce nella civiltà, l'essenza della sua arte, che diventa poesia perché non vi è separazione tra idea morale e realizzazione estetica.

Il fare dell'uomo, il suo vivere, è per Gomirato un “POIEIN” è poesia concreta, che si snoda all'interno della comunità. Da qui la verità sentimentale delle sue contadine e dei suoi paesaggi: la figura umana direttamente espressa sulla tela o vista nell'opera delle sue mani è il centro costante della considerazione dell'artista. Il colore raffinato e lirico di Gomirato è un colore che esprime esattamente quel suo sentire la vita ed il lavoro quotidiano, come poesia, come sintonia della comunità umana. Questo felicissimo cromatismo libera il racconto dal rischio del bozzettismo per tradurlo in una sua esemplarità araldica facendolo divenire un'immagine compiuta di un certo territorio e di un certo modo di vivere. Questa mostra è perciò un'occasione importante che il Friuli ha per collocare al giusto posto uno dei suoi più vivi e poetici cantori.

Gomirato è, infatti, in simbiosi con la propria terra che, nella trasposizione, diviene passione, sentimento, umanità.

La sua coscienza artistica, in queste valenze espressive, sa far sentire l'eco della propria anima, libera il flusso, le maree del suo sangue. È proprio l'anima del Friuli quella che Giorgio Gomirato racchiude anche nelle opere grafiche. Un mondo di naturali meraviglie che l'artista sa mostrare grazie ad un gesto incisivo di grande forza che si fa raffinato segno di precisa valenza pittorica.

Un segno insistito che riesce ad essere luce piena in un magico contrasto con il nero delle ombre più nette.

Una partecipata attenzione verso il mondo che lo circonda, verso una natura che cambia con il mutare delle stagioni mutamenti che non possono che essere anche metafora.



L'ultima lavandaia, 1971
olio su tela
cm 70 x 60

LENDARO TERESA

“TRACCE DELLA MEMORIA”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
12 ottobre 2018

Le opere di Teresa Lendaro sono tracce della memoria che sulla tela prendono vita ridotte all'essenzialità. Transizioni di un mondo che cerca di liberarsi dalla materialità che lo imprigiona. Un mondo che appare ai nostri occhi come testura di fondo. Espressioni poetiche che si realizzano come atto liberatorio nella fantasia. Forme che interagiscono tra loro, acquistando dignità estetica. Immagini che si imbevono di nuovi significati. Porte del tempo che si aprono su un mondo dove vivono forme iconografiche reiterate in positivo e negativo, geroglifici di carattere simbolico, grafici derivati da una tradizione arcaica. I colori si tingono della memoria e divengono mezzo, assumendo sempre più le caratteristiche del segno. La metamorfosi luminosa svolge un ruolo importante nella sua pittura ed attribuisce qualità alle sue opere mediante riflessi che le rendono vibranti e il chiaroscuro ne esalta il contenuto. La percezione dei colori cambia radicalmente e diviene elemento interno alla composizione. Quando luce e tenebre si incontrano nasce lo spazio tridimensionale. Possiamo prendere dentro di noi la luce attraverso la percezione e tramutarla in incorporea con il pensiero. L'effetto visivo viene reso dal contrasto delle zone luminose e quelle dove si addensano le ombre. Le gradazioni tonali sono un segnale importante per capire il significato profondo della sua arte. Più che all'uso della luce fisica l'artista ricorre alla luce rappresentata per comunicare la propria componente spirituale ed offrirci una nuova visione del mondo. Un percorso creativo all'interno di un equilibrio estetico. Una ricerca di geometrie insolite. Creazioni che racchiudono l'immagine dell'incertezza dell'essere, nel divenire della vita. Metafore dello scorrere del tempo. Teresa Lendaro personalizza la casualità elaborando nuove relazioni tra passato e presente. Un complesso armonico in accordo dinamico. L'idea guida la rappresentazione nel suo tramutarsi in simbolo per pervenire all'identità di un proprio immaginario, dove l'emotività non è mai pura astrazione.



Frammenti urbani, 2018
acrilico s/t
cm 18 x 24

LIVOTTI ALESSANDRO

“NELLE SEGRETE FORME DEL REALE”

Chiesa S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
26 luglio 2013

Alessandro Livotti è un artista fuori dai modelli e dalle collocazioni che usa il pennello ed i colori per cogliere la nudità esistenziale dell'uomo. Icone che vivono dentro i fili del pensiero nel suo mondo interiore. Un mondo dove esseri bizzarri recitano una scena che si sviluppa con sottile ironia fra cronaca e parabola. Un solitario che non ha voluto adeguarsi alle regole stabilite dalla società che lo circonda, troppo lontana dalle sue illuminazioni. Un visionario che ha scoperto la profonda sostanza delle cose negli arcani segreti sui quali si regge il reale. Un pittore controcorrente i cui personaggi non vengono presentati nel ricordo onirico ma come portatori di continue riflessioni. Soggetti che ci coinvolgono nel profondo attraverso un linguaggio la cui retorica è universale: il linguaggio dell'arte. In maniera istintiva Livotti riesce a comunicarlo con una semplicità compositiva ed una innovativa rappresentazione che lo rendono unico. Le immagini, isolate in riquadri dai colori neutri e caricate di una icasticità figurale sono ridotte a sintesi primitiva. Cromatismi depurati da vincoli chiaroscurali si distribuiscono con uniformità su ampie superfici e la tempera asciutta ne accentua la plasticità. Campiture grezze dove si muovono strane creature le cui forme costruite con ritmica curvilinea testimoniano l'isolamento e la solitudine.

Quadri che racchiudono una forte carica emotiva. Un'umanità presentata con pungente allegoria ed illustrata didascalicamente. Una pittura come affresco che sembra nascere sui muri delle periferie urbane e che parla di una sofferenza inespressa che accomuna fantocci di un ottuso autoritarismo ed emarginati ridotti a stracci umani.

Le regole prospettiche vengono abolite e forme diverse si contrappongono a seconda della loro valenza simbolica. Corpi volutamente deformati e figure metaforiche sono gli stilemi delle sue opere. Opere che non seguono in impianto architettonico, impronte di una realtà colta nella processione del tempo dove affiorano fremiti poetici.

Nell'apparente povertà del mezzo espressivo Livotti ha trovato la propria originalità ed ha fatto emergere la purezza del suo animo.



Tre figure e una tela sporca, 1980
lavabili su tela
cm 110 x 110



Caporale, 1975
colore lavabile su tela
cm 96 x 112



Trittico, 1976
colore lavabile su tela
cm 95 x 95



Aviatore senza paracadute, 1969
colore lavabile su tela
cm 60 x 70

MARI ENZO ERMANNO

“SINDONI”

Chiesa di S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
3 ottobre 2014

Le opere di Enzo Ermanno Mari sono la testimonianza di come sia possibile far parlare la materia nella consapevolezza che il proprio sentire sia comune a tutti gli uomini che, mentre ascoltano il passato interrogano il presente chiedendo alla memoria una risposta alle loro domande.

Osservando le carte abbandonate dai turisti sulle pietre del Carso Mari rimane colpito da come le superfici accartocciate possono accogliere lo spirito dell'uomo e della natura.

Natura in quanto spazio ed ambiente, uomo in quanto tempo percorso dalla memoria. L'artista dà vita ad un nuovo tipo di frottage pittorico che gli consente di rendere sul piano la tridimensionalità delle carte e di associarla alla pelle come limite strutturale tra interiorità organica e psichica ed esteriorità reale.

Il volto ed il corpo sono resi con effetti paragonabili alla Sacra Sindone.

La carta-pelle è dunque il luogo dell'incontro tra l'uomo e la natura, punto di intersezione tra l'interiore e l'esteriore, lo stendardo, l'umanità dello spazio e del tempo.

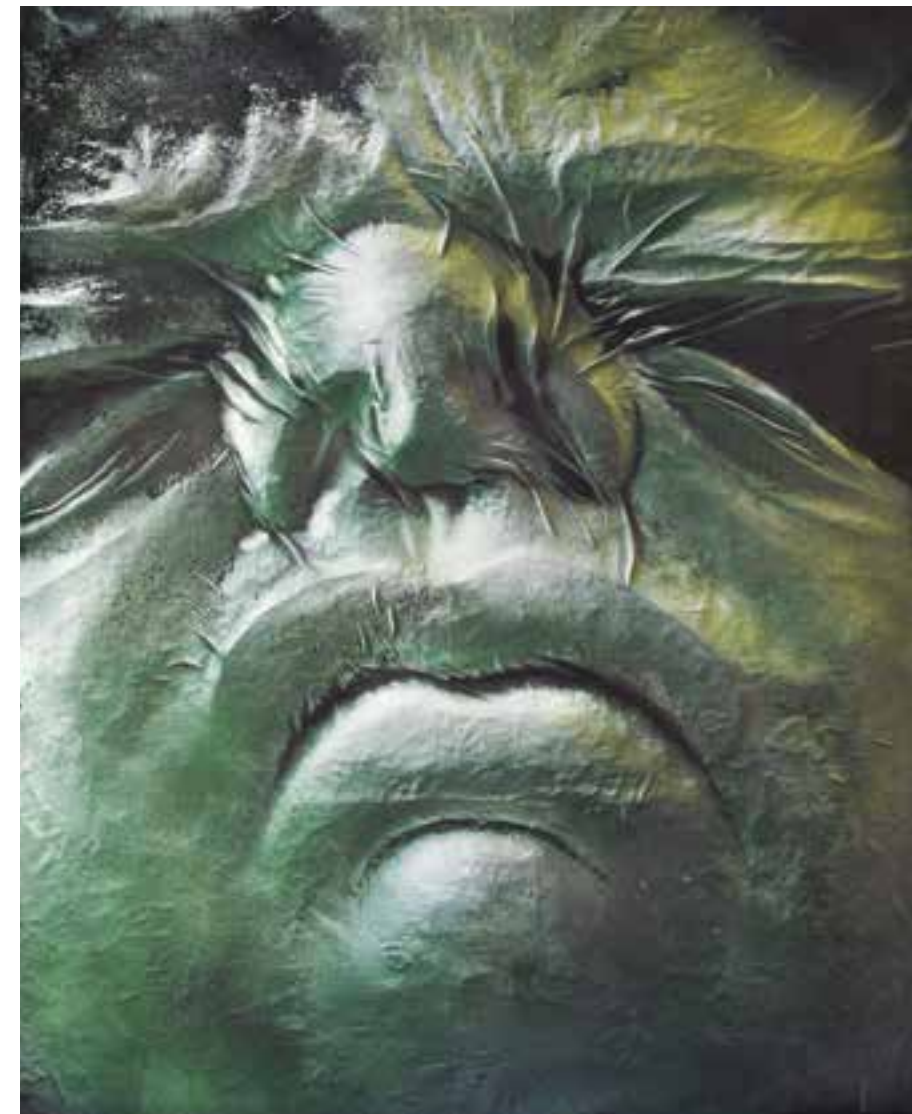
Una rinnovata matericità che, superato il momento informale, diviene una sorta di tattilità visiva.

Il senso del rilievo è reso in modo da tradurre sulla superficie e quindi in una dimensione virtuale la corporeità effettuale come avviene nell'affresco che, una volta trasferita la pellicola pittorica lascia sul muro la traccia della sinopia.

Quando affronta il bassorilievo plastico Mari lo copre con diversi materiali (spago, plastica, legno) e libera il colore. La superficie colorata strappata dal rilievo assume un aspetto dicotomico e l'occhio si spinge verso l'interno, verso l'allegoria.

Prima di una tecnica il frottage è per lui una metafora della pittura.

L'artista mette in evidenza un particolare fisionomico quale presenza degli eventi che hanno lasciato la loro impronta.



Sindone Pacificata, 2008
frottage pittorico

Nella Sindone, che mai nessuno ha saputo rappresentare siamo spinti a sollevare il sudario e scoprire nel volto l'icona dell'universo. L'uso sapiente delle luci e delle ombre anima le scabre superfici facendo emergere i dettagli. Le labbra sporgono tumefatte e gli occhi appaiono come involucri di un baratro senza fondo. Mari permea la sua ricerca di sensibilità e rigore rendendo tangibile l'illusione pittorica.

Fascino e mistero, pathos ed umanità ci accompagnano lungo il percorso espositivo e rimaniamo avvolti da un'atmosfera di sacralità.

MARZUTTINI CARLO e TROST CARLO

“LA REALTÀ DELL'IMMAGINARIO”

Chiesa di S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)

23 novembre 2013

Le opere di Carlo Marzuttini e Carlo Trost oscillano tra realtà ed immaginazione, tra memorie e respiri metafisici e si sviluppano attorno ai nuclei più profondi dell'essenza umana offrendo al fruitore una carica di suggestione depurata dai filtri dell'esegesi.

Per Marzuttini ogni scheggia di materia possiede un'anima che si manifesta nella costruzione delle strutture complesse componendo l'alfabeto delle singole parti per ottenere un concetto compiuto. L'artista trasfigura i materiali in funzione della loro carica di suggestione ed anche l'oggetto più insignificante assume un aspetto sacrale.

Molteplici percezioni sensoriali accompagnano le sue fantastiche sculture che divengono architetture del sogno e del desiderio. Con il recupero di pezzi di metallo, di plastica, di legni crea composizioni dove l'assurdo diviene elemento primario e la realtà satira del subconscio.

Reperti che mantengono la propria natura originaria ma acquisiscono un significato metaforico.

L'immagine reale passa così in secondo piano rispetto a quella allusiva e simbolica. Una metamorfosi dalle valenze universali. Una ricerca che si realizza nell'idea, manifestazione vitale del pensiero. Le sue strane entità ci lasciano stupiti ed emozionati e ci stimolano a risolvere l'enigma della loro visione. SEKMET la potente dea della magia dalla testa di leonessa.

Il fascino delle opere di Carlo Marzuttini è dovuto alle molteplici percezioni sensoriali che accompagnano ogni apparizione che si sviluppa nelle forme di un'architettura essenziale: l'architettura del sogno e del desiderio.

Trost rappresenta, attraverso un vissuto interiorizzato una realtà che si confronta con lo spazio ed il tempo. Il legno parla un linguaggio autonomo: è il luogo di fecondazione e di attesa che vive nelle aperture e negli incisi come immagine della fine utilizzata come immagine dell'inizio.

Lavori che partono da elementi semplici, poveri, che l'artista trasforma in strutture più complesse che hanno il pregio di mantenere l'essenzialità, messa a fuoco dalla loro originalità.

Le sue opere appartengono ad un mondo in divenire dove un ondulato ligneo, con i suoi piani, luci ed ombre racchiude il senso della vita. Un percorso di analisi che ci introduce nei pressati policromi che si esaltano in luminosi accostamenti cromatici. Creazioni guidate dall'equilibrio fra le strutture ed il vuoto che inglobano, superfici continuamente mutevoli, modellate e variegate così che la luce e l'ombra non solo vi scivolano sopra o vi si addensano, ma, a volte, si rapprendono e si increspano secondo l'incidenza dell'illuminazione e l'angolo visuale.

Due artisti che inseguono nuove situazioni plastiche e nuove configurazioni.

Una morfologia pervasa da un acuto lirismo e mai originata da una pura astrazione, che ci fa intuire le sorgenti della creatività.

Avvicinandoci ai loro lavori sentiamo il desiderio di sfiorarli con le dita per coglierne l'intima strutturazione dei ritmi organici e rompere così il limite chiuso e tradizionale dei volumi.

Carlo Marzuttini e Carlo Trost sono riusciti a destare le forme che dormono nella materia e ci hanno indicato come la staticità si possa trasformare in aerea dinamicità.

Le loro intuizioni nascono da una volontà tutt'altro che decorativa. Sono concezioni di spazio epifanico che alludono a ciò che potrebbe esistere dopo il loro apparire.

Un discorso ed una base concettuale in grado di aprire altre strade.



Marzuttini Carlo
Drago Nero
ferro - cm 120 x 65 x 20



Trost Carlo Edoardo
Adriatico, 2014
carved and stained wood sculpture - cm 140 x 50

MITRI ERNESTO

“IMMAGINE ED ATRAZIONE”

Chiesa di S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
12 ottobre 2012

Ernesto Mitri è pittore vero e l'essenza della sua arte si manifesta in un appassionato fervore plastico espressivo.

I suoi lavori non vogliono apparire come pretesti di colore e mantengono una forza oggettiva che la materia cromatica è chiamata ad interpretare.

La natura coloristica non punta alla leggerezza, alla trasparenza, ma ad una tattile corposità. Il quadro non predispone un ordinamento: è un continuo insistere lungo il cammino della mente. Con qualsiasi soggetto Mitri intenda confrontarsi, ritratto, paesaggio o natura morta, a dominare l'abilità tecnica e la capacità realizzativa c'è sempre un significante sottinteso umano, culturale ed artistico.

Il dipingere è per lui seguire una realtà che è trasmutante, una realtà intravista, intuita e mai concretamente afferrata. Pittura in grado di coniugare le ragioni contingenti del soggetto con quelle del linguaggio.

Pur mantenendo l'effetto figurale come referente primario, l'artista approda ad una dimensione informale ed attraverso l'astrazione assistiamo al tramutarsi dell'immagine in forma. Ogni forma costituisce l'eccellente medio mnemonico tra il passato ed il presente, tra l'indicibile ed il manifesto. L'astrazione nega interesse al concetto di arte come imitazione della natura ed i suoi vortici tonali rivelano un alfabeto misterioso del quale abbiamo smarrito la sostanza, ma conservato l'armonia.

L'inclinazione verso l'astratto è in ragione diretta della ricerca di una dinamicità espressiva che tende ad identificarsi in formulazioni bidimensionali riducendo la voce cromatica a colori uniti accostati con contrasti netti. Mitri opera all'interno del linguaggio visivo e include nella propria analisi non solo la pittura, ma l'intero ambito del visuale.

Viene così progressivamente eliminata ogni componente illustrativa ed abolito ogni rimando metaforico. La scena è recuperata nella sua qualità di quadro-finestra come



L'attesa, 1948
olio su tela
cm 90 x 70

possibilità concettuale di considerare protagonista il soggetto inanimato. Un'indagine che può addentrarsi nei recessi più singolari di un ordine dell'universo particolare e riferirsi contemporaneamente ad un principio originale. Una scomposizione analitica dell'oggetto e dello spazio.

La luce non è mai rifrazione speculare ma il prolungarsi di effetti che riflettono una condizione emotiva dell'immaginazione, uno spessore d'atmosfera, un flusso avvolgente.

Per l'artista non è sufficiente osservare la natura e restituirne l'immagine: è necessario penetrarne il senso profondo e coglierne l'essenza oltre la provvisorietà della visione immediata.

Le rappresentazioni non perdono il loro significato ma ci avvertono che la sensazione è da ricercare oltre quello che noi vediamo e generano un cortocircuito che mette in stretto rapporto il pensiero dell'autore con quello del fruitore.

Le sue presenze abitano un universo che appartiene sia al passato più lontano sia all'avvenire più vicino e, nella processione del segno, si presentano trasfigurate nella loro identità.

Il rapporto con gli altri uomini, con la natura e le cose subisce una sorta di metamorfosi che fa emergere l'aspetto inconscio e diviene l'impronta della creatività.

Un'arte che coglie dal vissuto il lievito del pensiero e supera i confini figurativi servendosi degli occhi della mente.

Una realtà in continuo divenire. Un artista che non finisce mai di stupirci.

MORANDI FRANCA

“STORIE DI ROCCE E NUVOLE”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
ottobre 2016

Un'indagine interiore, un'analisi profonda alimentano la pittura di Franca Morandi, che si configura come archetipo della memoria. In questa esposizione trovano posto le manifestazioni più visibili del nostro pianeta le montagne, che tanto hanno ispirato la letteratura romantica e l'estetica del sublime.

Il rapporto dell'artista con la natura la conduce ad immergersi nel paesaggio per cogliere la scintilla di mistero che in esso si cela.

L'interesse per l'aspetto fenomenico rende pregnante ogni visione. Costruzioni dominate da forze cinetiche nascoste nelle rughe della terra emergono nelle masse in equilibrio. Il corpo della materia è il corpo dello spettacolo. Nell'occhio che contempla scorre una geomanzia del quotidiano, un'epica purezza.

Presenze che si perdono in un mondo incontaminato, dove le rocce diventano nuvole e le montagne cattedrali del tempo. In epoche antiche per alcuni popoli erano le dimore degli dei. Ed ancor oggi l'ascesa, il silenzio, la solitudine delle cime hanno un significato mistico ed evocano l'infinito. Le caverne e le grotte ci lasciano intravedere un ventre oscuro dove i primi uomini celebravano i loro riti e tracciavano figure mentre più giù nel profondo, ribolle il magma infuocato.

Per raggiungere la vetta l'uomo sfida se stesso e gli elementi. Le montagne sono il simbolo della grandiosità della Natura di fronte alla quale l'essere umano si sente piccolo e solo. Ci rammentano l'indifferenza al dramma della vita che nasce e muore e rimaniamo abbagliati dalla sublime bellezza del loro abbraccio. Sono principio e fine di ogni naturale scenario.

Confini di nuvole a brandelli graffiati nella pietra. Colori che si accendono e smorzano nella luce dell'aurora o nel buio del tramonto. Sulle montagne avvertiamo la commozione di sentirsi buoni ed il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Siamo più vicini al cielo.

I portali di roccia, i mosaici di nubi e gli altari di neve ci conducono in un mondo magico dove il silenzio diviene musica. Massici montuosi dalle forti tonalità chiaroscurali e una luminosità che si perde oltre le leggi dell'ottica, assumono fascino e mistero. Sono i paesaggi dell'anima.

Lungo il percorso espositivo veniamo guidati da varie tecniche pittoriche (olio, pastello, matite acquarellate, smalto, china) che mettono in risalto la bravura di Franca Morandi che ha affidato alla ricerca il suo personale cammino artistico.



Rocce e nuvole, 2013
pastello su cartone
cm 100 x 70

MONTESANO DOMENICO

I WEEKEND DELL'ARTE

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
19 ottobre 2017

I lavori di Domenico Montesano si collocano tra le composizioni tridimensionali e si propongono come una riflessione creativa.

Un processo linguistico, dove è sempre presente la funzione estetica dell'opera stessa che lo porta a personalizzare il suo rapporto con la casualità alternando razionalità progettuale e creatività. L'artista ha scoperto come gli oggetti da manipolare hanno un passato, in quanto portano con loro i segni di un'altra storia.

Nasce una forma nuova che mescola attualità e ricordo. Ciò che rimane è una significativa traccia dell'evoluzione dei residui della natura.

I suoi assemblaggi sono la trasformazione sia delle forme del tempo sia delle relative identità e spazialità dei vari componenti. Metafore dell'instabilità dell'essere.

Il colore, quasi sempre univoco, diviene narrazione ed entra nella memoria. Attualizza la composizione e la porta al presente. Anche nella pittura possiamo cogliere l'aspetto evocativo. Non ci sono figure od oggetti reali, ma solo atmosfere. Montesano ci introduce in un mondo fantastico, quasi irreali. Una moltitudine di elementi diversi che si differenziano per materiale, provenienza, tempo e degrado. Forme ibride che non appartengono a cose ed oggetti pensati. Una massa di detriti è il filo conduttore. Colature e sbavature ci fanno capire che per ogni rielaborazione c'è sempre una perdita, un ulteriore degradare delle cose.

Il suo sforzo è quello di togliere piuttosto che aggiungere altri elementi e la composizione lascia intravedere arcane profondità ed altri spazi da esplorare.

L'arte è tornata ad essere fattore primario e l'artista il custode di un sapere in cui progetto e destino si incontrano.



Detriti 1, 2013
tecnica assemblage, frammenti di legno,
carta, grafite, acrilico su compensato
cm 37,5 x 37,5 x 2,5

MORETTI MARIO

Foedor Boschetti della Torre - Manzano (UD)
11 aprile 2008

Il temperamento di Mario Moretti è simile ad uno strumento musicale, vibra all'unisono con il concerto delle cose naturali, isolando, nel complesso sinfonale, quei momenti di canto che meglio rispondono alle sue emozioni. Le pennellate fredde e tonali sembrano voler strappare al dipinto gli ultimi sospiri, ancora un attimo di vita da prolungare all'infinito. Il tema pittorico è quello dell'aurora o del crepuscolo. Il testimone silente di quest'ora incerta si è appena dileguato. Resta la memoria, il gesto e tutto si raccoglie nel recupero luminoso della quotidianità. Rivisitazione esemplare degli antichi maestri quattrocenteschi declinata in chiave intimistica, preta dell'anima di una terra di confine, taglio architettonico, costruttivo dell'immagine, appiglio e condizione di un miracoloso bilanciamento, visioni come segmenti di una essenziale geometria dei solidi. L'opera risulta strutturata per piani diversi ed omogenei l'uno all'altro; su tutto il colore leggero e profondo ad un tempo stende una patina di uniformità, di silenzio, di arcana attesa. Nella depurazione della forma Moretti rivela una stretta aderenza alla purezza della grafia e non consente al colore di annullare il segno, che rimane sempre l'elemento principale di ogni suo lavoro. Il cromatismo, dosato magistralmente, riesce a creare improvvise accensioni, a spegnerne i toni nell'intento di far emergere il dinamismo della rappresentazione che egli raggiunge per una straordinaria capacità di rendere mobile il pennello e di farlo scattare da un punto all'altro della tela. I suoi "fossili" sono opere in cui esperienza pittorica ed esperienza scultorea contribuiscono in diversa misura alla realizzazione dell'idea. Un mondo imprigionato nella roccia ma, che, pur nella sua immobilità, continua a richiamare i termini di una lotta disperata e drammatica per la sopravvivenza. Una lotta combattuta nel tempo, di cui resta solo un'orma nell'estremo tentativo di vincere la natura. Dieci composizioni sono dedicate al tema delle "Battaglie", dove cavalli ed armati vengono accomunati nell'impeto cruento della carica.



Battaglie, 2008
olio su tela
cm 39 x 70

Il colore di una trasparenza metallica imprime alla tensione dello scontro forza e drammaticità. Lampi di luce improvvisa, accecante, rimbalzano su fondali scuri e creano effetti di particolare efficacia evocativa. I suoi cavalli di sdoppiano, si moltiplicano, fino a far proliferare il loro vitalismo o a divenire larve leggerissime riconducendosi a semplici linee portanti.

La tematica che caratterizza l'arte di Moretti è presente nell'interpretazione dei vari aspetti della vita: nell'amore come tenero sentimento, nell'incantato gioco del circo con i suoi mangiatori di fuoco ed i suoi acrobati, negli estatici momenti dei silenziosi dialoghi tra madre e figlio. Ma anche nelle situazioni corali con sullo sfondo antiche cattedrali e nelle processioni pervase da suggestive atmosfere. La più spiccata qualità delle sculture di Mario Moretti è la naturalezza, la presa istantanea, comprensibile al primo sguardo ed anche trepida e vibrante. Essa è percorsa da una precisa volontà di coordinazione dinamica della forma. L'artista mira a pervenire all'istintiva forza plastica, all'architettura di volumi semplici, messi in atto dalla ritmica delle masse bilanciate. Le torsioni formali che danno vita agli acrobati e ai guerrieri non obbediscono solo alle necessità di ritmo ma rispettano l'esigenza della costruzione plastica. L'amore per la composizione, per le corrispondenze spaziali genera sempre armonici equilibri, nei quali la contemplazione assume un tono quotidiano di sapore popolare.

La ferma dolcezza delle figure femminili rinnova la bellezza incontaminata di un sentimento eterno ed universale. Interpretazione personale dei canoni estetici con l'aggiunta della luce che investe le forme che vengono plasmate a seconda dell'intensità luminosa assorbita. I suoi bronzi palpitano, hanno il fremito delle cose vere e riacquistano l'equilibrio intimo, sereno del loro rapporto con la natura. Nella serie di terrecotte viviamo l'apoteosi della femminilità. La donna è l'immagine della vita e l'estetica di Moretti guarda prioritariamente al gesto interiore e lo plasma in una forma suadente. Una scultura arcaica e moderna, calibrata, che testimonia nel modo più chiaro il profondo amore che l'artista pordenonese nutre per la ricerca estetica.

Nella grande tela del sogno scopriamo il lato più nascosto dell'arte di Moretti, quello onirico, e noi, come i guerrieri del dipinto, veniamo rapiti dalla luminosità dell'ombra della lampada che ci indica il viaggio verso mondi ignoti dove i miti divengono realtà.

NASSIMBENI LEDA

Istituto A.Volta - Udine
maggio 1993

Per “entrare” nel lavoro della Nassimbeni è necessario un procedimento conoscitivo teso a progressivi conferimenti di sensi, mediante una spirality epistemologica, che si estrinseca attraverso questi tre momenti concettuali: TESI, principio assunto come proprio. IPOTESI, metodo che utilizza provvisoriamente una congettura tralasciando l'induzione ed ogni ricorso all'empiria e rimane nell'ambito puramente mentale. SINTESI, io che categorizza il molteplice. Unificazione, trasfigurazione, conferimento di forma, che non avvengono solo a livello intellettuale (mediazione concettuale) ma già a partire dalla immediatezza sensibile (sincesi).

Sulla strada della sintesi l'artista si scontra con l'antitesi e la recupera nella consapevolezza dell'assoluto, che rappresenta per lei il “non detto”. Il “non detto” si identifica con il limite, con l'insufficienza del già definito. La traccia si trasforma in evento, prosegue oltre il lavoro e viene “conservata” come presenza all'interno del suo sviluppo. Con la mediazione materica avviene la collocazione nello spazio virtuale. Il dialogo tra l'io-materia e lo spazio risulta pertanto motivo dominante della problematica. La mente guida la gestualità e la essenzializza, scarnificando al massimo i grafemi.

Lo spazio diviene lamiera. La lamiera è affine al colore, entra nella composizione e si fonde con essa in un tutt'uno armonico. La conflittualità scaturisce dall'ulteriore spazio in cui il lavoro dev'essere inserito.

Il rifiuto degli schemi assicuranti trova adeguata espressione nella voluta assenza di margini che permette una libera espansione creativa. L'analisi dell'artista cerca collocazione nel colore portandolo ad assumere significati di effettivo cambiamento e di nuova condizione esistenziale. La staticità esterna viene coinvolta attraverso la contrapposizione di movimenti, di direzioni, di linee delimitative. In questo modo l'instabilità del lavoro diviene l'instabilità della realtà esterna.

L'ipotesi dello schema (forma e materia su cui il segno agisce) pur tendendo alla rot-

tura, rientra nella composizione, oscillando tra instabilità e struttura. La scelta del materiale in cui ed attraverso cui l'artista si esprime diviene essenziale.

La lamiera non è il limite o mezzo, ma espressione di sé di fronte all'autrice che coglie in essa quella "vita" che normalmente viene negata al materiale nell'uso quotidiano. Il ferro su cui avviene l'intervento ha la medesima struttura chimica del ferro che si trova in natura, anche nel corpo stesso degli esseri viventi. In questo modo viene colta l'armonia ed il senso di appartenenza dell'artista e della materia ad una realtà universale troppo spesso dimenticata.

Leda tende a trasformare la corporeità del materiale, travalicandone i limiti tradizionali e riesce a dare la percezione della situazione sospesa: l'esistenza prevale sull'essenza, il fenomeno sul noumeno. In questo processo di rivisitazione materica il segno conclusivo non può trovare collocazione, se non come termine di paragone concettuale.

La lamiera viene aggredita dalla Nassimbeni che la colpisce, la graffia, la incide.

I grafemi "stanano" la materia, la fanno uscire dall'indeterminatezza e mettono a nudo la sua struttura e le sue caratteristiche.

Il ruolo dell'artista emerge compiutamente nella sintesi in cui attua la ridefinizione mediata dell'immediatezza.

L'intelletto riprende la fisicità del materiale e le emozioni esistenziali, ricomponendole in una consapevole sinergia dinamica.

Staccare la forma da legami pesanti che la inchiodano e la bloccano alla parete, sospendere il pezzo per evitare la sensazione della stabilità, richiede una tensione dovuta all'attimo che non può durare. L'assenza di costrizione permette al materiale di organizzarsi in una totalità autosufficiente, in cui il movimento (inizio-fine-inizio) si perpetua all'interno, senza arrivare ai bordi e senza disperdere il suo slancio.

Di qui l'esigenza di non bloccare la lamiera, in modo da consentire alle vibrazioni di attraversarla liberamente e di metterla in comunicazione con quelle parti del cosmo che rispetto ad essa si muovono con corrispondenze complementari, microcosmo che trova collocazione nel macrocosmo. In questo movimento il materiale si riscatta dall'inerzia rinnovandosi vitalisticamente. La luce non si ferma sull'opera, ma è l'opera che appropriandosi della luce, la rimanda all'esterno ricca di sé.

L'emozione del respiro trattenuto di fronte all'universalità dello spazio rende possibile l'uscita del lavoro dalla bi-dimensione. La terza dimensione aiutata dalla fisicità del



Senza titolo
Lamiera

materiale acquista consapevolezza tramite l'uso del colore e la collocazione delle lamiere.

Dalla molteplicità dispersa l'io consapevole approda alla categorizzazione significativa. Le "superfici" della Nassimbeni possono dare ragione a nuove strutture visuali instabili che sono nascoste nella trama degli elementi segnici e si rivelano attraverso la "visione periferica" del fruitore.

L'atto creativo esclude una realtà organizzata in categorie rigide e generalmente funzionali, che non permettono di cogliere le innumerevoli relazioni esistenti invece nel valore individuale della soggettività.

Le opere della Nassimbeni bandiscono i significati ovvi: tutto risulta evocativo, elusivo, poetico e provocatorio, in una perfetta simbiosi tra l'essere per essere e l'essere per esserci.

ORTIZ MIGUEL ANGEL

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
luglio 2019

Ogni quadro deve essere svelato perché tutti possano partecipare all'emozione che esso racchiude. Far entrare chi guarda nell'opera è compito di ogni artista. L'intento del critico non sarà di spiegare quanto di trasmettere sensazioni.

L'opera d'arte è frutto di tecnica e di intuizione ed anticipa quello che tutti vedranno. I materiali possono subire un intervento pittorico ed essere sagomati o contornati per segnare l'inizio di un linguaggio che l'artista decide di sviluppare. La prima domanda che si pone Angel Ortiz è quella sul tipo di pittura che vuole realizzare. Sceglie l'acrilico più duttile ad eventuali ritocchi ed anche se il risultato si discosta dalla concezione del collage che non dovrebbe essere né descrittivo né narrativo rimane colpito dall'effetto soprattutto per l'ambiguità della scala della rappresentazione. La realtà viene suggerita dall'evocazione, nella consapevolezza che anche piccole superfici possano racchiudere un mondo e le stesure assumere l'aspetto di parametri concettuali.

Pezzi di carta o ritagli di giornali in funzione dei toni di colore si trasformano in suggestioni materiche.

L'opera da riprodurre diviene autosufficiente e supera l'estetica stereotipata. L'utilizzo delle carte come fossero campiture dipinte equivale al linguaggio proprio della pittura e la rappresentazione di oggetti evidenti viene consegnata al figurativo.

Una presa di coscienza che vuole andare oltre l'estetica e proiettarsi fuori dai confini del dipinto.

Nello sviluppo del suo lavoro Miguel si rende conto della necessità di dover superare alcuni ostacoli derivanti dalla ricchezza di questa tecnica che include diversi tipi di carta, vari trattamenti della stessa ed una molteplice gamma di materiali cromatici.

Agli occhi del visitatore si aprono nuovi orizzonti.

La presenza umana si perde nella distesa di sabbia mentre all'orizzonte un lampo ci indica la via della salvezza.

Invano la natura tenta di aprirsi un varco soffocata da scheletriche presenze. Su un cielo in tumulto si apre un paesaggio di arcana bellezza. Bagliori improvvisi illuminano la notte. Un sentiero di fuoco ci indica il cammino. Varcare la porta del tempo e smarrirsi nei labirinti della mente. Uscire nella notte e scoprire il mistero. Superare le barriere dell'animo e perdersi nell'infinito.



Sentiero di fuoco, 2016
collage su carta
cm. 20 x 16,5

PAPALE GAETANO

“STILI METALLICI”

Biblioteca Statale Isontina - Gorizia
30 novembre 2012

Una mano pensante si muove lungo il foglio e scandisce la traccia metallica nella parziale impossibilità di cancellare segni non desiderati. L'idea dell'opera prende forma con le diverse “punte” impiegate e l'argento, metallo principe di questa tecnica, possiede la peculiarità di modificare naturalmente il proprio cromatismo con l'ossidazione dovuta all'azione dell'aria. Il tono dei segni passa dal grigio chiaro al bruno, intensificandosi con il trascorrere del tempo.

L'effetto lo si può constatare nei disegni esposti, prodotti nell'arco di circa dieci mesi, nella notevole differenza di intensità cromatica fra i primi realizzati e quelli più recenti. Il titolo dell'esposizione individua gli strumenti utilizzati le cosiddette mine, che possono essere in argento, oro, ottone o stagno. Le diverse tonalità vengono ottenute aumentando la pressione della punta, mentre le ombreggiature attraverso una fittissima rete di linee parallele.

Gaetano Papale ci fa entrare in un mondo particolare dove le immagini escono dal buio, si accendono con la luce dell'attualità e si impongono in tutta la loro naturalezza animate da una forza istintiva. Istantanee di vita dove personaggi anonimi assurgono a protagonisti. L'artista coglie l'attimo e lo imprigiona sulla carta mantenendo in costante equilibrio contenuto e rappresentazione. Un lungo lavoro di perizia tecnica e di indagine visiva.

Fermare il tempo per far rivivere gli istanti della quotidianità. Inseguire e fissare una visione od una espressione per dar vita all'immagine. Trasferire al fruitore le emozioni di coloro che animano il disegno. Un'arte che non si avvale di artefici ma si carica di una straordinaria manualità e di un'abilità pensata ed acquisita nel corso degli anni. Vitali presenze che costituiscono l'indagine metafisica di Papale lungo il percorso dell'esistenza.



Sogno, 2012
mina argento su carta
cm 26 x 40

PATRONE CARLO

“OLTRE IL LIMITE DELLA MATERIA”

Palazzo Frangipane - Tarcento (UD)
27 ottobre 2006

La percezione emotiva come genesi del pensiero

Carlo Patrone a Tarcento non si “mostra”. Il progetto vuole rappresentare una sorta di “installazione” del suo percorso artistico, un viaggio alla scoperta del pensiero dell’uomo. La presenza delle opere, oltre all’aspetto creativo, testimonia l’importanza del processo ideativo intrapreso.

Quattro stanze interattive, quattro rivelazioni che parlano di percezione emotiva, come genesi di un pensiero, oltre il limite della materia.

La scoperta

Carlo Patrone ha pensato di applicare alla carta i metodi istochimici che ha usato per i tessuti animali nella sua attività professionale di anatomo-patologo. In luogo del connettivo la cellulosa, in luogo delle cellule quelle vegetali, in luogo delle cheratine le cere. Operare artisticamente sulla materia presuppone una illimitata ricerca. La materia non va identificata come la veste esteriore degli oggetti, ma con ciò che è al di là di tale veste, con la sua vita assoluta.

La materia codificata da una dimensione funzionale e artificiale rimane ignota. Anche il cartone è ignoto, perché di esso è conosciuta soltanto la funzione; dopo l’uso non esiste perché non possiede più alcuna utilità. Appropriarsi della materia significa conoscerla. Un pezzo di cartone non deve fare “quadro” né può essere proposto come parte analitica di esso. Il cartone è una superficie (come la tela e il muro) che viene valorizzata come entità esistente di per sé. Si vede a occhio nudo perché è una nudità interiore.

Materia e antimateria

Carlo Patrone presenta contemporaneamente un qualsiasi oggetto (straccio, tela, carta, guanto) e l’interpretazione pittorica di esso. Quest’ultima può essere definita dal

segno, dalla pittura dell’oggetto stesso o dalla sua ombra od impronta. Questa soluzione pittorica - immaginativa evoca un’aura di mistero ed integra il concetto di esistenza dell’essenza assoluta: la realtà dell’idea.

In queste opere vengono messi in evidenza due elementi stilistici: lo storico e l’estetico, il realismo oggettuale e l’astrattismo pittorico - concettuale.

Le prigioni della mente

Il cervello è una prigione per la mente, anche se il prigioniero tende ad assumere le configurazioni della sua reclusione. Ognuno di noi vive nell’universo prigioniero del proprio cervello. Da esso milioni di fibre sensoriali vengono proiettate verso l’esterno nella vana illusione di poter catturare onde di materia di un intervallo infinito. Matasse ferrose in cui si possono leggere profili arcaici e remote scritture, respirano il retro della storia. Spirali che divergono per ricomporsi nel loro complementare.

Gabbie e reti che imprigionano brandelli di pensiero. Gravitazioni di frammenti che si dispongono in una condizione di quiete apparente disvelandosi al fruitore nella luce ondulatoria e corpuscolare. Dinamica trasformazione della forma che modifica la fisicità del materiale. Solo chi guarda di più, può vedere di più.

Disegno cerebrale

I disegni di Carlo Patrone, in quanto non prospettici ma immediati, rappresentano la realtà più vera, la realtà intellettuale delle cose. Nell’esecuzione l’artista guarda solo inizialmente il foglio: ciò per non uscire dallo spazio preso in esame.

Successivamente si sofferma esclusivamente sul soggetto. Se nella realtà osserviamo un qualsiasi oggetto, non vediamo figure composte di pure linee: questa sono dovute ad un processo di astrazione che la nostra mente compie per poter semplificare le forme che percepiamo allo scopo di riprodurle attraverso un tracciato (ingerenze logiche). L’essenzialità del mezzo tecnico e dell’immagine e la velocità di esecuzione legano in particolare il disegno al momento creativo, all’espressione estemporanea, immediata e spontanea dell’artista.

Il graffito diviene sintesi della visione, forma più diretta e fedele all’idea, impronta di un mondo che appena si intuisce, prima cellula di una nuova figura espressiva ed autosufficiente. Alcune carte sono pervase dai segni nervosi di una preistorica figurazione,

altre germinano di frenetica vitalità. Il disegno non tiene conto della prospettiva ma riporta fedelmente il movimento degli occhi (dinamica oculare) comandati dal cervello (occhi della mente). In tal modo lo schema disegnativo ripete la strategia visivo-cerebrale messa in opera dal cervello nel corso dell'esame dell'oggetto. L'osservazione viene ripetuta fino a che la mente non ritiene di aver esaurito l'apprendimento.

Ogni linea è tracciata senza interruzioni, con un unico coerente e deciso movimento della mani. I segni si avvicinano e si allontanano, si aprono e si chiudono; la grafite si dispone sul foglio come traccia pensante, in un continuo processo di crescita. La linea di Carlo Patrone non imita il visibile bensì rende visibile. Ove compare un rafforzamento del tratto o più segni significa che l'occhio si è soffermato più volte su quel punto o su quella linea in quanto non li ha esaminati a sufficienza, cioè non li ha fatti suoi. Questo avviene anche quando al cervello pare di non ricordare se quel determinato punto sia stato già esaminato.

La realtà dell'oggetto corrisponde a quella che si forma nel cervello e non a quella illusiva prospettica.



Cornucopia, 2010
tondino di ferro, rete
metallica - Istocromie
cm 100 x 35 x 35

PEGORARO GIOVANNI

“POLVERIERA/ GERANIO”

Torre Civica -Medole (MN)
24 settembre 2005

La ricerca artistica di Giovanni Pegoraro si esprime nello sforzo continuo di determinare nuove forme nello spazio della superficie pittorica. Forme astratte che divengono concrete nella meditazione interiore. Nei limiti dell'opera non rimane margine che per l'azione del protagonista, il quale può essere anima o materia, ma ciò che maggiormente interessa all'artista mantovano è l'unicità sostanziale di lui stesso, quantunque affermi la libertà di scindersi anche nelle composizioni meno elaborate.

La formulazione di tale spazio concepito a priori determina che l'oggetto invece d'esservi inserito ne viene per così dire generato. In un pittore di pregnanti ed assidue ricerche l'indagine teorica risulta un'esigenza vitale. Il suo discorso segue un processo di semplificazione dove vengono ripulite tutte le concitazioni formali e certe incorporeità segniche, con nuove sfumature di tonalità e lo spazio fisiologico si muta in spazio-luce illimitato ed aperto, in stesure di colore omogeneo rese lievi da un variegare ora più ora meno tenue dei cromi univoci. Una campitura di segni precisi, di pennellate concise atte a richiamare astrazioni luminose, come una trama, un'orditura tessuta da sottili e vibratili fili di luce.

L'estrema conseguenza delle sue deduzioni plastiche è la conquista della sola luce. La voce dell'artista svanisce nel silenzio ed il silenzio si rende concreto e tutto alla fine diviene idea, invenzione di forme pure. La forza vitale di un'arte di tal genere non risulta soltanto da ciò che essa esplicitamente evidenzia ma anche da ciò che essa sottintende. Non un disseccamento intellettualistico di forme geometriche, ma un sempre più deciso alludere ai due valori essenziali, lo spazio e la luce, una vibrazione interiore che deve dominare, con modalità più profonde ed indipendenti, tutta la sostanza ideale del dipinto.

La geometria diviene così pittura e non viceversa, con un percorso faticato di costruzione, alla ricerca di un'ascesi che non è né metafisica né mistica.



Arsioni cromatiche, 2005
encausto
cm 50 x 50

Giovanni Pegoraro non abbandona mai lo spazio della tela che è poi lo spazio della pittura, conscio che, per uno dei tanti paradossi di cui vive l'arte, l'infinito è racchiudibile in una linea.

Ogni opera risulta una costruzione conclusa per l'assoluta compenetrazione tra elemento geometrico e pittura.

Utilizzare colori i cui rapporti di frequenza, di saturazione, di vicinanza con gli altri vengano intesi come equilibri scoperti dall'artista e non scanditi da leggi percettive già note: questa la sorpresa di Pegoraro, uno stato di strana comprensione che lo sguardo del fruitore subisce nel domandarsi come colori così delicati e forme così fragili non portino allo sgretolamento, alla caduta della composizione.

L'artista sente la luce in modo particolare, come spessore d'atmosfera, come flusso morbido ed avvolgente.

La luce non è mai una rifrazione speculare ma, piuttosto, un prolungarsi di effetti atmosferici che riflettono una condizione emotiva dell'immaginazione.

Una pittura che si appoggia agli aspetti naturali, ma che tende a rendersi autonoma per sostenere meglio quell'indagine sul valore spaziale e luminoso. L'operazione è talmente assoluta da creare una sola alternativa sulla linea ideale di un orizzonte infinito, punto di incontro ed al tempo stesso di apertura di due immensità.

Lo spazio diviene un archetipo e la luce una pura entità di colore lo imbeve capillarmente, come un suono grave che si espande lentamente e su quella luce così distesa e percepita come un parallelo della capacità intuitiva dell'artista, si apre un sorprendente controcanto.

Le linee percorrono le tracce colorate e sono proiezioni di luce più fitta, segnali di una spazialità più complessa che si va man mano articolando in ulteriori dimensioni.

L'effimera e deludente realtà trova la sua vera vita nel mondo soggettivo ed incontaminato della creatività poetica.

PERESSON ANTONELLA

“CORPO, UNIVERSO”

Al Posto di conversazione - Remanzacco (UD)

22 marzo 2013

Acqua, fuoco e terra costituiscono gli elementi di fondo della pittura di Antonella Peresson. Una pittura forte, decisa che si stempera nel ritmo della natura, assumendo identità figurative e la terra fa emergere corpi che sono il compimento della sua trasformazione fino a costituire un universo che dallo scorrere dell'elemento liquido si insinua in percorsi senza limiti, o si accende come fiamma che avvolge la materia e dalle vene dell'albero della vita, fa scaturire una nuova forma.

Immagine esoterica del concepimento. Il suo è un aprirsi del mondo materiale verso orizzonti ignoti, che divengono sempre più reali lasciando allo spettatore il compito di ultimarli nella sua mente.

Luce ed ombra accompagnano questo cromatismo visionario ed assumono una valenza simbolica. Nell'ombra sono celate le paure, i tormenti che la lama di un bianco accecante mette in fuga indicandoci un cammino di redenzione. Avvicinandoci ai suoi lavori, ci accorgiamo che gli elementi di contorno si animano e nella distesa di un paesaggio alcune combinazioni di segni e colori ci lasciano la facoltà di percepire il dipinto come visione onirica.

Dalla terra scaturisce il corpo che dall'informe assume contorni sempre più netti e sembra confondersi con l'ambiente divenendo materia nella materia.

I nostri sensi si perdono nel rosso, nel blu, nel verde di queste pennellate di colore, che portano la raffigurazione della natura oltre i confini classici. I colori si stemperano e l'ocra nelle sue molteplici sfumature si impone sulla scena. I corpi appaiono come attributi del paesaggio e risuonano nel tempo come diapason dell'espressione. Luce ed ombre accompagnano questo vorticoso cromatismo e assumono una valenza eterea. Vedute che non inseguono la bellezza ma si impongono nella loro magia. (Universi che si frantumano nel sentimento).

Il Natisone porta con sé sensazioni forti e contrastanti. È oscuro e luminoso, vorticoso e tranquillo. Nel suo fluire ci parla di racconti e di leggende, a volte crudeli e tenebrose, a volte rassicuranti.

La natura libera dal controllo dell'uomo diviene padrona assoluta degli elementi. Respiriamo l'atmosfera delle valli e, tra le grotte, le caverne e sotto le cascate ascoltiamo ancora il canto delle Krivapete.



Senza titolo, 2013
tecnica mista su tela

PESCIO JORGE

“COLLAGE”

Al Posto di Conversazione - Remanzacco (UD)
15 marzo 2014

L'esposizione testimonia l'approdo di Jorge Pescio al collage.

L'imput gli proviene visitando la mostra di Robert Motherwell alla Peggy Guggenheim di Venezia da tre quadretti di 20x25 cm. che del collage hanno solo i colori (china e tempera) dipinti su una carta per pacchi incollata ad un cartone.

Una vera folgorazione che segna l'inizio di un linguaggio che l'artista decide di sviluppare. La prima domanda che si pone è sul tipo di pittura da utilizzare. Sceglie l'acrilico più duttile ad eventuali ritocchi.

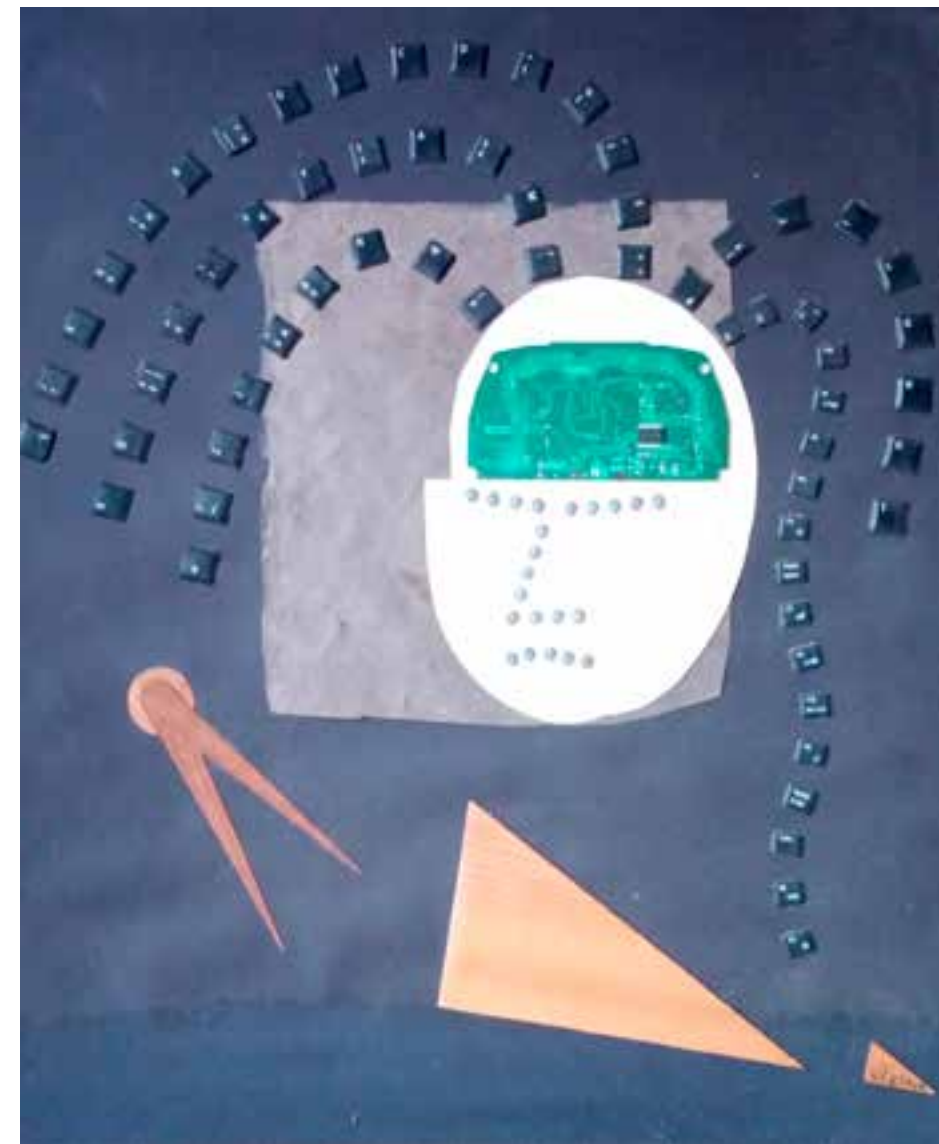
Per rappresentare l'acqua decide di seguire la strada di un maestro, Manet che ha ammirato nelle sue insuperabili ninfee. Copre le superfici bianche con diversi colori, ma non rimane soddisfatto. Allora li lava via e si affida al solo blu, riuscendo in questo modo a trovare il riflesso del cielo sull'acqua. Ma il cielo spesso presenta delle nuvole e così cancella una parte di questo colore.

Anche se il risultato si discosta dalla concezione del collage che non dovrebbe essere né descrittivo, né narrativo, rimane colpito dall'effetto, soprattutto per l'ambiguità della scala della rappresentazione.

Nello sviluppo del quadro Pescio si rende conto di dover superare alcuni ostacoli derivati dalla ricchezza di questa tecnica che include diversi tipi di carta, diversi trattamenti della stessa, vari colori ed una molteplice gamma di materiali.

Un utilizzo delle carte come se fossero campiture dipinte equivarrebbe ad un linguaggio proprio della pittura, una rappresentazione di figure ed oggetti palesemente evidenti lo consegnerebbe al figurativo e l'aggiunta di altri elementi potrebbe indurre il fruitore a pensare alla mancanza di una idea di base.

La realtà dovrà essere suggerita dall'evocazione, nella consapevolezza che anche piccole superfici possono racchiudere un mondo e le stesure del collage divenire parametri concettuali.



Senza titolo
tecnica mista

PICCINI GIULIO

“IL VOLO”

Corte Palazzo Morpurgo - Udine
9 luglio 2012

Quale rapporto esiste tra arte e verità?

La verità è una manifestazione originaria.

L'arte è il luogo di questo manifestarsi.

L'opera è apertura della verità. Non solo illumina il mondo proponendosi come un nuovo modo di ordinare la totalità, ma svela anche un altro suo aspetto costitutivo, l'occultamento.

L'arte è la messa in atto della verità.

L'opera è apprensione e prende il nome di esperienza vissuta. Il modo in cui l'artista esperisce l'arte ne decide l'essenza.

Per Giulio Piccini l'esperienza vissuta è fatta valere come criterio originario, non solo del godimento artistico, ma della stessa produzione dell'opera. Si tratta di un fare che mentre si realizza, avvia un'inquisizione sul senso stesso del costruire. Quanto c'è di reale in noi è ciò che ci unisce al “tutto” e non ciò che mantiene le apparenze della distinzione. L'idea è “il tutto”, il “continuo”; la materia il “discontinuo”.

Il discontinuo è il NON - IO che non può realizzarsi senza il continuo che è l'IO. L'immagine quindi non vive come materia, ma come rappresentazione dell'IO. È l'IO, infatti, che fonde ogni cosa, natura ed esistenza, in sintonia con l'assioma eracliteo, dimostrazione evidente che il laccio ed il volo possono coesistere. Come spiegare altrimenti il sistema variabile del “continuo” dove le parti di esso, in un determinato tempo ed in un determinato spazio, non appaiono sempre allo stesso modo?

Giulio Piccini non crea strutture statiche ed i suoi vortici ci suggeriscono l'idea di percorsi in continuo divenire. Composizioni dove si compie una trasformazione della forma e la fisicità del materiale assume l'aspetto della leggerezza, producendo un suono silenzioso scolpito nel flusso del tempo, che avvolge lo spazio ed investe i nostri sensi. Per lui non è sufficiente descrivere ciò che ci sta davanti: è necessario interpretarlo,



Armonia VIII, 1973
acciaio inox
cm 102 x 40 x 21

dargli una sostanza. Il suo progettare è un modo autocomprendente dell'esistenza ed è fondato sul poter essere dell'esistenza stessa.

L'artista cerca qualcosa di superiore alla realtà plastica: ricerca l'anima delle cose. Nella sua produzione ritroviamo il senso di rispetto nei confronti della natura e la fascinazione verso gli stati esterni della percezione.

Un'arte che non è soltanto rappresentazione della vita naturale ma è parte di essa.

Il fascino del volo, del distacco è una costante che percorre la sperimentazione artistica.

Il volo allude alla tensione verso il distacco dalla gravità terrestre imprigionata nelle coordinate spaziali della prospettiva rinascimentale, è ricerca di una spazialità fluida, malleabile, indefinibile.

Un volo verso orizzonti inesplorati dove volteggiano gli alianti che con le loro evoluzioni ci indicano come la staticità plastica si sia trasformata in aerea dinamicità.

Voliamo con Giulio sempre più in alto, prima di planare su un mondo che ha smarrito la creatività.

PICCINI MAX

“LA FORMA E L'ANIMA”

Foledor Boschetti della Torre - Manzano (UD)

9 ottobre 2009

Max Piccini è un pezzo di storia dell'arte friulana.

La sua scultura affascina e commuove e si manifesta come emozione esistenziale, originalità figurativa ed absolutezza di linguaggio plastico. Momento di raccoglimento interiore e di abbandono lirico. Scultura come testimonianza parlante di un passato e di un vissuto. Scultura con un cuore ed un'anima. Realizzandola Max Piccini inventa di continuo nuovi equilibri, nuove vibrazioni.

L'artista sembra affondare all'origine della lingua plastica per investire l'idea dell'opera e la sua struttura, elaborando insieme indagine analitica ed abbandono emozionale.

In tal modo crea una forma-soggetto costruita con la purezza della creta, plasmata a mani nude e resa vitale dallo scalpello e dal fuoco. Effetto che permette l'attivazione di spazi i cui ritmi organici sono sempre in assonanza all'evoluzione ed al divenire dell'esistenza umana ed evidenziano la forza dell'energia latente che la natura sprigiona nelle sue manifestazioni. Azione che presuppone una ferma volontà, una solida certezza: superamento dell'angoscia attraverso l'azione vitale della creazione artistica.

E proprio la creatività costituisce l'elemento essenziale della sua poetica, che si rivela guidata da una intuizione istintiva che lo porta alla costruzione di forme dinamiche e ad una morfologia semantica dove le figure sembrano animarsi nella luce di una spiritualità che ci riporta alle sorgenti della vita. Artista puro, ma soprattutto artista vero, perché unisce ad una grande perizia di mestiere la perpetua insoddisfazione del ricercatore. Le opere di Max Piccini hanno percorsi sotterranei, si rianimano e rivivono nel suo pensiero, svelando un significato profondo nell'evocazione di antiche visioni. Il soggetto è sottoposto a dati parzialmente di origine percettiva, ma soprattutto di tipo cognitivo e concettuale. Il suo intento non è quello di plasmare forme inerti, ma immagini che mostrino la loro bellezza, che raccontino con semplicità come l'estetica e l'etica possano essere ancorate ad un principio comune. Anche i disegni (a matita o a

china) sono sostenuti da una forte concettualità e la loro grafia non ha mai la durezza di chi è abituato a sbazzare la pietra o a trattare il bronzo e si sviluppano in un susseguirsi di segni precisi che, con ansia nervosa, cercano la forma immaginata.

Intervenendo sulla materia l'artista intensifica la singolarità delle sue sculture nel rimando continuo tra sostanza e forma ed instaura con il materiale una sorta di corrispondenza formale interpretandone la fisicità, che assume così un aspetto inconfondibile. La struttura comprende nella continuità del proprio ciclo l'essenza del reale e nella bellezza della forma compendia tutto il vissuto con la forza rappresentativa. Le relazioni e le tensioni che dormono nei soggetti vengono rese visibili.

L'artista guida la materia nel suo formarsi e l'equilibrio tra le forme ed il vuoto che inglobano crea l'elemento positivo della vibrazione.

I suoi lavori traggono valore dinamico e sostanza di vita dall'essere vere e proprie visualizzazioni di un rapporto altalenante tra cuore e ragione. L'immagine plastica è fortemente espressiva e testimonia la riproduzione di astrazioni di funzioni umane come il pensare e sognare.

L'arte di Max Piccini è basata su una concezione della scultura a "tutto tondo" per costruire solenni presenze. La monumentalità del motivo, i fattori quantitativi non apportano però mutamenti alla visione di base, ma anzi evidenziano un intensificarsi della forza tematica e la forma esterna emerge da quella interna. L'aspetto che costituisce l'impronta della sua creatività consiste nella capacità di esasperare la figura tanto che ponendoci davanti alle sue opere sentiamo il desiderio di toccarle ed il nostro sguardo viene avvolto in uno spazio ondulatorio dove il silenzio è suono.

In ultima analisi è un "io" che diviene "noi".

Al piano superiore troviamo una selezione dell'attività artistica di Silvio, padre di Max le strutture metalliche di Giulio, figlio unico di Max e le opere di Francesca e Rosalba figlie di Giulio e di Cristian figlio di Rosalba. Il percorso espositivo termina con alcuni ritratti dei Piccini dipinti da Guido Tavagnacco, Marco Marra e Dora Bassi.



Ritratto di Giulia, 1934
gesso patinato
cm 40 x 24 x 20

PICCINI ROSALBA

Cafè 41 - via Mercatovecchio - Udine
20 maggio 2011

Una successione di moduli attuata per una percezione delle opere a seconda del loro sviluppo cromatico, dell'angolo visivo di chi le osserva e della variabile geometria con cui sono composte.

Al fruitore viene offerta la possibilità di continue variazioni dell'insieme compositivo, avvicinandosi od allontanandosi dalla parete.

Elementi meccanici si generano dal micro ed approdano al macro con la totale invasione del colore. L'occhio ne rimane attratto e quando crede di averne colta l'essenza una nuova griglia di interpretazione si sostituisce alla precedente.

Oltre ai moduli sono esposte tre serigrafie, supportate da installazioni che hanno per tema l'albero simbolo della vita che, radicato nella terra, rivolge i suoi rami verso il cielo come essenza dei due mondi.

Il diverso cromatismo funge da riferimento esoterico.

L'azzurro rappresenta la sfera della spiritualità, il rosso quella della vita e l'oro la trasmutazione della materia e l'elevazione interiore.

Completano la mostra tre calcografie, le cui matrici ripetute e modificate più volte, inseguono l'evoluzione dell'idea dell'artista.

Riflessi della natura, dove l'alto ed il basso si scompongono e si compenetrano disvelando un'immagine che supera la sua duplicità in un unico amalgama.

Un percorso su piani sovrapposti alla ricerca dell'archetipo.

Una natura che nel suo divenire agisce con una forza senza tempo.

Forza che nella sua apparente semplicità realizzativa cela un progetto ideale di ampio respiro.

Un'esposizione che unisce pensiero e sensibilità dando vita ad una rappresentazione in equilibrio tra cuore e cervello.



Paesaggio
collage con carte colorate e foglia metallica
cm 30 x 30

PITTINO FRED

“DONNE”

Chiesa S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
7 ottobre 2011

Fred Pittino è stato uno dei protagonisti dell'arte friulana del '900 e maestro di diverse generazioni di artisti. Ai paesaggi ed alle nature morte che hanno caratterizzato il suo percorso artistico, si affianca un nuovo universo, dove la figura femminile assume particolare rilievo, rappresenta la realtà o ci introduce in un mondo intimo e fantastico. Una poliedricità di aspetti della visione della donna che mette in luce l'umana sensibilità dell'artista e costituisce una originale sintesi della sua arte. Le opere rappresentano come una sorta di narrazione iconica che innesca in chi le guarda una forte tensione che non trova mai una risposta definitiva, ma suscita una inquietudine emotiva, che si tramuta in intima purezza. Lavori che nascono dalla sedimentazione della riflessione tradotta in gesto istantaneo e da una ricerca che viene trasferita in immagine con la consapevolezza che non sia significativo rappresentare quanto piuttosto evocare.

Le radici della sua pittura stanno in quel vagheggiamento dell'intimo proprio, con un accento simbolico ed espressionistico che discende dalla pittura nordica. L'originalità di Pittino consiste nell'aver scelto fin dagli anni '30 la via dell'antiformalismo. Una pittura legata alla vita popolare che lo rimanda alla tradizione contemporanea del realismo, ma va oltre al naturalismo fornito dall'osservazione della vita di tutti i giorni, sconfinando nella cultura del sogno.

Il suo universo visivo appare euritmico, frutto di un lavoro che si basa sulla volontà di sottrazione, nella convinzione che gli spazi che non appaiono siano più eloquenti rispetto a ciò che il nostro sguardo può percepire. Tale impostazione esclude ogni tendenza estetizzante che possa far compiere al fruitore una fuorviante deviazione verso un bello fine a sè stesso. La pittura è per lui manifestazione creativa che non può essere catalogata: è l'apparizione della memoria. Una memoria che è arte di narrazione. Pittino dipinge ciò che gli è caro, con una distensione che è sempre riscattata dalla fantasia. La femminilità vive la dimensione del pensiero, patrimonio di ogni essere umano. Le sue donne sono rese visibili attraverso un cromatismo che genera spaesamento e



Signora in bianco e nero, 1968
olio su tela
cm 70 x 100

conserva il potere della rivelazione. Sono figure che vivono di colore e di luce, cioè soltanto di pittura e diffondono una solarità di sortilegio.

Il dipinto accostato alla sensazione crea un turbine caleidoscopico che contiene in sé derive oniriche, perdite di percezione, ma anche folgoranti flussi lirici. Il soggetto è colto in una condizione enigmatica che esalta la componente arcana ed inafferrabile della grazia femminile. Pittino rivela una concezione vitale della donna e dirige la sua pennellata nello spazio dell'esplorazione, per dare calore alla staticità dei corpi. Il visitatore viene colpito dall'intensità degli sguardi, di una malinconia stupita dietro alla quale si cela una ineffabile dolcezza. L'artista fa emergere la capacità di far suo l'elemento femminile e di restituirlo allo spettatore in tutta la sua misteriosa indeterminatezza. Una pittura che sfuma verso soluzioni che tendono ad idealizzare la forma a favore del contenuto umano del soggetto. L'esposizione si sviluppa in tre sezioni: la realtà, la fantasia e l'intimità. La realtà si accompagna alla quotidianità, agli affetti più intimi ed i ritratti non sono una riproduzione statica di fattezze e lineamenti, ma vogliono cogliere l'interiorità per catturarne l'essenza. La fantasia è l'esaltazione della pittura in sé ed il carnevale ne è l'esempio più evidente. Di fronte alla invadente festività delle maschere Pittino usa note alte di colore, vivacità quasi caotica linee spezzate, forti contrapposizioni, un sentimento panico della vita. Emerge l'ironia *Il casto Arlecchino* che supera la drammaticità della rappresentazione *Tango*. Il mito perde la sua valenza classica e si mescola con la fantasia *Ratto di Europa*. Le Parche si presentano come popolane intente al lavoro domestico e Marte che dialoga con Venere assume le sembianze di un militare con monocolo.

L'intimità conclude il percorso. Nei nudi una sensualità non ostentata viene evocata grazie alla compostezza mai provocante delle pose e cristallizzata in una traccia dove mente e cuore fanno parte di un'unica trama. La linea è la portante strutturale dei lavori e dispone la nudità in contesti compositivi che obbligano chi guarda a proiettare sulla visione la propria riflessione individuale. Le masse muscolari ed il tagliante reticolo di nervature creano una plasticità dinamica ed il fremito sensuale si trasforma in sospensione metafisica.

Fred Pittino ha dedicato ogni sua energia per impadronirsi del regno del visibile e può essere considerato uno degli ultimi custodi di una coscienza e di una conoscenza che tendono a scomparire.

POLI CHIARA

“EMOZIONI IN MOVIMENTO”

Al Posto di Conversazione - Remanzacco (UD)
settembre 2017

I primi quadri di Chiara Poli nascono da un'esperienza legata al colore. Inizialmente uno o due non a contrasto tranne il bianco ed il nero.

Ma nel momento in cui l'artista vuole servirsi delle emozioni fa entrare tutta la tavolozza per esprimere anche quello che, a lungo, era stato celato.

Nascono le tempere su tinte pastellate.

La ricerca si sposta sui contenuti e si fa strada il desiderio di sentirsi realizzata. La risposta di affidare alla tela un'esperienza profonda, quasi mistica la scopriamo “Nell'abbandono della vita”. Il fruitore può cogliere le sembianze di un corpo ormai corroso dalla morte ma anche capire la divinità di quel corpo.

Una testimonianza spirituale. Emblematici sono “I tre cappelli” opera venuta alla luce dall'oscurità dove si impongono tre forme su un tovagliato bianco ed una luna dorata. Ricordi di un tempo lontano. Luna elemento femminile all'interno di un mondo maschile.

Dai lavori in cui viene usato solo il colore si passa all'impiego di materiali con acrilici molto densi che mettono in evidenza l'essenza della materia che l'inconscio ha già recepito.

Un percorso che dai quadri figurativi approda alla fusione degli elementi pittorici.

Le figure riemergono con nuove suggestioni dinamiche come nelle “Vele” piegate dal vento. Il supporto materico offre all'artista una maggiore profondità e l'opera diviene quasi tattile.

Emozioni in movimento dove anche la sospensione risulta parte essenziale del movimento che si completa nell'immagine del Cristo che dall'alto della croce rivolge lo sguardo sulla disperazione di un'umanità smarrita.

Entriamo nella sala dedicata alla natura dove veniamo accompagnati dallo sbocciare dei fiori lungo tracce rupestri che testimoniano il dono dell'amore:” Io sono donna”.

L'esposizione si conclude con un omaggio a Venezia colta nel luminoso splendore delle dorature e nel buio del mistero.

Un'arte quella di Chiara Poli che si realizza nell'idea, manifestazione vitale del pensiero. Una ricerca della purificazione che dissolve le ombre della fisicità.

Pittura che rompe gli schemi delle composizioni dall'interno, inserendoli in una atmosfera che rivela un'esistenza dentro la tela.

Meditazioni interiori di un accadimento. Gestualità catartica. Itinerari dell'animo.



Maternità nella luce, 2017
tecnica mista

QUENDOLO GIULIANO

“LA POETICA DEL SEGNO”

Chiesa S.Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
3 settembre 2009

Poetica è l'immagine della sua ispirazione. Il disegno è la tecnica usata da Giuliano Quendolo per dare forma all'idea iniziale, delineare i progetti e articularne i caratteri. I suoi sono disegni creano zone a chiaroscuro e danno volume alle figure.

La grande stagione del disegno artistico inizia nel '500 con Leonardo da Vinci che, per primo, distingue il disegno mentale, prima forma di un'idea, dal disegno dell'artefice. Quendolo è un artefice e per la realizzazione dei suoi lavori si avvale delle matite. Le morbide lasciano un segno piuttosto sfumato e scuro. Le matite dure svelano un sottile percorso ed un leggero chiaroscuro in grado di dare plasticità all'anatomia dei corpi che, da statici, si animano evidenziando una dinamica vitalità. Corpi che vanno oltre la pura immagine fotografica. La fotografia infatti è statica, il disegno è un continuo sviluppo della posa per ricavare una visione media. Per riprodurre forme trasfuse dalla sua cultura storica Quendolo usa la storiografia. Tracce celate dal tempo riemergono supportate da una raffinata sensibilità artistica e da una personale capacità ideativa che trasforma il suggerimento in forma concreta. Mura, pietra, palazzi parlano a noi anche con il trascorrere del tempo e ci fanno rivivere i luoghi della memoria.

Testimonianze del pensiero suggerite dall'interesse dell'artista per il mondo dell'immagine e supportate da una rappresentazione evocativa. Attualizzazione nella riscoperta dell'antico che si manifesta nel mondo dell'immaginario e diviene realtà.

Caratteristica del disegno di Giuliano Quendolo è la cura del particolare. Accostandosi alle sue opere il fruitore potrà coglierne le sfumature e seguire il segno nel dipanarsi delle linee. Segno che è la scrittura di una storia che sta per compiersi, una traccia che riattiva il ricordo trasferendolo nella realtà. Segno che riesce ad essere luce piana in simbiosi con il nero delle ombre più nette. Una grafia raffinata e lineare che coglie la sostanza materiale degli elementi di contorno per fare apparire visioni intensamente vissute. Presenza dominante di tutta la sua produzione è Cividale, città profondamente amata, luogo ideale dell'anima dove da sempre, si coniugano arte e sentimento.



Senza titolo
Matita sanguigna su carta

SABO GIANCARLO E STEFANO

“CONNESSIONI”

Chiesa S. Maria dei Battuti - Cividale del Friuli (UD)
18 maggio 2012

L'idea di questa esposizione nasce dalla volontà di presentare la connessione tra due modalità espressive diverse, ma simili nelle funzioni emotive. Una eredità di legami comuni, immagini scaturite attraverso una profonda indagine interiore.

Travalicare la materia come essenza da plasmare, liberandola dalla sostanza originaria e farla uscire trasmutata.

Segni vibranti, pulsioni inquiete, geometrie inconscie che, nell'attuarsi della composizione, trovano l'unione ideale ed un febbrile desiderio di comunicare.

Le opere si rapportano con lo spazio in una serie di sovrapposizioni che alludono a molteplici piani ed il fruitore si perde rapito dall'esplosione del vuoto e dalla magia del segno.

Un principio che non termina ma si ripete, ricomincia, ritorna ed ancora inizia. Una ideazione che registra pause ed afasie della grafia pittorica e della forma plastica. Architetture della mente che si aprono sull'indefinito, dove la realtà diviene fantasma corporeo e dialoga con l'invisibile. Le connessioni nascono da una sofferta aderenza di consapevole accettazione tra cuore e cervello.

Rappresentazioni ottenute per avvolgimento di volumi vivono una loro vita spirituale e convertono in ritmi armonici l'intervento creativo. Le produzioni dei fratelli Sabo ci appaiono come una essenziale messa a fuoco della loro personalità, un ritorno alla poesia delle cose.

Perfetta simbiosi di passione e spiritualità.

Pur sentendosi vicini alla natura non intendono copiarla, ma la riproducono nella sua funzione vitale.

La ricerca della luce costituisce la parte essenziale del progetto nel quale rivelano una morfologia semplice, attinta alle sorgenti stesse della vita. L'esecuzione è affidata ai valori plastici ed al segno che nel ritmo afigurale diviene sempre più scattante e di acuto lirismo.



Sabo Stefano
n. 021, 2010
smalto acrilico su tavola
cm 72 x 64

Una vibrazione continua che rompe il chiuso limite della composizione ed arcane figure prendono forma.

Una nuova conquista dello spazio: realtà percepite come proiezioni del pensiero. L'ambiguità figurale e psicologica viene impedita dalla forza del sentimento che domina l'impulso razionale da cui aveva ricavato la sua prima ragione di esistere.

Emerge l'idea dominante che guida la materia nel suo formarsi in immagine. E nello spazio si impongono le nervature portanti ricavate dai suggerimenti del dipinto. Invenzioni esistenziali di originalità figurativa e di assolutezza di linguaggio.

Superfici e strutture in cui la luce e l'ombra scivolano sopra o si addensano creando una magica atmosfera.

Il visitatore viene avvolto dalle forme e dai colori ed i confini tra pittura e scultura svaniscono. Le opere danno vita ad un'armonica fusione e la sinfonia dell'arte si compie. Due giovani artisti di passione e di talento.



Sabo Giancarlo
L'uomo e l'ambiente, 2008
legno di noce, legno d'abete, assemblaggio, scoltura
cm 100 x 114 x 80

STELLA ENZO

LA PULSIONE CREATIVA

Trisal - Udine
13 settembre 2014

Enzo Stella è nato sotto il segno dell'arte.

Il suo cammino artistico inizia nel '93 e l'approccio alla pittura è quello classico: fiori, nature morte, paesaggi. Ben presto però questo genere non lo soddisfa più e rivolge tutte le sue attenzioni verso l'arte astratta che diviene la fonte a cui attingere. (Per motivi di lavoro interrompe per un lungo periodo la sua passione e solo dal 2009 inizia a dipingere con continuità). Rimane attratto dai rettangoli colorati delle monumentali tele di Rotko, ma anche dalle opere materiche di Tàpies e Burri, affascinato dalla loro capacità di trasmettere l'intima essenza dei materiali.

Persegue la suddivisione geometrica, la modulazione della superficie ed un mezzo di espressione in grado di coinvolgere con il dipinto il fruitore.

Avverte la necessità di accompagnare lo sguardo dell'osservatore con riflessioni ispirate dal pensiero o dal sogno. La lettura di un quadro avviene così non solo attraverso l'immagine, ma anche tramite le parole che l'accompagnano.

Entriamo in alcune delle sue opere...

“Sacrificio” (Dedicato ai caduti della grande guerra)

Due soldati mutilati (le sedie) metafore di distruzione, presidiano un conato di rosari (le corde). Sono i pianti delle madri che implorano Dio per il ritorno dei loro figli. Dal buio della notte e dal sangue delle ferite si fa strada la speranza che rincorre l'utopia della fine di ogni conflitto.

“Alma Mater” (Opera nata da un sogno con la presenza della madre morta dell'artista).

Questa visione gli suggerisce di separare con una linea mediana la vita dalla morte. Dualità rafforzata dalla scelta di due unici colori.

Nella parte superiore di un cuore spezzato antiche scritture rappresentano il messaggio del tempo che non può scomparire. In quella inferiore due occhi.



Fisheye, 2014
tecnica mista su tela
cm 180 x 108

VEDOVA EMILIO

“EMILIO VEDOVA”

Stamperia d'Arte Albicocco - Udine
6 dicembre 2002

L'opera di Emilio Vedova è una immagine ermetica, una traccia per testimoniare l'ineluttabile esistere nel mondo, una iconografia che si converte in segno. La tensione si unisce all'illuminazione come afferma Heidegger. La sua opera tende ad evidenziare un percorso verso la sublimazione e si esprime attraverso il segno e l'umiltà del colore. Egli avvia il grandioso tentativo di ricerca di uno spazio capace di inglobare la differenza tra materia e segno, tende alla libertà del segno all'interno della sua genesi e del suo sviluppo, esprime l'autonomia dalla materia ed indica un percorso fenomenologico.

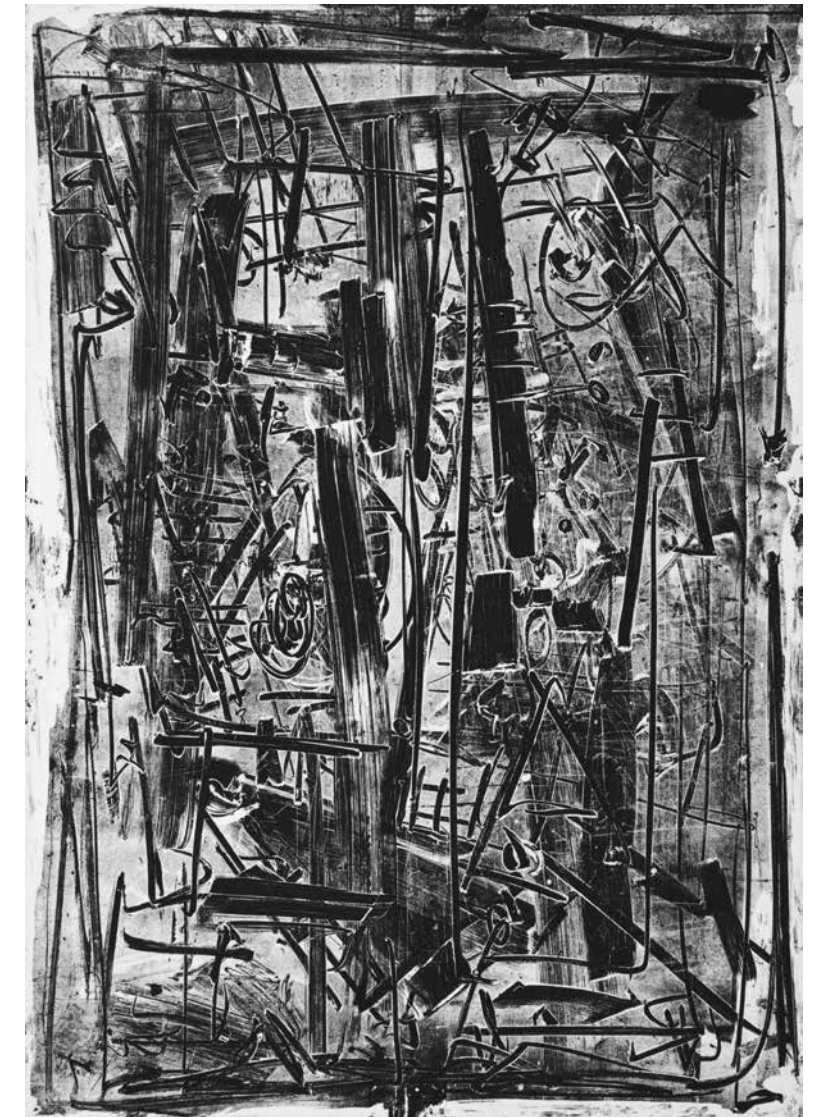
È la scrittura di una storia che sta per compiersi, è una traccia che contrasta la realtà ma la riattiva attraverso la dinamica della mente. E così segno e materia si scambiano di ruolo: il solco incide il piano tramutandosi in paragrafo di energia, conducendo lo scarto ad essere luogo.

Segno, linea e macchia annientano la realtà per tracciarvi il dedalo inesplorabile di un labirinto di screziati riflessi. E l'inchiostro vi fissa le brevi ombre.

Il linguaggio di Vedova si avvale di tutte le possibilità che offre la pittura, senza rinunzie preconcepite, con l'occhio attento ad eseguire quello che detta la sensibilità.

Fedele al principio che una pittura vale innanzitutto per le sue linee, per le sue forme, per i suoi colori e per quella coerenza di visione che è l'intima forza di ogni opera d'arte, Vedova disdegna i piaceri della composizione o l'esperienza della realtà subordinandoli sempre alla coerenza formale. Per lui l'astrazione, proprio perché mette a nudo più verità interiori, è una tappa necessaria per evidenziare la qualità dell'opera. Spazi inquieti, sbarrati ad architettare prigioni emergono da un gesto rapido, ma per Vedova ogni chiusura è anche l'innesto di una rottura.

Un'urgenza che vuole appropriarsi di tutte le dimensioni spaziali e di tutti gli angoli del vedere.



1 item
Calcografia
fotografia eseguita da Stefano Tubaro
per Stamperia d'Arte Albicocco

VIDOTTI VALENTINO

“MATERIA EFFIMERA”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli (UD)
19 agosto 2017

Le opere di Valentino Vidotti sono tracce della memoria che sulla tela prendono vita e ci accompagnano nel cammino verso l'ignoto ridotte all'essenzialità della forma. Costruzioni di luce che nelle sfaccettature cromatiche danno origine a forme che si espandono oltre la centralità del dipinto e ne misurano lo spazio bidimensionale con un colorismo affidato agli accordi complementari.

Catarsi segnica che si stempera in colori velati.

Sensazioni e nostalgie di una realtà vissuta.

Avamposti della mente.

Indagine spazio temporale dove protagonista risulta sempre il gesto.

Un paesaggio in cui emerge l'intreccio delle ortogonali con un costruttivismo divenuto radicale riferimento delle sue produzioni.

Non ci sono figure od oggetti reali ma solo atmosfera.

Il colore quasi sorge univoco, diviene narrazione ed entra nella memoria.

Interpretazione di un mondo quasi irreali.

Un mondo che appare ai nostri occhi come testata di fondo.

Segni che si attraggono per formare un universo immobile eppure vivo e dinamico.

Forme che interagiscono fra di loro, acquisendo dignità estetica.

Visioni decantate da una luce limpidissima su cui si apre il velo del mistero.

Il pensiero tenta di dare una regola a questo rincorrersi di segni, tra richiami e respiri concettuali.

Spazio e tempo sono le misure della distanza di cui l'occhio necessita per una corretta messa a fuoco dell'immagine divenuta dimensione unificata dell'esistenza.

Valentino Vidotti ha spinto la sua pittura alla rarefazione per ottenere una profondità in cui la dimensione antropologica viene del tutto assorbita da quella psicologica ed ha tramutato la realtà in sogno.



Avamposto, 2015
tecnica mista su tavola
cm 69 X 98

ZARO LUCA

“STONE BALANCING”

Casa delle Arti - Cividale del Friuli
14 ottobre 2016

Lo stone balancing è l'arte di posizionare delle pietre in un equilibrio apparentemente impossibile.

Può essere considerata una tecnica di meditazione o una sfida creativa.

È interessante notare come le pietre utilizzate per costruire strutture che tendevano all'eternità vengano usate per realizzare opere che possono durare anche solo pochi secondi e crollare con un leggero alito di vento.

Questa è l'assurdità ma anche il fascino di questa arte.

È probabile che l'impulso di accatastare dei sassi sia qualcosa di istintivo e come già i bambini tendano a farlo.

Un gioco che può essere considerato una delle prime forme di espressione della creatività dell'uomo.

Gli ingredienti sono i più elementari: il nostro corpo e la forza di gravità, ma fondamentale è la sensibilità, la pazienza e la concentrazione.

Un misto di desiderio ludico e di slancio artistico fusi insieme.

La natura è lo scultore primigenio che produce le forme delle pietre che l'artista dovrà scegliere ed assemblare attraverso un processo creativo che si muove all'interno di rigidi limiti fisici.

Anche a livello fotografico, che è l'unico mezzo per rendere fruibile questo tipo di opere così come vengono realizzate in sito, è necessario uno studio e delle prove per trovare la giusta posizione e l'ora del giorno più adatta per lo scatto.

Potenza e debolezza trovano in Luca Zaro la loro armonia e ci rivelano una scultura davvero innovativa.



Punto
Sassi di fiume, colori acrilici

REALIZZARE UN'IDEA

CERCHIA IL CIELO

Viviana Biasizzo, Franca Morandi, Leda Nassimbeni,
Laura Piovesan, Fulvia Spizzo

Area verde antistante il Teatro Giovanni da Udine

Cerchia il Cielo è una scultura ad alto valore simbolico. La sua evocazione della forma di “colonna” ci trova sbalzati in un tempo al limite della conoscenza, in età lontane, preistoriche; un luogo e un tempo degli inizi si rivelano in questa struttura, e nella sua verticalità c'è il simbolo dell'uomo procreatore. Appena sopra la base però, affonda una cavità accogliente a forma di uovo, richiamo ad una simbologia femminile, in cui appare incastonato un sedile dove il passante può fermarsi e prendere contatto con sé stesso e lasciare che lo sguardo percorra l'interno della colonna, come fosse un tunnel che ci porta verso l'alto, fino al cerchio che delimita una parte di cielo, il proprio cerchio di cielo. L'ambiente interno è fortemente spirituale. La luce smaterializza l'acciaio e riflette, moltiplicando in inaspettate intersezioni, il cerchio di cielo dove l'occhio e la mente naufragano, dentro un azzurro che genera azzurro. La superficie esterna evidenzia invece lo specchiarsi del passante e del paesaggio intorno, in una situazione fluida dove si è costretti a guardare in modo nuovo; in profondità e in superficie contemporaneamente, di fronte e al di là della realtà offerta, oltre ogni logica percettiva, creando visioni. Paesaggi misteriosamente sospesi, fatti di diversa sostanza, diluiti nello spazio come fantasticherie. C'è la città che galleggia in strati di pulviscolo metallico che assottiglia il colore e restituisce forme aguzze di luminose e rarefatte cattedrali gotiche. La scultura nasce dalla riflessione di cinque artiste udinesi sul tema: perfezione e imperfezione. La forma completa in sé stessa, il cerchio, dai tempi più remoti è stata usata per esprimere l'idea di perfezione, mentre l'imperfezione è rappresentata dal divenire, dal continuo mutamento del cielo e delle cose intorno a noi.



CERCHIA IL CIELO
2005

I CONCERTI



CONCERTI CON ACCADEMIA RICCI

Anno	Mese	Città	Sede	Titolo Evento
2013	Maggio	Pozzuolo del Friuli	Casa Padovani	Arte e Musica nei sapori della tradizione <i>Opere:</i> Giorgio Celiberti, Giorgio Gomirato <i>Poesie:</i> Marinella Rosin
	Settembre	Rive D'Arcano	Forte di Col Roncone	DNA Danza Udine <i>Danza e musica</i> duo Marcello & Beppino
	Dicembre	Case di Manzano	Villa Romano	XVII Festival Internazionale di musica da camera Ricordando Carla Minen <i>Chitarra e pianoforte</i> Duo Cuenca & Morale
2015	Gennaio	Case di Manzano	Villa Romano	XVIII Festival Internazionale di musica da camera <i>Flauto</i> Paolo Zampini <i>Pianoforte</i> Oliva Primo
2017	Gennaio	Case di Manzano	Villa Romano	XXI Festival Internazionale di musica da camera <i>duo Pianistico</i> Sergio Marchegiani, Marco Schiavo
	Giugno	Case di Manzano	Villa Romano	XXI Festival Internazionale di musica da camera <i>Soprano</i> Susy Picchio <i>Clarinetto e sassofoni</i> Nino Carriglio <i>Pianoforte</i> Massimiliano Brizio
	Dicembre	Case di Manzano	Villa Romano	XXI Festival Internazionale di Musica da Camera <i>Violino</i> Marco Reiss <i>Pianoforte</i> Frank Wasser
2018	Novembre	Case di Manzano	Villa Romano	XXII Festival Internazionale di musica da camera <i>Soprano</i> Sabrina Willeit <i>Pianista</i> Giorgio Fasciolo <i>Voce Recitante</i> Francesco Cevaro
2019	Dicembre	Case di Manzano	Villa Romano	<i>Arpa</i> Paola Gregoric



**PRESENTAZIONE LIBRI
E READING DI POESIA**



PRESENTAZIONI LIBRI E LETTURE POESIE

Anno	Mese	Città	Sede	Titolo Evento
2001	Aprile	Campoformido	Sala Comunale	Omaggio a Gina Marpillero
2004	Aprile	Cividale del Friuli	Chiesa S. Maria di Corte	Via Vai Alfredo Roccella
2005	Marzo	Cividale del Friuli	Chiesa S. Maria di Corte	Credo solo ai bastardi della notte Autore ignoto
2006	Dicembre	Udine	Centro Convegni del Palazzo delle Professioni	Libro d'arte Giorgio Gomirato
2009	Settembre	Case di Manzano	Villa dei Conti Romano	Poesie tra le note Marinella Rosin <i>Letture:</i> Giulia Tollis <i>Piano e Sax:</i> Angelo Di Giorgio e Irina Ovtchinnikova,
2010	Marzo	Cividale del Friuli	Centro San Francesco	I giorni dell'anima Alessandra Quendolo
2014	Giugno	Cividale del Friuli	Caffè Longobardo	Poesie per la pace Italo Coccolo
2015	Marzo	Remanzacco	Al posto di conversazione	Il senso di un piccolo cielo Marinella Rosin Beltramini
2016	Ottobre	Remanzacco	Al posto di conversazione	Società liquida Poesie di Italo Coccolo
2017	Ottobre	Udine	Sala consiliare della Provincia	Fiori nel vento Italo Coccolo

ITALO COCCOLO

FIORI NEL VENTO

Salone d'onore Palazzo della Provincia - Udine
Ottobre 2017

Prefazione di Giuseppe Raffaelli

Frammenti, pensieri, riflessioni che possono essere comuni e che ciascuno può interpretare con sensibilità e personalità, facendoli propri.

La poesia di Italo Coccolo è sincera ed appassionata e rifugge dai luoghi comuni laddove questi siano vuoti, mentre non rinuncia a quegli spunti che sono ancora vitali, perché certi temi anche se sono già stati cantati infinite volte non finiscono mai di stupire. Questa raccolta è una appassionata narrazione poetica di un'esistenza alle prese con i dubbi, le gioie, i dolori, le incertezze e le speranze, un momento cruciale di conferme e cambiamenti, passaggio permanente, iniziazione alla vita.

Una innata capacità di toccare le corde più profonde dell'anima, per smuovere i sentimenti che si agitano all'interno del cuore e riportarli alla luce, rivelarli a noi e mantenerli vivi oltre ogni immaginaria possibilità. La sua ampia silloge rivela una personalità che non ha paura di mostrarsi per quello che è, che non si preoccupa del giudizio altrui, in una parola che non teme di vivere tutto ciò che l'esistenza può riservare.

Avventurandosi nelle pagine dei "Fiori nel Vento" si rimane abbagliati dalla densità emotiva racchiusa all'interno, dalla capacità dell'autore di tramutare ogni cosa in poesia mentre il suo sguardo si posa su ogni attimo dell'esistenza.

Il suo mondo aureo ed insieme materico finisce per assomigliare ad una teoria del linguaggio e della conoscenza, ad una meditazione sul vero e sull'arte innervata nel momento stesso della parola, raggiunta per folgorazione, per visitazione epifanica.

La parola è dono, stupore, apparizione, identificazione sfuggente di un luogo nel palpito dell'esperienza vitale, e consente di mettere a nudo la sacralità che l'uomo ha perduto.

Decisiva è la dimensione dello sguardo e dei sensi in questo canto dove tutto è immagine, ascolto e contemplazione, e dove tutto diviene luce e suono.

Dentro il "vedere pronunciato" che presuppone un superamento dell'io (ed insieme il suo ritrovamento) nella priorità del percepire e dell'essere, vengono alla luce remote tracce mnestiche dominate dalla quiete e dalla levità di un soffio di vento.

Anche gli oggetti assumono una loro pensosità ed i ricordi improvvisamente trapelano, divengono un teatro di voci, essenze vaghe in cui, come in una allegoria del tempo, l'uomo si muove nell'oscurità.

Italo Coccolo ha ricomposto il suo mosaico con una accettazione della vita che è sapienza ed innocenza.

Il lessico è minimo, sterminato invece il campo d'ascolto.

MARINELLA ROSIN BELTRAMINI

ALFABETO DELLE EMOZIONI

Prefazione di Giuseppe Raffaelli

La poesia è il più alto e comprensivo messaggio possibile, tentativo di esprimere il culmine dell'informazione magica.

Compito del poeta è caricare le sue rappresentazioni di una molteplicità di suggestioni simboliche, trovare una durata nelle cose, sentire ciò che si nasconde dietro ad esse, ciò che esiste, che è costantemente presente.

Parole che invadono il silenzio, penetrano nel ricordo sull'onda dei sentimenti.

In quale modo una raccolta di liriche è il libro dei canti, quei canti che l'essere umano comincia a costruire quando, nel corso del tempo, le decisive metamorfosi della vita hanno segnato la sua strada.

Le poesie di Marinella Rosin sono una sorta di autobiografia caratterizzata da riflessioni essenziali e profonde che colpiscono come lampi di verità ed affasciano per la loro spontaneità. Intuizioni ed idee calate nel presente del quotidiano sentire.

Poesia portata alle sue radici, grido reiterato di stupore, di una verità respinta e fatta riemergere quasi come richiamo ancestrale. Liriche frutto di una ispirazione sincera ed autentica, piene di luci e colori, dove si sente pulsare il cuore.

Piccole grandi storie di ogni giorno, perché ogni giorno è una storia che vale la pena di raccontare. Immagini rivolte all'uomo ed alla sua esperienza esistenziale, si imprime con immediatezza nell'animo del lettore e creano con lui una perfetta simbiosi.

Il movimento rapido tra la realtà percepita ed il vuoto diviene il riflesso della pluralità che cattura attimi, nostalgie, ansie e solitudini che sono di uno e di tutti.

Appassionata narrazione di un'esistenza alle prese con i dubbi, le gioie, i dolori, le incertezze e le emozioni, un momento cruciale di conferme e cambiamenti, una stagione di passaggio permanente. Colpiscono la freschezza dei versi e la capacità di cogliere significati nascosti negli aspetti apparentemente semplici della vita.

L'ultima voce è come la prima. Un passato che è già presente. Pensieri che dimorano nei sogni. Fantasmi inseguiti nel buio si manifestano nella luce dell'aurora e prendono corpo. Sensazioni che nessuno sa comunicare. Frammenti del vissuto dove stanchezza interiore non si adagia nel segno della rinuncia, ma si dispone ad un diverso sacrificio di sé, per non perdere di vista l'essenza del creato.

Chi si avvicinerà all'Alfabeto delle emozioni si troverà nel porto della poesia e forse potrà incontrare un verso che gli terrà compagnia nelle ore più oscure e seguendo, ritrovare il sentimento dell'anima.



**CRONOLOGIA
DEGLI EVENTI
ARTISTICI**

2000**GIUGNO**

Cividale del Friuli
Sede Formae Mentis
Piazzetta San Biagio, 5
Incontro con gli artisti
Carlo Patrone

LUGLIO

Cividale del Friuli
Sedi Espositive varie
Mittelfest
Mario Bessarione,
Adriano Stok, Enzo E. Mari,
Renzo Marzona,
Leda Nassimbeni,
Carlo Patrone

OTTOBRE

Cividale del Friuli
Sede Formae Mentis
Piazzetta San Biagio, 5
Incontro con gli artisti
Enzo E. Mari,
Mario Bessarione,
Adriano Stok, Renzo Marzona,
Leda Nassimbeni,
Carlo Patrone

DICEMBRE

Campoformido
Scuola Media Statale
Ferrofucio
performance di Leda Nassimbeni

2001**FEBBRAIO**

Muzzana del Turgnano
Villa Muciana
Oltre l'immagine
Romano Abate,
Simon Benetton,
Mario Bessarione,
Nanine Burkart,
Renzo Marzona,
Leda Nassimbeni,
Carlo Patrone

MARZO

Campoformido
Auditorium Polifunzionale
Largo Municipio, 9
On the road
Romano Abate,
Simon Benetton

APRILE

Campoformido
Sala Comunale
Largo Municipio, 9
Omaggio a Gina Marpillero

Campoformido
Sala Comunale
Largo Municipio 9
Giovani artisti
Federica Petris,
Aldo Ghirardello

GIUGNO

Campoformido
Auditorium Polifunzionale,
Largo Municipio, 9
La metamorfosi della materia
Carlo Patrone,
Adriano Stok

LUGLIO

Cividale del Friuli
Aula Magna Liceo Paolo Diacono
Foro Giulio Cesare
Inside
Carlo Patrone,
Adriano Stok

Cividale del Friuli
Sede Formae Mentis
Piazzetta San Biagio, 5
L'anima del Friuli
Giorgio Gomirato

Cividale del Friuli
Aula Magna Liceo Paolo Diacono
Foro Giulio Cesare
Installazioni
Paola Garbellini,
Laura Piovesan

OTTOBRE

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria di Corte
Leda Nassimbeni

Cividale del Friuli
Banca Cividale - Piazza Duomo, 8
Mario Bessarione,
Giorgio Gomirato,
Leda Nassimbeni, Enzo E. Mari,
Carlo Patrone, Adriano Stok,
Federica Petris,
Paola Garbellini,
Laura Piovesan

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria di Corte
Mario Bessarione

2002**APRILE**

Cividale del Friuli
Spazio Corte Quattro
Alla ricerca della superficie e dello spazio
Mario Bessarione,
Viviana Biasizzo, Carlo Cossutti,
Paola Garbellini, Enzo E. Mari,
Renzo Marzona,
Leda Nassimbeni, Carlo Patrone,
Federica Petris,
Laura Piovesan,
Antonella Pizzolongo,
Adriano Stok

Cividale del Friuli

Banca Cividale
Piazza Duomo, 8
Ricordando Adelaide Ristori
Viviana Biasizzo,
Paola Garbellini, Giorgio Gomirato,
Enzo E. Mari, Renzo Marzona,
Leda Nassimbeni,
Carlo Patrone,
Federica Petris,
Laura Piovesan,
Antonella Pizzolongo,
Adriano Stok

LUGLIO

Cividale del Friuli
Sede Formae Mentis
Piazzetta San Biagio, 5
I maestri della grafica
Berger, Dugo, Gomirato, Merz,
Santomaso, Valentini,
Vedova, Zec, Zigaina

SETTEMBRE

San Daniele del Friuli
Palazzo Ex Monte di Pietà
Il tempo della memoria
La memoria del tempo
Simon Benetton,
Mario Bessarione,
Viviana Biasizzo, Carlo Cossutti,
Renzo Cevro Vukovic,
Paola Garbellini,
Aldo Ghirardello,
Giorgio Gomirato,
Enzo E. Mari,
Leda Nassimbeni,
Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro,
Federica Petris,
Laura Piovesan,
Antonella Pizzolongo,
Adriano Stok, Albino Stulin,
Giuseppe Zoppi,

Udine

Stamperia Albicocco
Via Ermes di Colloredo, 8
Emilio Vedova

OTTOBRE

Udine
Galleria Palladio
La geometria diventa pittura
Personale di Aldo Colo'

2003**FEBBRAIO**

Magnano in Riviera
Hotel Green
Vieni avanti Clarino
Carlo Patrone,
Leda Nassimbeni

MARZO

Udine
Parco del Cormor
Arte all'Aria
Coop Attiva (Elena Borgna, Paolo Borgna), Renzo Cevro Vukovic,
Nico Colle, Paola Garbellini,
Gruppo Opla + (Giorgio Chiarello,
Mauro Gentile, Marco Pasian,
Mauro Peloso), Carlo Patrone,
Laura Piovesan,
Antonella Pizzolongo,
Sergio Sacchetto,
Fulvia Spizzo,
Marco Tracanelli, Toni Zuccheri

LUGLIO

Cividale Del Friuli
Mittelfest sedi varie
Ironia nell'arte
Albino Stulin, Viviana Biasizzo,
Romano Abate, Fulvio Spizzo,
Laura Piovesan, Simon Benetton,
Carlo Patrone, Sergio Sacchetto,
Fulvio Tesolin, Toni Zuccheri, Paola
Garbellini, Renzo Cevro Vukovic,
Gruppo Opla +(Giorgio Chiarello,
Mauro Gentile, Marco Pasian,
Mauro Peloso), Paolo Borgna,
Antonella Pizzolongo, Leda
Nassimbeni, Claudia Degano,
Francesca Petricich,
Elena Borgna, Andrea Brabetz,
Marco Tracanelli

Cividale Del Friuli

Sede Formae Mentis
Piazzetta San Biagio, 5
Modalità dell'esperienza
Mario Bessarione, Ivana Burello,
Renata Casarsa, Claudio Colaone,
Endri Kosturi,
Enzo E. Mari, Federica Petris
Adriano Stok, Giuseppe Zoppi

OTTOBRE

Cividale Del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Dagli Archetipi della memoria
Romano Abate

2004**APRILE**

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria di Corte
Via Vai
Alfredo Roccella

MAGGIO

Muzzana del Turgnano
Canale Roiuzzo
Il Sentiero dell'arte
Natura e Forme
Romano Abate, Vittorio Balcone,
Giorgio Benedetti,
Simon Benetton,
Stefano Comelli, Gino Cortelazzo,
Paolo Figar, Orietta Masin,
Giorgio Eros Morandini,
Leda Nassimbeni, Carlo Patrone,
Massimo Poldelmengo,
Robin Soave

AGOSTO

Martignacco
Scuola materna
Genesi del territorio nell'era del
paesaggio globale
La Bassa e la Laguna
Domenico Ghin

Udine

Parco del Cormor
Arte all'aria
Moreno Gaudenzi,
Leda Nassimbeni, Laura Piovesan,
Renzo Cevri Vukovic,
Le Donne del Bosco: Luisa
Cimenti, Franca Morandi, Maria
Grazia Paderi,
Sandra Palazzi,
Maria Luigia Valtingojer

DICEMBRE

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Scolpire lo spazio per inglobare
Il vuoto
Gino Cortelazzo

2005**MARZO**

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Niger Nigra Nigrum
“Percorsi dell'ombra”
 Aldo Colo'

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria di Corte
Credo solo ai bastardi della notte
 Anonimo udinese
 Editore Campanotto

MAGGIO

Udine
Teatro Giovanni da Udine
Cerchia il cielo
 Viviana Biasizzo,
 Franca Morandi,
 Leda Nassimbeni,
 Laura Piovesan,
 Fulvia Spizzo

GIUGNO

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria di Corte
Incontro con gli Artisti
Il Gruppo Opla +
 Giorgio Chiarello, Mauro Gentile,
 Marco Pasian, Mauro Peloso

SETTEMBRE

Medole (MN)
Torre Civica
Geranio...Polveriera
 Giovanni Pegoraro

San Vito al Tagliamento
Antico Ospedale dei Battuti
Vortici di cenere
 Daniele Ghin

OTTOBRE

San Vito al Tagliamento
Antico Ospedale dei Battuti
La ricerca della catarsi
 Domenico Ghin

2006**GIUGNO**

San Daniele del Friuli
Palazzo Sonvilla
Materie di luce
 Daniele Ghin

OTTOBRE

Tarcento
Palazzo Frangipane
Oltre il limite della materia
 Carlo Patrone

DICEMBRE

Colloredo di Monte Albano
Castello di Colloredo
Artisti in ricerca
 Romano Abate, Loris Agosto,
 Giacomo Barbiera,
 Simon Benetton, Mario
 Bessarione, Viviana Biasizzo,
 Gianna Ceolin, Giovanni Cismondi,
 Aldo Colo', Czinner Ossi, Giuditta
 Dessy, Michele Galliussi,
 Paola Garbellini, Daniele Ghin,
 Domenico Ghin, Giorgio Gomirato,
 Gruppo Opla +(Chiarello, Pasian,
 Peloso) Luigina Iacuzzi, Enzo
 E. Mari, Gaetano Papale, Carlo
 Patrone, Giovanni Pegoraro,
 Antonella Peresson, Laura
 Piovesan, Antonella Pizzolongo,
 Adriano Stok, Caterina Vallini

Udine
*Centro Convegni del Palazzo delle
 Professioni*
Libro d'arte
Giorgio Gomirato

2007

MARZO
Remanzacco
*Galleria Comunale d'arte Arrigo
 Galliussi*
Strati Grafici
 Michele Ugo Galliussi

Dobbiaco

Cafe' Art
Oltre il confine della ricerca
 Domenico e Daniele Ghin

LUGLIO

Udine
Palazzo delle Professioni
**Don Chisciotte e il mulino a
 vento**
 Czinner Ossi

SETTEMBRE

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Le radici di una terra
 Giorgio Gomirato

DICEMBRE

Remanzacco
*Galleria Comunale D'arte Arrigo
 Galliussi*
Sotto il segno dell'arte
 Daniele Ghin

Tavagnacco

Hypo Group Alpe Adria
Presenze la materia svelata
 Giorgio Celiberti

2008**APRILE**

Gorizia
Casa Morassi
Borgo Castello
Post Scriptum
 Lori Agosto, Viviana Biasizzo,
 Luigi Brolese, Daniela Cantarutti,
 Gianna Ceolin, Giuditta Dessy,
 Paola Garbellini,
 Luigina Iacuzzi,
 Franca Morandi, Gaetano Papale,
 Jorge Pescio, Rosalba Piccini,
 Laura Piovesan,
 Antonella Pizzolongo

Manzano
Foledòr Boschetti Della Torre
Mario Moretti

Palmanova

Polveriera Napoleonica
Contrada Garzoni
Una vita per l'arte
 Domenico Trevisan

MAGGIO

Case di Manzano
Villa dei Conti Romano
Incontro con Giorgio Celiberti

GIUGNO

Manzano
Foledòr Boschetti Della Torre
Puzzle
 Gruppo &: Mario Bessarione, Enzo
 E. Mari, Adriano Stok

Udine

Chiesa San Antonio Abate
 Emozioni Primarie in FVG
La materia liquida
 Loris Agosto

SETTEMBRE

Case di Manzano
Villa dei Conti Romano
Forme in continuo divenire
 Loris Agosto con U.T.
 Gandhi, Fearless Five,
 Claudio Rizzo,
 Giulia Tollis

OTTOBRE

Cividale Del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Metamorfosi della sensazione
 Giuditta Dessy

2009**MARZO**

Manzano
Foledòr Boschetti Della Torre
Mostra concertante
 Angelo Di Giorgio clarinetto e
 saxofono
 Federico Passera regia del suono
 Carlo Patrone

MAGGIO

San Vito al Tagliamento
Antico Ospedale Dei Battuti
Le stanze dell'arte
 Loris Agosro, Mario Bessarione
 Vilma Canton, Gianna Ceolin,
 Luisa Cimenti, Anna Lucia
 Clausero, Giuditta Dessy,
 Ugo Michele Galliussi,
 Paola Garbellini, Giorgio Gomirato,
 Enzo E. Mari, Franca Morandi,
 Maria Grazia Paderi, Giuliana Pals,
 Gaetano Papale, Sandra Palazzi,
 Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro,
 Antonella Peresson, Rosalba
 Piccini, Laura Piovesan, Adriano
 Stok, Silvia Wehrenfenning, Carol
 Wears, Marina Zuliani

Marano Lagunare
Vecia Pescheria
Dialogo con l'invisibile
 Daniele Ghin

AGOSTO

Platischis
Ex Scuola
Luigi Moderiano

Cividale Del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
La poetica del segno
 Giuliano Quendolo

SETTEMBRE

Case Di Manzano
Villa dei Conti Romano
Poesie tra le note
 Poesie di Marinella Rosin
 Angelo Di Giorgio clarinetto e
 sassofono
 Irina Ovtchinnikova pianoforte
 Giulia Tollis voce

OTTOBRE

Manzano
Foledòr Boschetti Della Torre
La forma e l'anima
 Max Piccini

NOVEMBRE

Buttrio
Villa Di Toppo Florio
**Specchio, specchio
 delle mie brame
 chi è il più bello del reame?**
 Carlo Patrone

2010**MARZO**

Tarcento
Palazzo Frangipane
Universi metafisici
 Daniele Ghin, Domenico Ghin,
 Stefano Reolon

Cividale del Friuli
Centro San Francesco
I giorni dell'anima
 Alessandra Quendolo

APRILE

Palmanova
Polveriera Napoleonica
La scoperta
 Loris Agosto, Carlo Patrone

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Oltre lo spazio della percezione
 Michele Ugo Galliussi

MAGGIO

Marano Lagunare
Vecia Pescheria
L'armonia degli opposti
 Loris Agosto, Giorgio Gomirato

GIUGNO

Pozzuolo del Friuli
Centro Balducci
**Omaggio a Tranquillo
 Marangoni**

Medole (MN)
Torre Civica
Arte come ricerca
 Loris Agosto, Mario Bessarione,
 Luigi Brolese, Vilma Canton, Elio

Daneluzzi, Aldo Colò, Giuditta Dessy, Michele Ugo Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari, Franca Morandi, Gaetano Papale, Carlo Patrone, Giovanni Pegoraro, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Adriano Stok, Valentino Vidotti

2011

FEBBRAIO

Portogruaro
Spazio Ricreativo Bejaflor
Trasmutazioni
Loris Agosto, Daniele Ghin, Domenico Ghin

MARZO

Tarcento
Palazzo Frangipane
Artisti In ricerca
Luigi Brolese, Vilma Canton, Gianna Ceolin, Giuditta Dessy, Ugo Michele Galliussi, Paola Garbellini, Enzo E. Mari, Franca Morandi, Maria Grazia Padero, Gaetano Papale, Giovanni Pegoraro, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Adriano Stok, Valentino Vidotti

APRILE

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Oltre lo spazio della percezione
Michele Ugo Galliussi

MAGGIO

Udine
Caffe' 41 - Via Mercatovecchio
I Venerdì dell'arte - Artisti di *Formae Mentis*
13 Maggio - Michele Ugo Galliussi –
20 Maggio - Rosalba Piccini
27 Maggio - Loris Agosto, Daniele Ghin, Domenico Ghin
3 Giugno - Enzo E. Mari
10 Giugno - Valentino Vidotti
17 Giugno - Gaetano Papale

LUGLIO

Gorizia
Biblioteca Statale Isontina
Galleria d'arte Mario Di Iorio
L'astrazione della forma
Luigi Brolese

GIUGNO

Gorizia
Wine Cafe'
Piazza Grande
Stefano Sabo

SETTEMBRE

Udine
Libreria Feltrinelli
Percorsi controluce
Stefano Sabo

OTTOBRE

Cividale Del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Donne
Le Donne nella Pittura
di Fred Pittino

Cormons
Palazzo Locatelli
Nella libertà del segno
Stefano Sabo

DICEMBRE

Udine
Teatro San Giorgio
Omaggio a Carlo Patrone

2012

MARZO

Mariano del Friuli
Biblioteca Comunale
Stefano Sabo

MAGGIO

Trieste
Teatro Miela
Stefano Sabo

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Connessioni
Giancarlo Sabo, Stefano Sabo

GIUGNO

Udine
Casa della Gioventù
Parrocchia S. Quirino
Taccuino sospeso
Michele Ugo Galliussi

LUGLIO

Udine
Palazzo Morpurgo
Aliante - Il silenzio del volo
Giulio Piccini

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Il senso di un piccolo cielo
Marinella Rosin Beltramini

SETTEMBRE

San Vito al Tagliamento
Chiesa di San Lorenzo
Athamor
Loris Agosto, Giuditta Dessy,
Daniele Ghin, Domenico Ghin

OTTOBRE

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Immagine e astrazione
Ernesto Mitri

NOVEMBRE

Gorizia
Biblioteca dell'immagine
Stili metallici
Gaetano Papale

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Ad occhi chiusi
Michele Ugo Galliussi

DICEMBRE

Gorizia
Galleria Dora Bassi
La spirale dell'arte
Loris Agosto, Fabio Benatti,
Luigi Brolese, Vilma Canton,
Giuditta Dessy, Michele Ugo
Galliussi, Daniele Ghin,

Domenico Ghin, Giorgio Gomirato,
Enzo E. Mari, Carlo Marzuttini,
Franca Morandi, Gaetano Papale,
Giovanni Pegoraro, Antonella
Peresson, Jorge Pescio, Rosalba
Piccini, Stefano Sabo, Carlo
Edoardo Trost, Valentino Vidotti

2013

MARZO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Corpo Universo
Antonella Peresson

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Frida Kahlo: mitica pittrice
Conferenza Giuseppe Raffaelli

MAGGIO

Pozzuolo del Friuli
Casa Padovani
Dialoghi dell'emozione
Da un' idea di Tiziano Duca

GIUGNO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Hasta la vista all'asta d'artista
Loris Agosto, Benatti Fabio,
Brolese Luigi, Ivana Burello,
Giulio Calderini, Giovanni Cavassori
e il Gruppo G., Lorenzo De Cesare,
Giuditta Dessy, Maurizio Fava,
Michele Ugo Galliussi,
Ghin Daniele e Nico,
Luciano Lunazzi, Carlo Marzuttini,
Franca Morandi, Antonella
Peresson, Jorge Pescio, Stefano
Sabo, Carlo Trost, Valentino Vidotti,
Luca Zaro

LUGLIO

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
Nelle segrete forme del reale
Alessandro Livotti

AGOSTO

Rive D'arcano
Forte di Col Roncone
Le forme dell'arte
Loris Agosto, Luigi Brolese,
Vilma Canton, Michele Ugo
Galliussi, Daniele Ghin,
Domenico Ghin, Giorgio Gomirato,
Enzo E. Mari, Carlo Marzuttini,
Antonella Peresson,
Jorge Pescio,
Rosalba Piccini,
Stefano Sabo, Enzo Stella,
Valentino Vidotti

SETTEMBRE

Rive D'arcano
Forte di Col Roncone
Danza e musica
Duo Marcello & Beppino

OTTOBRE

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Lucano Lunazzaro
Luciano Lunazzi, Luca Zaro

NOVEMBRE

Cividale del Friuli
Chiesa Santa Maria dei Battuti
La realtà dell'immaginario
Carlo Marzuttini, Carlo Trost

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Ad occhi chiusi
Michele Ugo Galliussi

DICEMBRE

Case Di Manzano
Villa dei Conti Romano
Ricordando Carla Minen
Duo Cuenca Morale *chitarra -
pianoforte*

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Michelangelo Merisi
Il pittore maledetto
Conferenza Giuseppe Raffaelli

2014

GENNAIO

Gorizia
Galleria d'arte Mario Di Iorio
Le forme della ricerca
Loris Agosto, Fabio Benatti,
Luigi Brolese, Vilma Canton,
Italo Cocco, Giuditta Dessy,
Michele Ugo Galliussi, Daniele
Ghin, Domenico Ghin,
Enzo E. Mari, Carlo Marzuttini,
Franca Morandi, Gaetano Papale,
Antonella Peresson, Jorge Pescio,
Rosalba Piccini, Stefano Sabo,
Enzo Stella, Carlo Trost,
Valentino Vidotti

GENNAIO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Carlo Marzuttini

FEBBRAIO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Hieronymus Bosch
Conferenza Giuseppe Raffaelli

MARZO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
Collage
Jorge Pescio

Trieste

Sala Comunale d'arte
**Athamor- La trasmutazione
dell'arte**
Loris Agosto,
Luigi Brolese,
Dessy Giuditta,
Daniele Ghin,
Domenico Ghin

MAGGIO

Remanzacco
Al Posto di Conversazione
L'arte di Giacometti
Conferenza Giuseppe Raffaelli

Cividale Del Friuli*Monastero Santa Maria In Valle***Nel nome di Francesco**

Italo Coccolo

GIUGNO**Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Murales**

Giorgio Gomirato

LUGLIO**Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Edo Vincent**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

Cassegliano - San Pier d'Isonzo*Villa Sbruglio Prandi***Oltre i reticolati**

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Carlo Marzuttini, Alberto Michelutti, Gaetano Papale, Rosalba Piccini, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Marinella Rosin, Enzo Stella, Valentino Vidotti, Carlo Trost, Luca Zaro

OTTOBRE**Cividale Del Friuli***Chiesa Santa Maria dei Battuti***Le Sindoni**

Enzo E. Mari

DICEMBRE**Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Marc Chagall**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

Udine*Trisal Arredamenti***Art Interiors & Gifts**

Enzo Stella

2015**GENNAIO****Case di Manzano***Villa dei Conti Romano***XVII Festival Internazionale****di musica da camera**Paolo Zampini *flauto***Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Ornella Ariis (Genga)****MAGGIO****Cividale del Friuli***Chiesa di San Giovanni Battista***I Nuovi Angeli**

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Stefano Franzin, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Carlo Morzuttini, Franca Morandi, Rosalba Piccini, Marinella Rosin, Carlo Trost, Valentino Vidotti, Luca Zaro

GIUGNO**Cervignano del Friuli***Casa della Musica***Trasmutazioni**

Loris Agosto, Luigi Brolese, Giuditta Dessy, Daniele Ghin, Domenico Ghin

LUGLIO**Manzano***Foledor Boschetti Della Torre***Oltre l'immagine**

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Stefano Franzin, Ugo Michele Galliussi, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Enzo E. Mari, Carlo Morzuttini, Franca Morandi, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Jorge Pescio, Rosalba Piccini, Marinella Rosin,

Stefano Sabo, Enzo Stella, Carlo Trost, Valentino Vidotti, Luca Zaro

Cividale del Friuli*Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***L'anima della materia**

Stefano Furlani

DICEMBRE**Cividale Del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Metamorfosi di luce**

Loris Agosto, Ornella Ariis, Fabio Benatti, Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta Dessy, Livio Fantini, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Alberto Michelutti, Gaetano Papale, Antonella Peresson, Enzo Stella, Luca Zaro

Remanzacco*Al Posto di Conversazione***La pittura del sogno**

Mirco Toson

2016**GENNAIO****Udine***Castello di Udine**Casa della Confraternita***Genesi**

Italo Coccolo

Remanzacco*Al Posto di Conversazione***Pieter Bruegel**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

FEBBRAIO**Berlino***Malzfabrik***Athamor**

Loris Agosto, Luigi Brolese, Giuditta Dessy, Domenico Ghin, Daniele Ghin

MARZO**Marano Lagunare***Centro Espositivo "Vecchia**Pescheria"***La via dell'ascesi**

Italo Coccolo, Daniele Ghin, Domenico Ghin, Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari

Remanzacco*Al Posto di Conversazione***Loris Agosto,****Luigi Brolese****APRILE****Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Arte contemporanea**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

MAGGIO**Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Antonio Ligabue - Un destino****tragico**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

GIUGNO**Case di Manzano***Villa dei Conti Romano***Concerto**Giuseppe Lo Cicero *pianista***LUGLIO****Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***In The Streets**

Davide Degano

Zugliano di Pozzuolo del Friuli*Villa Job***Dialoghi... dell'emozione**

Da un'idea di Tiziano Duca

Cividale del Friuli*Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10*

Natalia Bondarenko, Livio Fantini

AGOSTO**Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Veronica**

Enzo E. Mari

SETTEMBRE**Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***La pulsione creativa**

Domenico Ghin, Enzo Stella

Cividale del Friuli*Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Il giardino incantato... e altre storie blu**

Rosalba Piccini

OTTOBRE**Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Segni del tempo sospeso**

Vilma Canton, Ariis Ornella (Genga)

Cividale del Friuli*Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Di acque di pietre di suoni**

Antonella Peresson, Luca Zaro

NOVEMBRE**Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Storie di rocce e di nuvole**

Franca Morandi

Remanzacco*Al Posto di Conversazione***Jan Fabre - Un Artista Totale**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

DICEMBRE**Cividale del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10*

Gaetano Papale

Cividale del Friuli*Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Loris Agosto, Luigi Brolese****Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Tributo al clarinetto****Scintille di note con la musica di e per****Ciro Scarponi**Angelo Di Giorgio *Clarinetto***2017****GENNAIO****Case Di Manzano***Villa dei Conti Romano***Duo Pianistico**Sergio Marchegiani *pianoforte*Marco Schiavo *pianoforte***MARZO****Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Realismo Magico**

Conferenza Giuseppe Raffaelli

MAGGIO**Cividale Del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Lupus in fabula e Altro...**

Italo Coccolo

GIUGNO**Case Di Manzano***Villa dei Conti Romano*Susy Picchio *soprano*Nino Carriglio *clarinetto*Massimiliano Brizio *pianoforte***Cividale Del Friuli***Casa delle Arti**Corte San Francesco, 10***Renata Pitton****Remanzacco***Al Posto di Conversazione***Transizioni**

Renata Pitton

LUGLIO**Remanzacco**

Al Posto Di Conversazione
Telemaco Signorini - La Rivoluzione della Macchia
 Conferenza Giuseppe Raffaelli

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Costruzioni
 Teresa Lendaro

Cividale del Friuli

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Giulia Deana

AGOSTO**Cividale del Friuli**

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Domenico Montesano, Valentino Vidotti

SETTEMBRE**Cividale del Friuli**

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Giuditta Dessy, Luca de Renaldy

Remanzacco

Al Posto Di Conversazione
Emozioni in movimento
 Chiara Poli

Pozzuolo del Friuli

La Palacine
Oltre i reticolati
 Loris Agosto,
 Ornella Ariis (Genga),
 Fabio Benatti,
 Natalia Bodarenko,
 Luigi Brolese, Vilma Canton,
 Italo Coccolo, Luca de Renaldy,
 Giuditta Dessy, Livio Fantini,
 Michele Ugo Gallluzzi,
 Daniele Ghin, Domenico Ghin,
 Giorgio Gomirato, Enzo E. Mari,
 Domenico Montesano,
 Franca Morandi,

Lucia Paravano,
 Antonella Peresson,
 Chiara Poli, Marinella Rosin,
 Enzo Stella, Valentino Vidotti,
 Luca Zaro

OTTOBRE**Udine**

Palazzo della Provincia di Udine
Salone d'Onore
Fiori nel Vento
 Poesie di Italo Coccolo

NOVEMBRE**Monfalcone**

Sala Mostre "Easy Time"
Si alza il sipario
 Ornella Ariis (Genga),
 Italo Coccolo,
 Michele Ugo Galliusi,
 Domenico Ghin,
 Enzo E. Mari,
 Antonella Peresson

DICEMBRE**Case Di Manzano**

Villa dei Conti Romano
Concerto Winterreise (Viaggio d'inverno) di Franz Schubert
 Sabina Willeit soprano
 Giorgio Fasciolo, pianista
 Francesco Cevaro voce recitante

2018**FEBBRAIO****San Martino di Codroipo**

Museo delle Carrozze d'Epoca
L'immagine della Forma
Dialogo tra pittura e scultura
 Italo Coccolo, Livio Fantini

MARZO**Cividale del Friuli**

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Luci di Primavera
 Loris Agosto, Ornella Ariis
 (Genga), Fabio Benatti, Natalia

Bondarenko, Luigi Brolese,
 Italo Coccolo, Giuditta Dessy,
 Livio Fantini, Domenico Chin,
 Enzo E. Mari,
 Domenico Montesano,
 Franca Morandi,
 Lucia Paravano,
 Antonella Peresson, Chiara Poli,
 Enzo Stella, Valentino Vidotti

MAGGIO**Remanzacco**

Galleria Comunale d'arte
Arrigo Galliusi
Dialogo con la luce
 Loris Agosto,
 Luigi Brolese,
 Valentino Vidotti

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
La video Arte
Bill Viola
 Conferenza Giuseppe Raffaelli

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Lupus In Fabula e Altro
 Italo Coccolo

LUGLIO**Cividale del Friuli**

Casa delle arti
Corte San Francesco, 10
Civic Design Market
Formae Mentis

Cividale del Friuli

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Ritorno alle origini
 Chiara Poli,
 Ornella Ariis

OTTOBRE**Milano**

Spazio Eventi Palazzo Pirelli
La battaglia nel corpo
 Domenico Ghin,
 Benatti Fabio

Cividale del Friuli

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Tracce della memoria
 Teresa Lendaro

Cividale Del Friuli

Casa delle Arti
Civic Design Market
 Livio Fantini

Gemona del Friuli

Museo Civico
Incontro con la Croce
 Italo Coccolo

Udine

Castello di Udine
Casa della Confraternita
Incontro con La Croce
 Italo Coccolo

NOVEMBRE**Case Di Manzano**

Villa dei conti Romano
 Sabrina Willeit soprano
 Giorgio Fasciolo pianista
 Francesco Cevaro voce recitante

2019**GIUGNO****Udine**

Parco di Sant'Osvaldo
Genius Loci
L'arte non mente
 Loris Agosto,
 Ornella Ariis,
 Fabio Benatti,
 Francesca Barbina,
 Luigi Brolese, Vilma Canton, Italo

Coccolo, Luca de Renaldy, Giuditta
 Dessy, Livio Fantini, Domenico
 Ghin,
 Daniele Ghin,
 Domenico Montesano,
 Rosalba Piccini,
 Antonella Peresson,
 Chiara Poli, Marinella Rosin,
 Valentino Vidotti

LUGLIO**Cividale Del Friuli**

Casa delle Arti
Corte San Francesco, 10
Collage
 Teresa Lendaro,
 Miguel Angel Ortiz

AGOSTO**San Martino di Codroipo**

Museo delle Carrozze d'Epoca
Cantiere Donna
 Ornella Ariis (Genga),
 Vilma Canton,
 Giuditta Dessy, Teresa Lendaro,
 Franca Morandi,
 Renza Moreale,
 Antonella Peresson,
 Rosalba Piccini,
 Chiara Poli

DICEMBRE**Tarcento**

Palazzo Frangipane
Dialogo con la luce
 Loris Agosto, Luigi Brolese,
 Valentino Vidotti

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Fiori per dare colore alla vita
 Maria Zandigiaco

Remanzacco

Al Posto di Conversazione
Risonanze
 Lucia Casaccia

Case Di Manzano

Villa dei conti Romano
Concerto d'arpa
 Paola Gregoric

2020**DICEMBRE****Contamin-azioni**

L'arte al tempo del covid
 Catalogo delle opere
 a cura di Italo Coccolo

2021**OTTOBRE****Cividale del Friuli**

Casa Delle Arti
Corte San Francesco, 10
Contamin-azioni - l'arte al tempo del covid
 Loris Agosto, Adriana Barbina,
 Francesca Barbina,
 Luigi Brolese,
 Italo Coccolo,
 Giuditta Dessy,
 Livio Fantini,
 Daniele Ghin,
 Domenico Ghin,
 Giorgio Gomirato,
 Enzo E. Mari, Renza Moreale,
 Antonella Peresson,
 Rosalba Piccini,
 Chiara Poli,
 Marinella Rosin Beltramini,
 Enzo Stella

